



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

683<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 29 febbraio 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi del vice presidente Nania

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-70

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-99

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE . . . . .	Pag. 21
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:</b>	
<b>Seguito della discussione:</b>		BENEDETTI VALENTINI (PdL) . . . . .	21
<i>(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale):</i>		ANTEZZA (PD) . . . . .	25
PRESIDENTE . . . . .	1, 5	BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	28, 32
FIORONI (PD) . . . . .	2, 5	LANNUTTI (IdV) . . . . .	32
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) . . . . .	35
PRESIDENTE . . . . .	5	VALLARDI (LNP) . . . . .	38
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		CECCANTI (PD) . . . . .	41
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:</b>		<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
CAGNIN (LNP) . . . . .	5	PRESIDENTE . . . . .	44
GRILLO (PdL) . . . . .	7, 11	<b>DISEGNI DI LEGGE</b> . . . . .	
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11	PICHETTO FRATIN (PdL) . . . . .	44, 46
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		BOSONE (PD) . . . . .	46
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:</b>		GARAVAGLIA Massimo (LNP) . . . . .	49
ARMATO (PD) . . . . .	11	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
CASOLI (PdL) . . . . .	14	PRESIDENTE . . . . .	51
DIVINA (LNP) . . . . .	16	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* ANDRIA (PD) . . . . .	18	<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	51, 54, 56 e <i>passim</i>
		TEDESCO (Misto) . . . . .	51, 54
		LI GOTTI (IdV) . . . . .	54
		BASSOLI (PD) . . . . .	56
		IZZO (PdL) . . . . .	59

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..*

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Seguito della discussione del *Doc. IV-bis*, n. 1

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE ..... Pag. 60

**DISEGNI DI LEGGE**

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:

PISCITELLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) ..... 61  
 RANUCCI (PD) ..... 65  
 MAZZUCONI (PD) ..... 67

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° MARZO 2012** ..... 70

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Fioroni nella discussione generale del disegno di legge n. 3110 ..... 71

Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione generale del disegno di legge n. 3110 ..... 76

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ... Pag. 78

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 87

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 87

Assegnazione ..... 87

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere ..... 87

**COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI**

Trasmissione di atti ..... 88

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti ..... 88

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni ..... 89

Interrogazioni ..... 94

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 97

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

FIORONI (PD). In sede referente il PD ha avanzato proposte in direzione dell'apertura dei mercati chiusi, della garanzia di pari opportunità, della tutela dei consumatori e della promozione del merito e dell'innovazione. La Commissione ha accolto emendamenti volti a rafforzare la separazione tra SNAM-Rete gas e ENI, ad estendere ai piccoli distributori di carburante la possibilità di vendere prodotti non-oil, a migliorare i servizi bancari e assicurativi. Molto resta ancora da fare, invece, per aumentare la concorrenza e ridurre le tariffe nel settore dell'RC auto. Nella filiera agroalimentare si è tentato di contrastare pratiche commerciali sleali, ma il Governo ha adottato un'impostazione dirigista: dovranno essere corretti alcuni aspetti che ingessano i rapporti contrattuali e penalizzano le piccole imprese.

CAGNIN (LNP). Nonostante l'impegno profuso in Commissione, il provvedimento è deludente: liberalizza poco e detta norme confuse. La norma sulla possibilità per i giovani di età inferiore a trentacinque anni

di costituire società a responsabilità limitata ha un valore puramente propagandistico; la previsione di tribunali delle imprese è congegnata in modo da appesantire le procedure anziché semplificarle; i tempi di pagamento dei fornitori si allungheranno anziché ridursi. Il decreto-legge ha una forte impronta centralista e segna un deciso regresso rispetto alle riforme in senso federale: i servizi pubblici locali vengono liberalizzati senza il consenso degli enti locali e il regime di tesoreria unica statale rappresenta un'autentica rapina ai danni dei Comuni virtuosi.

GRILLO (*PdL*). Esprime rammarico per la mancata assegnazione alla Commissione lavori pubblici di un provvedimento che in numerosi articoli riguarda le infrastrutture. Un Paese con un elevato debito pubblico, un notevole risparmio privato e un sistema bancario solido deve coinvolgere gli investitori privati nella realizzazione di opere pubbliche. Il provvedimento contiene novità apprezzabili in questa direzione che il precedente Ministro dell'economia non aveva voluto prendere in considerazione: il *project bond* quale strumento di finanziamento; il *project financing* alla realizzazione di infrastrutture carcerarie; nuove forme di partenariato tra pubblico e privato (le obbligazioni di scopo e il contratto di disponibilità) per la realizzazione di opere di interesse strategico. Auspicando finanziamenti per le autorità portuali, apprezza la modifica della tassa di stazionamento per le imbarcazioni da diporto.

ARMATO (*PD*). Il decreto-legge è una scossa salutare per rilanciare un'economia stagnante da molti anni. In Commissione, il PD ha avanzato proposte volte a eliminare le barriere di accesso al mercato, ad aumentare la tutela dei consumatori e a rafforzare le regole sui beni comuni. In materia di servizi pubblici locali sono stati introdotti strumenti di tutela dell'occupazione e sono state escluse dai vincoli del patto di stabilità le aziende che gestiscono servizi socio-assistenziali. Sono stati inoltre approvati emendamenti a tutela dei giovani tirocinanti. Spiace che il Governo non sia intervenuto nel settore turistico, che offre notevoli opportunità di sviluppo e di occupazione: sarebbe stato opportuno trasformare l'ENIT in una società per azioni.

CASOLI (*PdL*). Per risvegliare il sistema economico italiano, le imprese chiedono che lo Stato sia al loro fianco, fornendo un quadro normativo certo e servizi efficienti a un giusto costo. Il precedente Governo aveva iniziato a intervenire su questi temi, ma senza successo a causa di veti ed eccessiva demagogia. Il provvedimento in esame rappresenta un punto di equilibrio che individua soluzioni positive sulla separazione della rete gas da ENI (anche se ora occorrerà vigilare affinché un settore tanto strategico non cada in mani sbagliate), in materia di nautica con la trasformazione della tassa di stazionamento in tassa di possesso, nonché su farmacie e assicurazioni. Si è mancato però di favorire la più importante delle liberalizzazioni, quella della rete telefonica.

DIVINA (*LNP*). Con la partecipazione alla moneta unica e la sempre maggiore delega di sovranità nazionale alle istituzioni europee sono venuti meno gli strumenti tradizionali di politica economica e finanziaria. Nelle condizioni date e con gli effetti depressivi del decreto definito *salva Italia*, non si comprende come le modeste misure di liberalizzazione introdotte dal decreto (in attesa di conoscere il vero contenuto del maxiemendamento che il Governo presenterà) potranno stimolare la crescita. Controproducente è invece la norma sulla tesoreria unica, che aggraverà la crisi di liquidità degli istituti di credito e limiterà le disponibilità dei Comuni. Alla luce della crisi economica in corso è opportuno rivedere l'obbligo di esclusività del rapporto di pubblico impiego.

ANDRIA (*PD*). Il decreto-legge introduce importanti novità per il settore agroalimentare, in particolare riequilibrando i rapporti tra produzione agricola e distribuzione alimentare. Interviene in materia di contratti di cessione di beni agricoli e alimentari, vieta comportamenti sleali nei rapporti di filiera, fissa i termini di pagamento congrui, favorisce l'accesso al credito delle imprese agricole e la dismissione dei terreni demaniali. Di grande rilievo sono altresì le norme volte a ridurre il divario tra i prezzi corrisposti al produttore e il prezzo finale al consumo, sull'impiego di pannelli fotovoltaici come copertura delle serre e per lo sviluppo della filiera della pesca.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Sarebbe stato preferibile ricorrere a più decreti settoriali per consentire al Parlamento di esaminare approfonditamente le molteplici materie trattate. Il provvedimento contiene misure positive, come la separazione della rete gas, l'intervento sui servizi pubblici locali, la regolamentazione dei trasporti e l'equilibrata soluzione al problema dell'IMU sui beni immobili della Chiesa. Molto negative sono invece le norme sui risarcimenti assicurativi, sulla rete di distribuzione del carburante e sull'istituzione del tribunale delle imprese, una disposizione che viola la normativa europea ed è perfino restrittiva della concorrenza. Infine, le professioni, in particolare quelle che attengono alla tutela dei diritti di rilievo costituzionale, non sono assimilabili ad un esercizio commerciale e non possono essere assoggettate alle logiche del capitale.

ANTEZZA (*PD*). Il settore agricolo ed agroalimentare assume un ruolo strategico per la crescita economica. Particolare importanza assume allora lo sforzo di mitigare l'emergenza occupazionale favorendo l'affitto di terreni demaniali coltivabili ai giovani di età inferiore ai 40 anni. Occorrerà tuttavia definire un approccio organico indicando con chiarezza i terreni disponibili, garantendo il credito ed istituendo un'Agenzia delle terre pubbliche. Sarebbe infine auspicabile un impegno del Governo a consentire la sospensione del versamento dei tributi da parte delle imprese agricole e zootecniche dei territori colpiti dai recenti fenomeni di maltempo.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Le liberalizzazioni sono una delle cinque grandi riforme strutturali necessarie, ma soprattutto urgenti per il Paese. Per questo non condivide che la prima grande separazione delle reti di distribuzione dalle gestioni, quella della SNAM dall'ENI, sia rinviata al 2013. L'apertura delle professioni ai giovani avrebbe potuto essere più ampia, ma è stata frenata dalle categorie interessate che ora potrebbero vanificarla monopolizzando l'accesso ai nuovi posti. La tesoreria unica serve a controllare saldi e giacenze, ma si traduce in un inutile accentramento se non si impone un vincolo alle pubbliche amministrazioni a predisporre un *budget* annuale sulla base della spesa storica dell'esercizio precedente.

LANNUTTI (*IdV*). Il provvedimento in esame, più che favorire la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività come si propone nel titolo, avrà l'effetto di legittimare i soprusi perpetrati dalle banche, dalle assicurazioni e dai petrolieri nei confronti dei consumatori. Tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo IdV che andavano nella direzione di tutelare il consumatore sono stati bocciati, come l'istituzione dell'acquirente unico in grado di calmierare il prezzo dei carburanti, la liberalizzazione delle tariffe assicurative obbligatorie, la restituzione allo Stato della proprietà di Bankitalia, la diminuzione del costo dei conti correnti o l'obbligo per le banche di destinare alle famiglie ed alle imprese la metà della liquidità loro erogata dalla BCE.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Le liberalizzazioni promuovono una sana competizione che genera efficienza, occupazione e risparmi, nel rispetto dei valori dell'economia sociale di mercato. Sono state introdotte positive innovazioni in tema di prestazioni professionali, in particolare con l'introduzione di un tetto percentuale all'ingresso dei capitali, onde evitare l'assoggettamento dell'attività a logiche economiche, e di potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica. In questo settore, tuttavia, permangono alcune criticità, a cui si dovrebbe porre attenzione: tra esse, la liberalizzazione degli orari delle farmacie potrebbe causare una carenza del servizio negli orari notturni, e la previsione del limite di 65 anni per i direttori, che porterebbe alla chiusura di molte farmacie all'entrata in vigore del provvedimento.

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

VALLARDI (*LNP*). Positivamente, con l'articolo 62 si disciplinano i rapporti tra gli agricoltori e i grandi centri di distribuzione, per evitare che i pagamenti in ritardo. Non si è invece provveduto ad attuare la legge sull'etichettatura, che tutelerebbe i prodotti italiani da contraffazioni e imita-

zioni. Con l'articolo 66, si ripropone una misura adottata nel 2009 su iniziativa dell'ex ministro Zaia, la dismissione dei terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola a favore di giovani agricoltori. Il Governo, però, propone ora la vendita di questi terreni, che costringerebbe i giovani agricoltori ad indebitarsi per avviare la loro attività: sarebbe opportuno inserire l'ipotesi dell'affitto, come sollecitato dalla 9ª Commissione.

CECCANTI (PD). Il Governo ha presentato un emendamento per l'applicazione dell'imposta municipale unificata agli immobili della Chiesa utilizzati a fini commerciali ed ha chiarito che l'eventuale esenzione dipenderà dalla funzione sociale svolta nell'immobile. Ciò vale soprattutto per le scuole parificate, cui viene riconosciuta un'attività *no profit* di rilievo pubblico, a condizione che rispettino le disposizioni della legge n. 62 del 2000 sulla pubblicità dei bilanci, sulla qualifica del personale docente, sull'assenza di discriminazioni e sull'applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore. Queste norme, oggi ampiamente condivise, sarebbero state pregiudizialmente criticate se introdotte da un Esecutivo politico: nella prossima legislatura serve un bipolarismo pragmatico, che eviti sterili contrapposizioni ideologiche.

PICHETTO FRATIN (Pdl). Nel Documento di economia e finanza del 2011, il precedente Governo ha prefigurato interventi di liberalizzazione e semplificazione a sostegno dell'azione di riduzione della spesa pubblica. Il provvedimento in esame, nel solco delle azioni poste in essere dal Governo Berlusconi, interviene per rimettere in moto la crescita. Particolarmente apprezzabili sono l'istituzione dei tribunali delle imprese e la separazione di SNAM da ENI. In tema di distribuzione di carburanti, farmacie, servizi pubblici e professioni è stata raggiunta una soluzione equilibrata, mentre permangono difficoltà nella formulazione dell'articolo 65, che riguarda l'energia fotovoltaica, e nelle disposizioni sulla tesoreria unica che penalizzano gli enti locali virtuosi.

BOSONE (PD). Il provvedimento presenta luci e ombre: la separazione di SNAM da ENI e le disposizioni sulle farmacie e parafarmacie sono scelte positive, ma la crescita non può essere garantita soltanto dal rigore e dalle liberalizzazioni. Occorre recuperare risorse dall'evasione fiscale per diminuire il costo del lavoro, sostenere le famiglie, realizzare investimenti nella ricerca. Particolarmente negative, perché penalizzano e offendono le autonomie locali, sono le disposizioni sulla tesoreria unica e sulla sottoposizione al patto di stabilità interno delle società *in house*. Il Governo centrale dovrebbe considerare gli enti locali alleati della crescita e non nemici del risanamento. Soltanto per disciplina di partito voterà quindi la fiducia che il Governo si appresta a porre.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Proprio perché condivide le osservazioni critiche del senatore Bosone sul mancato rispetto delle autonomie territoriali, voterà, a differenza di lui, contro il provvedimento. La Lega

Nord darà battaglia sull'istituzione della tesoreria unica che sottrae liquidità agli enti locali virtuosi. Insieme all'applicazione delle regole di Baselea 3, questa misura avrà un effetto restrittivo sull'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese che sono il primo motore della crescita.

TEDESCO (*Misto*). Tra le disposizioni che sono state maggiormente enfatizzate dai mezzi di comunicazione, l'aumento del numero delle farmacie comporterà una crescita della spesa farmaceutica e l'aumento delle licenze dei taxi non serve nelle città di medie dimensioni. Condivide anche le critiche alla tesoreria unica, che approfondisce l'impostazione centralista già emersa con l'imposizione dell'IMU e l'abolizione delle province. Il Governo, che è stato piuttosto timido nei confronti degli istituti di credito, deve vigilare almeno affinché i miliardi prestati dalla BCE alle banche ad un tasso dell'1 per cento siano utilizzati per erogare credito alle famiglie e alle imprese, anziché per speculare su titoli e obbligazioni.

LI GOTTI (*IdV*). Per non inficiare l'intero provvedimento, l'articolo 1 del decreto-legge dovrà essere corretto in modo che la prevista abrogazione di norme non avvenga attraverso regolamenti, ma attraverso fonti primarie, come i decreti. L'articolo 43 prevede di intervenire sul sovraffollamento carcerario ricorrendo alla finanza di progetto, ma è inaccettabile che la concessione venga remunerata con il riconoscimento al privato di una tariffa per la gestione dell'infrastruttura e dei servizi connessi, con la sola eccezione della custodia.

BASSOLI (*PD*). L'apertura delle parafarmacie e dei *corner* nella grande distribuzione hanno determinato riduzione del costo dei medicinali e aumento dell'occupazione giovanile. Il decreto-legge in esame fa un passo avanti prevedendo per le parafarmacie la possibilità di vendere prodotti galenici e medicinali veterinari, nonché consentendo una migliore distribuzione delle farmacie sul territorio. Per rendere le misure efficaci dovranno essere attuati i concorsi per coprire le sedi vacanti e va tutelato il diritto di prelazione dei Comuni, che serve ad aprire farmacie nelle zone più svantaggiose; va garantita una corsia preferenziale ai giovani e va incentivata la gestione su base associata.

IZZO (*PdL*). Per rilanciare l'economia del Paese bisogna affrontare i problemi in cui versa il Mezzogiorno, mettendo da parte gli errori del passato, ma intervenendo in via prioritaria sulle infrastrutture e per contrastare la drammatica crisi occupazionale. Consegna il testo del suo intervento affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PISCITELLI (*CN: GS-SI-PID-IB-FI*). Per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato il decreto rimuove ostacoli alla costituzione di società a responsabilità limitata, ma bisognerebbe facilitare anche l'accesso al credito. Alcune delle misure che hanno polarizzato l'attenzione dell'opinione

pubblica non sembrano destinate ad avere un forte impatto su crescita e prezzi. La liberalizzazione delle professioni richiederà processi di ristrutturazione, mentre per far fronte alla maggiore flessibilità cui saranno sottoposti i settori finora protetti serviranno ammortizzatori sociali calibrati. Occorrerà vigilare affinché l'applicazione dell'IMU ai beni immobili della Chiesa non comprometta lo svolgimento delle attività sociali del mondo *no profit* cattolico.

RANUCCI (PD). Il provvedimento va nella direzione di promuovere il merito, la capacità di impresa ed il buon servizio ai cittadini. Introduce il *rating* della legalità delle aziende; restituisce alla Protezione civile il ruolo di gestione delle emergenze; crea l'Autorità indipendente per i trasporti, utile per la razionalizzazione del settore; introduce lo strumento del *project bond* in favore di specifici progetti di infrastrutturazione; semplifica le procedure di *project financing* per i porti turistici; sostituisce la tassa di stazionamento delle imbarcazioni con la tassa di possesso; introduce la libertà di noleggio delle imbarcazioni e obbligazioni di scopo per gli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche.

MAZZUCONI (PD). Le misure per la promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali contenute nel complesso provvedimento in esame vanno ancora una volta a sovrapporsi alle norme di settore, ingenerando confusione a livello applicativo. Tali disposizioni risultano particolarmente penalizzanti per le società affidatarie *in house*, assoggettandole al patto di stabilità interno e fissando vincoli stringenti riguardo ad ambito territoriale, modalità e soglie di costo per l'affidamento, senza approfondire e valorizzare i modelli gestionali pubblici positivi, che forniscono standard di qualità a costi competitivi.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

#### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa pro tempore (Votazioni a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea)**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le procedure di votazione avviate nella seduta antimeridiana.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

*Il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Roberto Calderoli.*

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 1° marzo.

*La seduta termina alle ore 20,57.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale) (ore 16,33)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3110.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolta la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge in esame per la prima volta, dall'inizio di questa legislatura, si dà attuazione all'istituto della legge annuale sulla concorrenza che aspettiamo ormai dal 2009 dopo il conferimento della delega al Governo con la cosiddetta legge sviluppo.

Si è avviato, pertanto, un percorso importante nel senso delle liberalizzazioni intese come strumento e volano di crescita in un momento in cui il nostro Paese ha bisogno di decisioni rapide che portino alla ripresa economica.

Certo non basteranno le misure contenute in questo provvedimento per risolvere i tanti problemi di un mercato interno ancora stretto nella morsa di regole altamente anticoncorrenziali, ma è vero che queste riforme si fanno progressivamente nel tempo con l'intento di creare un quadro organico pro competitività che deriva da un lavoro approfondito di esame e valutazione di come si evolve il mercato e delle misure che, di volta in volta, sono necessarie per aprire l'accesso a categorie economiche e professioni e favorire la concorrenza. Il tutto con una precisa finalità: quella di garantire pari opportunità di partenza per tutti, di premiare il merito e l'innovazione, tutelare i più deboli e non permettere che si radichino rapporti in cui vi sia un abuso di posizione dominante, senza dimenticare che un mercato in cui vigono regole che favoriscono la concorrenza determina maggiori occasioni per le imprese e soprattutto una maggiore qualità dell'offerta e prezzi più bassi per i consumatori.

Per tutti questi motivi, il nostro Gruppo in Commissione industria ha lavorato con spirito di collaborazione per esaminare il provvedimento e cercare di apportare coerenti modifiche nelle parti in cui non eravamo pienamente convinti della sua efficacia ed operatività nel senso dell'apertura dei mercati e della tutela dei consumatori, e proponendo misure aggiuntive e qualificanti la nostra proposta politica.

D'altra parte, se questo Governo ha utilizzato lo strumento della decretazione d'urgenza per dare un segnale forte all'Europa e ai mercati internazionali, ciò non significa che il Parlamento non debba svolgere il proprio ruolo, soprattutto quando deve garantire la funzione di rappresentanza del Paese in un momento in cui il potere esecutivo è esercitato da tecnici.

Con riferimento alle modifiche apportate in Commissione, possiamo affermare che molte delle nostre proposte sono state recepite, dal Governo direttamente o dai relatori, che sono stati molto attenti alle esigenze rappresentate e hanno cercato di interpretare il senso delle problematiche sottese agli emendamenti presentati.

Non tutto è stato recepito, ma questo non significa che per il futuro si rinunci ad un confronto che dovrà trovare con il Governo opportune occasioni per affrontare i molti temi rimasti in sospeso.

Nel mio intervento non potrò affrontare ogni aspetto del dibattito avvenuto in Commissione; mi limiterò ad alcuni punti caratterizzanti.

La nostra proposta si è principalmente indirizzata all'esigenza di aprire mercati chiusi in cui prevalgono rendite monopolistiche che penalizzano la concorrenza e i consumatori.

Da sottolineare l'importanza della norma introdotta in materia di distribuzione dei carburanti. In questo settore occorre avviare un percorso nel senso di una piena liberalizzazione, che si attua con la completa separazione tra produzione e distribuzione, come peraltro già auspicato dal nostro partito nei disegni di legge presentati al Senato. A questo proposito, tra le proposte recepite assume particolare importanza la possibilità per i gestori degli impianti, che siano anche titolari della licenza di esercizio, di stipulare contratti per l'approvvigionamento dei prodotti in deroga ai vincoli di esclusiva, nei limiti delle tipologie che saranno definite a livello nazionale, con la previsione – cosa di non poco conto – dell'istituzione di un mercato all'ingrosso cui i gestori potranno accedere anche aggregandosi tra loro per aumentare la capacità di acquisto e ottenere prezzi competitivi.

Grazie ad una proposta del Partito Democratico, è stata estesa ai distributori più piccoli (sopra i 500 metri quadri) la possibilità di vendere prodotti *non oil* per dare agli stessi la possibilità di attrarre maggior flusso di clientela ed offrire più servizi ed essere così più competitivi.

Anche la separazione tra SNAM e Rete gas, così come viene licenziata dai lavori della Commissione, è rafforzata rispetto al testo del decreto. Si fissa una volta per tutte – come da noi sempre auspicato – il principio della piena terzietà dei servizi regolati di trasporto, stoccaggio, rigasificazione e distribuzione, separati appunto dalla produzione, per facilitare la concorrenza in Europa e ridurre anche i prezzi.

Molti sono stati gli emendamenti da noi proposti e recepiti, volti a tutelare gli interessi dei consumatori e dei cittadini in generale. Nei rapporti con gli istituti di credito, è un notevole passo avanti verso la liberalizzazione del sistema bancario, sulla base anche delle indicazioni dell'Autorità *antitrust*, il fatto che gli istituti di credito non possano vendere contratti assicurativi di cui siano vincolatari e beneficiari contemporaneamente, ma lo è anche il considerare come pratica commerciale scorretta l'imposizione al cliente, da parte della banca che eroga il mutuo, di aprire un conto corrente presso l'istituto stesso che eroga il mutuo.

Sempre alle imprese di ogni dimensione e ai consumatori è rivolto il nostro emendamento che introduce la nullità delle clausole che prevedono in favore delle banche comunque commissioni aggiuntive per la concessione di linee di credito e per il loro mantenimento, che spesso proprio nei rapporti con le imprese è un'impropria riproposizione della clausola di massimo scoperto e si paga in molti casi anche se non si utilizza la linea di credito.

Abbiamo inoltre proposto la cancellazione automatica senza oneri per il cittadino delle cosiddette ipoteche perenti, cioè quelle ipoteche che rimangono formalmente iscritte nei registri immobiliari anche se non sono state rinnovate dal creditore perché il debito si è estinto. Questo vale anche per i casi in cui rimane l'iscrizione formale nonostante sia trascorso il termine ventennale.

Ed ancora nel senso della maggior tutela per i consumatori è stato approvato il nostro emendamento che prevede la restituzione dei premi delle polizze vita pagati e relativi al periodo residuo del mutuo nel caso in cui lo stesso è stato estinto anticipatamente.

C'è ancora molto da dire e da fare nel settore RC-auto al fine di migliorare il contenuto del testo del Governo. Sappiamo quanto sia iniquo ed anticoncorrenziale il mercato delle polizze auto e quanto ancora sia retto da un oligopolio che vive oltre le regole della concorrenza ed è scarsamente controllato.

Molto di più si poteva fare per rendere operativa la previsione dell'articolo 34 che alla fine, come evidenziato anche nel corso delle audizioni che abbiamo svolto prima di esaminare il decreto, dovrebbe essere supportata da una vera libertà di offerta che al momento non esiste.

Il Governo con questo provvedimento si è occupato anche della filiera agroalimentare. Questa volta l'esigenza non è stata quella di aprire il mercato o di superare posizioni di rendita ma, come si legge dalla relazione, quella di ovviare alle pratiche commerciali sleali e scorrette che rischierebbero di ampliarsi nei prossimi anni a causa della crisi economica. Pur condividendone la finalità, non si può non sottolineare il fatto che la norma interviene con un approccio dirigista per imporre forma e contenuti a contratti che dovrebbero essere lasciati alla libera negoziazione delle parti. La forma scritta a pena di nullità, oltre a derogare ai principi del codice civile, diventa un appesantimento, soprattutto per le piccole imprese, nelle transazioni che si svolgono quotidianamente e più volte al giorno e potrebbe determinare un ingessamento dei rapporti contrattuali oltre a creare notevoli incertezze sulla efficacia e validità dei contratti. Penso ad esempio ai prodotti ortofrutticoli che possono essere acquistati da fornitori diversi nella stessa giornata da parte di grossisti o operatori della ristorazione e dei pubblici esercizi.

Con riguardo all'impatto sul mercato dell'inderogabilità dei termini di pagamento fissati per legge e obbligatori in 30-60 giorni, penso agli oltre 300.000 contratti vigenti che dovranno essere rivisti e soprattutto al notevole onere finanziario che graverà su tutte le imprese interessate, in particolare le piccole. Anche se è stato dato opportunamente più tempo alle imprese per organizzarsi, fissare per legge un termine di pagamento nella filiera alla fine potrebbe nuocere di più ai piccoli produttori, ai piccoli operatori della ristorazione e bar (oltre 300.000), agli ambulanti (37.000), ai piccoli commercianti al minuto (170.000), ai piccoli grossisti (che, ricordiamoci, non hanno rapporti di fornitura solo con i produttori agricoli, ma anche, e soprattutto, con le grandi imprese e multinazionali alimentari). Ciò significa che chi è integrato nei grandi gruppi di distribu-

zione avrà meno difficoltà ad organizzarsi; invece i piccoli, stretti nella morsa della carenza di liquidità, soprattutto in questo momento di crisi, con il poco tempo a disposizione saranno costretti a ridimensionarsi o comunque non reggeranno più i costi della loro attività e cederanno in occupazione. Questi settori produttivi, quindi, dovrebbero essere aiutati a resistere alla crisi. Mi auguro che il Governo ne tenga conto al fine di valutare quali potranno essere le storture da correggere ed evitare che possa essere minata alla base l'efficacia di un intervento, assolutamente condivisibile, a tutela del settore dell'agricoltura. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, poiché il tempo a mia disposizione sta scadendo, mi avvio alla conclusione, chiedendole di poter allegare al Resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FIORONI (*PD*). In conclusione, abbiamo ottenuto tanti altri effetti positivi con questo decreto, che già in partenza si poneva obiettivi importanti. Mi auguro che in futuro vi sia un proficuo lavoro, avviato con il Governo, secondo modalità che abbiamo condiviso in Commissione e fatte di un confronto serio e propositivo sui temi riguardanti lo sviluppo e la crescita che ci stanno a cuore. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Grillo*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico statale «Giuseppe Peano» di Cuneo, ai quali va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 16,45)**

PRESIDENTE. Colleghi, per avere una regola fin dall'inizio, propongo che i tempi siano rispettati; ma poiché vi sono moltissimi iscritti a parlare, chi non riesce a terminare il proprio intervento è fin d'ora autorizzato dalla Presidenza a consegnare il testo integrale dell'intervento medesimo.

È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, tanto fumo e poco arrosto. In queste settimane di lavori di Commissione abbiamo assistito ad una corsa ad ostacoli contro il tempo. Quale tempo? Il tempo, la fretta, perché l'unico imperativo era fare presto, approvare il provvedimento che doveva essere presentato all'Aula questa settimana. Purtroppo, come si sa, «presto e bene non si conviene». Infatti

il risultato è che il provvedimento, nonostante il grande impegno, è a dir poco deludente.

Di liberalizzazioni c'è poco e quel poco è confuso. Si introducono i tribunali delle imprese, e questa potrebbe essere una cosa interessante, ma ciò che ne è uscito, tra un tira e molla infinito, sono solo 12 sedi di tribunali, un aumento enorme di competenze e una triplicazione del contributo unico unificato. Risultato: un danno per il cittadino che dovrà, oltre a pagare di più, fare centinaia di chilometri per controversie anche banali. A ciò si aggiunge il fatto che nella dislocazione di questi tribunali non si tiene in considerazione la densità di imprese nel territorio. Questo può comportare che certe sedi di tribunale siano ingolfate di cause e altre, invece, in territori con poche imprese presenti, non lavorino per niente.

Quanto alla società semplificata a responsabilità limitata, a prima vista può sembrare una cosa interessante: dare vita a nuove imprese di giovani di età inferiore ai 35 anni. È una cosa buona permettere ai giovani di realizzare un'impresa senza dovere andare dal notaio e con un capitale di un euro. C'è un però: pur apprezzando questa volontà di facilitare l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, si deve pensare una cosa: dopo aver costituito una società, i giovani prima o poi dovranno accedere al credito, già difficile da ottenere per aziende da anni sul mercato, e trovare fornitori che accettino pagamenti differiti da clienti senza capitale alle spalle. Si capisce che questa è solo propaganda mediatica.

Un altro punto riguarda i servizi pubblici locali. Riteniamo che un progetto complessivo di liberalizzazione dei servizi locali non possa, non debba essere steso e approvato senza la condivisione dei soggetti coinvolti, ovvero gli ambiti territoriali e i Comuni, per individuare, nei singoli casi, quali possono essere le effettive economie di scala per quei determinati territori, senza imporre per legge ambiti provinciali come modello aprioristico per la realizzazione di economie di gestione.

L'ultimo argomento che intendo toccare è la tesoreria unica. Una vera rapina, un salto indietro di trent'anni, in controtendenza con il processo federalista di responsabilizzazione avviato. La norma prevede fino al 2014 – sembra poco, ma sono lunghi due anni – il regime di tesoreria unica statale, a scapito di quella mista attualmente in vigore, costringendo gli enti a versare presso la tesoreria statale il 50 per cento della liquidità in loro possesso entro il 29 febbraio 2012 e il restante 50 per cento entro aprile.

Dopo aver colpito pesantemente i cittadini, specie i pensionati, i lavoratori, i proprietari di casa, adesso il Governo abbatte la scure su Comuni, Province e Regioni. Questa impostazione ci riporta indietro di anni al centralismo più estremo, quando le risorse degli enti locali affluivano tutte nelle casse centrali di Roma per poi essere depauperate in trasferimenti al Sud senza finalizzazioni e controlli. I circa 9 miliardi il euro delle casse degli enti territoriali saranno dirottati a Roma, in totale disprezzo del percorso virtuoso intrapreso con il federalismo fiscale, volto alla responsabilizzazione e all'autonomia.

Approvare questa norma significherebbe privare ogni ente della propria liquidità; esso non avrà più la possibilità di amministrare il proprio denaro e, guadagnando e investendo sulla base di una programmazione oculata e virtuosa, erogare servizi. Dovrà invece ritornare ad elemosinare risorse da Roma. Si tratta dei soldi dei nostri cittadini che l'Europa ci ha impedito di spendere nei nostri territori in virtù di un Patto di stabilità capestro, che ha strozzato le nostre iniziative e la nostra economia, Patto che noi della Lega Nord abbiamo sempre chiesto di allentare. Al contrario, oggi ci vediamo scippato di questo tesoro da un Governo predone. Così Comuni, Province e Regioni, nuovamente dipendenti dal centro, vedranno ulteriormente allungati i tempi di pagamento dei fornitori e i trasferimenti di denaro.

A ciò si aggiunge il danno economico della diminuzione degli interessi riconosciuti dalla tesoreria unica e della perdita di eventuali altri vantaggi concordati con le tesorerie locali. Un danno enorme che la Lega Nord ha fatto notare al Governo in Commissione, cercando di far capire che, invece di togliere liquidità agli enti locali, sarebbe stato più opportuno liberare le risorse per gli enti virtuosi.

Le risposte del Nord stanno però arrivando. Molti sono i sindaci che minacciano di seguire gli esempi del presidente del Veneto, ex ministro dell'agricoltura, Luca Zaia, che ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, e del presidente della Provincia di Treviso Muraro, il quale ha comprato BOT ricavandone migliaia di euro.

Ormai è chiaro a tutti che questo Governo, al di là delle parole e delle promesse, sta tentando maldestramente, ma con pervicacia, di ripristinare un centralismo che lentamente, grazie alla Lega Nord, con il percorso del federalismo, ci si stava lasciando alle spalle.

Rappresentanti del Governo, la Lega Nord non permetterà il ritorno del centralismo e la fine del percorso federalista.

Alla luce delle considerazioni svolte, non possiamo certamente ritenere soddisfatti di questo provvedimento e, come Lega Nord, abbiamo presentato emendamenti qualificanti al fine di migliorare il testo, proprio perché siamo convinti che un tema così delicato come quello delle liberalizzazioni debba essere affrontato e trattato con grande impegno e serietà. Ribadiamo ancora che – a nostro avviso – queste liberalizzazioni sono ancora lontane dal garantire l'apertura del mercato nei settori economici interessati e di conseguenza allargare i benefici reali a tutti i cittadini.

Per questo motivo il nostro giudizio non può che essere negativo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare i relatori, la senatrice Vicari e il senatore Bubbico, per l'attenta opera svolta in Commissione e manifestare il mio apprezzamento anche al sottosegretario Improta il quale, soprattutto nella nostra Commissione, ha avuto l'amabi-

lità e la pazienza di ascoltare con attenzione le proposte che abbiamo avanzato.

Ho due rammarichi, signor Presidente, che voglio rappresentare subito. In merito al primo, ho fatto una denuncia formale al Presidente del Senato in ordine al fatto che, per il provvedimento in esame, non è stata coinvolta l'8ª Commissione, considerato che gli articoli che vanno dal 35 all'80 sono di sua stretta competenza, ossia della Commissione infrastrutture, e del resto tale competenza viene richiamata anche dal titolo stesso del provvedimento.

L'altro rammarico è di natura tutta politica, signor Presidente. Le norme che il Governo ha proposto, e che la Commissione ha migliorato, non fanno altro che ripercorrere la filosofia introdotta dal Governo Berlusconi. Da almeno cinque anni a questa parte abbiamo spiegato che, per rilanciare le infrastrutture del nostro Paese, che ha un debito pubblico terribile ma anche un grandissimo patrimonio derivato da una montagna di risparmio privato che le famiglie continuano ad accantonare, occorrerebbe fare esattamente il contrario di quanto fatto nei primi cinquant'anni di storia democratica: occorrerebbe, cioè, utilizzare il risparmio privato in un Paese che ha un sistema bancario molto forte, serio e ben organizzato e tanti imprenditori che hanno voglia di investire.

Ebbene, signor Presidente, lei sa quant'è il valore delle opere pubbliche che sono state realizzate l'anno scorso con la tecnica della finanza di progetto? Più di dieci miliardi, dalle opere pubbliche piccole, alle medie e qualche grande.

Nel provvedimento in esame vi sono dieci articoli che ho molto apprezzato e che da anni abbiamo suggerito al precedente Governo, trovando la chiusura netta dell'allora Ministro dell'economia. Adesso registriamo con favore ed apprezzamento che, al contrario, stanno diventando norme cogenti. A cosa mi riferisco? All'articolo 41, i *project bond*, da far sottoscrivere agli investitori istituzionali, possono dare il via a grandi progetti infrastrutturali. L'alternativa all'Autostrada del Sole prenderà gambe in questo modo, soprattutto se poi l'Aula avrà l'attenzione di approvare un emendamento che ho presentato per rendere omogeneo il trattamento fiscale dei *project bond* a quello dei *bond* per i titoli di Stato, perché se ne vede l'opportunità.

All'articolo 42 è stato recuperato il ruolo del promotore affidando allo stesso il diritto di prelazione: gli imprenditori potranno investire sapendo che la loro proposta sarà accompagnata dal riconoscimento del diritto di prelazione, cioè a dire che, a parità di condizioni, si preferirà sempre il promotore. Si tratta di una modifica migliorativa, che abbiamo introdotto per applicare la finanza di progetto alla costruzione e realizzazione di carceri, non vincolando le fondazioni bancarie, ma offrendo loro l'opportunità di intervenire nel *private equity* di questi fondi che saranno costituiti.

All'articolo 44 si parla di contratto di disponibilità, cioè una versione più evolutiva del *leasing in costruendo*, che consentirà di costruire le cosiddette opere fredde, sempre con la filosofia del *project*. Sto parlando di

casermes della Guardia di finanza, del Corpo forestale, della Polizia e quant'altro, cioè strutture pubbliche che non possono rendere un reddito, ma che, attraverso il contratto di disponibilità, potranno essere progettate e costruite dal privato, che in cambio otterrà un canone riconosciuto. Mi riferisco alla norma sulle obbligazioni di scopo. Signor Presidente, mi dispiace per i colleghi della Lega, che evidentemente hanno un pregiudizio che li porta a non capire quando ci troviamo di fronte a norme oggettivamente molto interessanti. Queste obbligazioni di scopo valorizzeranno il territorio e consentiranno di far partire importanti opere locali, secondo una filosofia che negli Stati Uniti d'America è consolidata da decenni. Qui si ipotizza che un Comune che deve realizzare un'opera importante, del costo ad esempio di 10 milioni di euro, si possa rivolgere ai propri cittadini dicendo di poter mettere a disposizione un bene immobile del suddetto valore, che renderà secretato, in un fondo secretato, in una società veicolo a garanzia dell'emissione di obbligazioni. Se i cittadini di questo Comune sottoscriveranno tali obbligazioni, saranno garantiti più che con obbligazioni di Stato, perché vi sarà il bene immobile a garanzia reale; a fronte di questo, daranno denari al Comune, con i quali esso realizzerà l'opera e dopo vent'anni restituirà quei denari oppure l'immobile, ma nel frattempo avrà garantito loro la remunerazione. Questa norma consentirà di far partire moltissime opere comunali, provinciali e regionali, se solo ci saranno amministratori avveduti capaci di cogliere tale opportunità.

All'articolo 59 abbiamo compiuto un'operazione molto interessante. Abbiamo la legislazione primaria del *project*, proposta da me nel 2002 nella Commissione che presiedevo, e la legge Burlando per costruire porticcioli turistici. Ebbene, abbiamo modificato le procedure ivi previste, semplificandole: così sarà possibile costruire e gestire porticcioli privati con modalità assai più spedite di quanto non si potesse fare finora.

Signor Presidente, mi sono incaricato di riassumere alcune questioni principali che, a mio avviso, qualificano questo provvedimento, rendendolo straordinariamente importante nella direzione di rilanciare investimenti nel comparto delle infrastrutture, senza ricorrere al debito pubblico e quindi a contributi, finanziamenti ed erogazioni da parte dello Stato.

Ci sono due ultime questioni che mi preme sottolineare in questi pochi minuti a mia disposizione. Innanzitutto, ringrazio il Governo per la disponibilità dimostrata. All'interno del decreto «salva-Italia» era stata inserita una norma disastrosa, che riguardava l'introduzione della tassa di stazionamento per le imbarcazioni da diporto, che ha fatto già fuggire dal nostro Paese – secondo i calcoli dell'Osservatorio nautico nazionale – non meno di 27.000 imbarcazioni. Il gettito previsto dal Governo quindi non c'era. A questo punto, abbiamo insistito per rivedere la norma e, anche grazie alla disponibilità del Governo, l'emendamento – che è stato accolto e che confidiamo diventi legge – modifica notevolmente l'impostazione, andando incontro ad un'esigenza di tutelare e rilanciare la nautica, settore trainante e fiore all'occhiello del nostro Paese.

Sappiate che, dopo aver approvato la tassa di stazionamento, che ha spaventato tutti gli operatori, i croati e gli sloveni hanno pubblicizzato su-

bito delle tariffe agevolate per attrarre i diportisti e i francesi hanno addirittura eliminato tutte le tasse preesistenti per chiamare i diportisti nei porticcioli della Costa Azzurra. Occorreva quindi una risposta, e l'abbiamo data. Il Governo ci ha seguito, i relatori ci hanno accompagnato e abbiamo trasformato la tassa di stazionamento in una imposta annuale, da pagarsi in quanto cittadini italiani possessori di un'imbarcazione o di una nave da diporto, a prescindere dalla bandiera e dal Paese di utilizzo.

Torneranno dunque le barche straniere, che erano motivate a non venire più nel nostro Paese, e i titolari delle imbarcazioni del nostro Paese vedranno ridotto l'onere, perché ricalcolando adeguatamente la realtà della flotta navale italiana, abbiamo scoperto che le unità di grandi dimensioni sono ben maggiori di quanto prevedeva il Governo. Quindi, con questa norma, il gettito si accresce e garantisce una cifra che va ben oltre i 200 milioni di euro ipotizzati inizialmente dal Governo. Do dunque atto del positivo lavoro svolto, ritengo che il settore non possa che trarre giovamento da questo messaggio di incoraggiamento proveniente dal Governo e dal Parlamento e quindi mi auguro che sia l'Assemblea del Senato che l'Assemblea della Camera dei deputati possano approvarlo.

Signor Presidente, pongo un'ultima questione, questa volta critica. Mi rivolgo ai Sottosegretari seduti qui davanti a noi, perché occorre che tutti ci facciamo carico di un problema che sta diventando serio. L'Italia è un Paese ricco di porti: dobbiamo essere orgogliosi del fatto che abbiamo più di 250 porti, 6.000 chilometri di costa e 24 autorità portuali ben amministrate. Eppure la politica fatta negli ultimi tre anni ha umiliato il settore dei porti e delle infrastrutture portuali. Dal 2007 si è infatti avviato un processo di autonomia finanziaria che non ha funzionato, mentre negli anni dal 1998 al 2006 ai porti venivano mediamente trasferiti circa 412 milioni di euro: faccio presente che l'autotrasporto, signor sottosegretario Improta, riesce ad avere denaro per oltre 700 milioni di euro all'anno. Tutti noi ci «sciacquiamo la bocca» nel dire che dobbiamo trovare delle alternative all'inquinamento sempre più devastante e poi continuiamo a sovvenzionare l'autotrasporto, per il timore che facciano dei blocchi, a def finanziare i trasporti in mare e a ignorare le esigenze delle autorità portuali. Questo è un errore: non ha senso che la Ragioneria dello Stato e il Ministero dell'economia continuino con i «niet» a prescindere, perché non si possono finanziare le autorità portuali. Non se ne capiscono i motivi, e questo è diventato un problema politico. Spero che il presidente del Consiglio Monti si accorga di questa miopia che sta caratterizzando ahimè – anche questo Governo, e anche in questo provvedimento.

Signor Presidente, con lo spostamento della geoeconomia verso Oriente, per tanti anni ancora abbiamo a disposizione un elemento di ricchezza inaudito: le merci che produrranno la Cina e l'India saranno sempre di più rivolte alle esportazioni, e uscendo dal Canale di Suez le navi troveranno la più grande piastra logistica organizzata nel Mediterraneo, che è l'Italia, il mio Paese!

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la prego di concludere il suo intervento.

GRILLO (*PdL*). Per quale motivo le navi, oggi, devono andare a scaricare le merci a Rotterdam o ad Amburgo e non privilegiano i porti italiani? Per la miopia della politica italiana, portata avanti anche in questo momento dal Governo Monti.

Quindi, il problema è serio, e chiediamo che almeno una percentuale degli oltre 9 miliardi di euro che ogni anno lo Stato italiano introita, a seguito dell'IVA prodotta per l'imbarco e lo sbarco delle merci nei porti italiani, sia riconosciuta automaticamente alle autorità portuali. Si tratta di una percentuale dell'1 per cento, che costa 90 milioni di euro. Non c'è copertura? La copertura si deve trovare, perché questo sta diventando un problema politico drammatico: non ha senso parlare di crescita, se non utilizziamo tutti gli *asset* fondamentali di cui dispone il nostro Paese.

Signor Presidente, ho presentato un emendamento su questa problematica: mi auguro che l'Assemblea possa apprezzarlo e votarlo, aprendo gli occhi agli uffici dell'Economia, che a me pare – ahimè! – ragionino come ragionavano come quando era ministro l'onorevole Tremonti, e quindi, a prescindere dalla validità della proposta, negavano tale apertura, per risolvere anche questo problema, che ritengo vitale per l'economia marittima e per l'economia complessiva del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bubbico*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del Dipartimento giuridico-politico della facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Milano. Anche a loro va il saluto del Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 17,05)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, a distanza di un mese dalla presentazione del decreto *cresci Italia* in Parlamento siamo arrivati oggi in quest'Aula all'esame di un provvedimento, che è stato oggetto di una lunghissima e scrupolosa disamina in 10ª Commissione. A partire dal 31 gennaio scorso, si sono succedute, infatti, con ritmi serrati, ben 27 sedute, nel corso delle quali si sono svolte tante audizioni, per poi passare ad un esame molto accurato dell'articolato.

Ed anch'io voglio rivolgere dei ringraziamenti non formali al Presidente della Commissione, ai due relatori, ai rappresentanti del Governo e ai commissari della 10ª Commissione, con cui abbiamo lavorato a stretto contatto, e ai funzionari per il metodo e per l'impegno espressi.

Non è stato un cammino semplice. Anche coloro che sono intervenuti prima di me lo hanno detto. La complessità e l'eterogeneità dei temi hanno richiesto spesso interruzioni ed approfondimenti da parte di tutti i membri della Commissione, in particolare da parte dei relatori, per poter superare nodi cruciali. Abbiamo seguito nel nostro lavoro le direttrici che ci eravamo dati sin dal primo giorno e che erano state espresse dal relatore Bubbico: eliminare le barriere d'accesso per giovani e imprese, tutelare i consumatori, rafforzare le regole che tutelano i beni comuni.

Io credo che un passo avanti sia stato fatto. Sicuramente si può sempre fare di più e meglio, ma dobbiamo riconoscere che il lavoro svolto e le proposte avanzate, e in parte accolte, da parte del nostro Gruppo hanno contribuito a migliorare il provvedimento. È stato un lavoro faticoso perché faticoso, è ogni cambiamento, eppure è un lavoro dovuto.

La crisi, che ha attanagliato il nostro Paese negli ultimi anni, e cui sicuramente avremmo dovuto dare risposte già da anni, ci imponeva di adottare misure risolutive che se da una parte devono essere finalizzate al risanamento, dall'altra, devono avere la capacità di incidere sul sistema produttivo, di scuoterlo in modo da generare una crescita economica, di dare insomma una scossa salutare. Per rilanciare l'economia del Paese è fondamentale la concorrenza, una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione, quasi stagnante, degli ultimi 15 anni.

E sicuramente questo provvedimento segna un grande passo avanti, una base di partenza per l'affermazione di una piena concorrenza nei mercati, requisito imprescindibile per rendere il nostro Paese più moderno. Certo, non si può affermare che non ci siano state pressioni o resistenze. Ma non ci è stato l'assalto alla diligenza, come stamattina ha sottolineato la relatrice Vicari. E soprattutto si è costruito un clima molto costruttivo e positivo: uno stile nuovo nell'affrontare le questioni, anche le più difficili.

Voglio qui ricordare l'intervento del presidente Monti in Commissione e la presentazione dell'emendamento sull'IMU alla Chiesa, che ha praticamente affrontato e risolto una questione delicata, tenendo presente l'interesse di uno Stato laico e anche il riconoscimento che lo Stato vuole dare al valore che in alcuni settori rivestono dalle associazioni cattoliche e la Chiesa stessa.

Voglio sottolineare alcune misure positive per le quali ci siamo battuti e sulle quali abbiamo ottenuto un risultato ed un miglioramento del provvedimento. In particolare, nell'articolo 25 sui servizi pubblici locali, sono confluiti importanti previsioni contenute in proposte emendative. È stata accolta, per esempio, la modifica che prevede strumenti di tutela dell'occupazione, allorché si mette a gara il servizio pubblico locale, prevedendo a tal fine che gli strumenti di tutela dell'occupazione costituiscano elementi di valutazione dell'offerta. Ed è stata recepita anche una modifica volta ad escludere dai vincoli del Patto di stabilità le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, culturali e farmacie.

Un'altra questione mi piace ricordare: alcune nostre proposte emendative dirette a salvaguardare i giovani tirocinanti sono state in parte ac-

colte, prevedendo la reintroduzione nel testo del decreto della corrispondenza di un compenso pattuito tra tirocinante e titolare dello studio. Non è quello che avremmo voluto, non del tutto; però è sicuramente un passo avanti ed è meglio di niente.

Una nota vorrei sottolineare in negativo, e spero che i rappresentanti del Governo mi stiano ascoltando. Ci dispiace che non si sia potuto parlare di un settore cruciale per l'economia italiana, il settore del turismo. Si tratta di un settore importante, costituito in molti casi da piccole e medie imprese, che operano in questo comparto. La filiera turistica e il turismo sono sicuramente dei punti importanti per la crescita e per l'economia. Gli emendamenti che avevamo avanzato erano soprattutto indirizzati a chiedere la trasformazione dell'ENIT in Società per azioni e il suo rafforzamento per il rilancio dell'immagine turistica italiana nel mondo.

Il settore del turismo rappresenta un comparto fondamentale dell'economia del nostro Paese e potrebbe costituire una grande opportunità per rilanciare, in un periodo di profonda crisi, l'occupazione e la crescita nel nostro sistema economico-produttivo. Negli ultimi anni c'è stata una totale assenza di una strategia nazionale di sviluppo, di crescita e di sostegno per questo settore, che ha impoverito il comparto, il quale, diversamente, avrebbe avuto bisogno di concrete misure per essere riqualificato e rilanciato, in modo anche da salvaguardare i livelli occupazionali.

In questo settore l'ENIT, per espressa previsione normativa, ha il compito di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica italiana, per favorirne le condizioni di commercializzazione. Ma, per fare ciò, è indispensabile sia ridefinirne il ruolo e le competenze (inserendolo in particolare in un coordinamento tra Stato e Regioni), sia identificare nuove risorse, perché le risorse destinate all'ENIT sono state drasticamente ridotte negli ultimi anni. Ecco perché noi vorremmo che l'ENIT fosse trasformato in un'agenzia e certamente, da questo punto di vista, troveremmo sia il consenso da parte della Regioni, nonché un grande consenso anche da parte delle categorie che operano nel campo del turismo, che avrebbero in questa maniera uno strumento efficace ed in grado di sostenere effettivamente i loro sforzi di crescita. Si tratta, in un certo senso, di adeguare una struttura ormai svuotata della sua capacità di attrarre investimenti in una società per azioni capace di competere sul mercato internazionale.

Non mi pare che questo sia un tema tanto distante da quello che sottende il decreto in esame (aprire il mercato, liberalizzare). Si tratterebbe di un'operazione orientata a garantire la promozione dell'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e a favorire la commercializzazione dei prodotti turistici appartenenti a tutti i settori della filiera turistica, puntando su innovazione, avanzate tecnologie informatiche e coinvolgimento di domanda interna ed estera, al fine di affermare l'offerta turistica italiana sul mercato internazionale.

Siamo anche noi soddisfatti – come ha detto il presidente Grillo – che sia passato ieri sera un emendamento che rappresentava la sintesi di vari emendamenti proposti da vari Gruppi, anche dal nostro, e sottoscritti da tanti senatori; mi riferisco alla trasformazione della tassa di staziona-

mento delle barche in tassa di possesso. Si tratta di una trasformazione necessaria, sia per rilanciare il turismo, perché la tassa di stazionamento avrebbe avuto l'effetto di allontanare i turisti esteri dal nostro Paese, sia per dare una risposta in termini di equità, perché si istituisce una tassa di possesso proporzionale al valore dell'imbarcazione.

Se siamo contenti e soddisfatti che questo sia stato fatto, pensiamo che altro ed altro ancora, anche in termini di liberalizzazione, debba essere fatto nel campo del turismo. So che non si può avere tutto dalla vita, come si dice in maniera molto semplice; però davvero voglio chiedere al Governo di impegnarsi ancora e di essere in ascolto su questa vicenda. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, anch'io voglio iniziare il mio intervento in maniera non formale, ringraziando i membri della 10ª Commissione, in modo particolare il presidente Cursi, i relatori e i membri del Governo che ci hanno accompagnato in questi giorni di lavoro concreto.

Dico questo perché partecipo a tale Assemblea ormai da sette anni, ma quello attuale è stato uno dei momenti più intensi e interessanti cui appunto mi è accaduto di partecipare. Quindi, grazie anche al Governo, che è stato attento e sensibile. I relatori hanno svolto un ruolo molto delicato: non ci scordiamo che abbiamo avuto due relatori di maggioranza, ma uno del nostro Gruppo e un altro del PD, e quindi c'è stata la continua necessità di trovare un equilibrio, che si è riusciti a raggiungere e che sicuramente ha determinato un risultato positivo.

Detto questo, oggi ci troviamo qui a parlare e a discutere di un provvedimento sicuramente importante per l'economia italiana. Da troppo tempo la competizione internazionale sta correndo ad una velocità diversa rispetto a quella cui siamo abituati nel nostro Paese. Il Governo, e con esso il Parlamento, deve avere la lungimiranza e il coraggio di sciogliere i nodi e le incrostazioni che da troppo tempo rallentano la nostra economia. I nostri imprenditori si aspettano di confrontarsi con uno Stato che si metta al loro fianco, per aiutarli a competere in giro per il mondo; si aspettano di disporre di un quadro normativo semplice e certo; si aspettano di avere servizi efficienti e al giusto costo. I nostri cittadini vogliono avere la possibilità di tornare a essere gli attori di un risveglio sociale.

Il provvedimento di cui oggi ci stiamo occupando non esaurirà sicuramente tutte queste aspettative, ma certamente inizierà ad aprire un sentiero che tutti noi parlamentari, insieme a coloro che ora stanno al Governo, ma soprattutto a tutti i cittadini, dobbiamo riuscire a trasformare in una strada, e, se possibile, in una strada ad alta velocità e (aggiungo anche una battuta) senza pedaggio.

Vorrei fare un breve accenno al fatto che il precedente Governo ha più volte provato a muoversi in questi territori. Su questi argomenti il passato Governo ha provato più volte a proporre e a portare a compimento

dei disegni di legge e dei decreti-legge; troppi veti e troppa demagogia lo hanno bloccato. Ora abbiamo voltato pagina e dobbiamo dimostrare che questo Parlamento ha la maturità per realizzare tale percorso.

Parlando delle proposte positive che con questo decreto sono state portate alla nostra attenzione posso citare la separazione di Snam Rete Gas da ENI: sicuramente è una decisione importante e strategica per una infrastruttura molto delicata. Dovremo fare la massima attenzione a chi andrà in mano: non possiamo permetterci di cedere infrastrutture così strategiche a Paesi non amici del nostro Paese. Quindi, sotto questo punto di vista chiedo la massima attenzione a tutti i membri del Governo, e al Presidente del Consiglio in modo particolare.

Un altro miglioramento cui abbiamo assistito in questo decreto è sicuramente quello di cui anche il senatore Grillo ha avuto la prontezza di parlare: mi riferisco alle modifiche riguardanti la nautica, alla tassa di stazionamento trasformata in tassa di possesso. Si tratta di misure che faranno bene al turismo e ad un settore, quello nautico, sicuramente molto importante per l'Italia.

Anche le farmacie e le assicurazioni sono state interessate da questo provvedimento e anche in questo caso sicuramente la sintesi e l'equilibrio che si sono trovati ritengo siano quelli giusti. Si poteva sicuramente fare di più, ma forse ciò avrebbe comportato uno strappo che, in questo momento, non ci possiamo permettere. Anche se le aspettative erano certo molto più alte, si è riusciti a raggiungere un buon compromesso.

Altro discorso è rispetto a ciò che si poteva fare. Per quanto mi riguarda, in questo provvedimento potevamo occuparci della madre di tutte le liberalizzazioni: quella della rete telefonica. Io, infatti, ho provato ad inserire una norma che istituiva una società per la gestione della rete; un'operazione coraggiosa, che ricalca quella che si sta realizzando per la rete gas. Si tratta di un'operazione che il mondo, e l'Europa in modo particolare, ci sta chiedendo, ma soprattutto, richiamando quegli imprenditori che citavo prima, che il mondo dell'impresa vuole.

Non possiamo continuare a parlare di innovazione e di impresa in Italia senza avere una rete telefonica, una rete di trasmissione dati che sia all'altezza di un Paese moderno, quale noi siamo, e al quale aspiriamo. Abbiamo bisogno di grandi investimenti in questo settore per ammodernare il nostro sistema e – ripeto – se non abbiamo un sistema moderno per comunicare, difficilmente riusciremo a competere nel mondo. Per ammodernare questo sistema abbiamo bisogno di grandi investimenti e, se si vogliono fare grandi investimenti, sicuramente questo è il momento per un'operazione coraggiosa sulla rete telefonica fissa.

È il momento, secondo me, per incominciare a pensare di creare un'azienda che gestisca questa privatizzazione, questa separazione dall'attuale monopolista, per permettere di fare incanalare in questa rete una serie di investimenti che ci diano la possibilità di renderla sempre più attuale. Questo è ciò che a mio avviso potevamo fare, o perlomeno iniziare a fare. Capisco che questi sono argomenti che sicuramente meriteranno

un'attenzione particolare, e sui quali mi aspetto che il Governo presenti un provvedimento specifico a breve termine.

Signor Presidente, concludo il mio intervento non utilizzando tutti i minuti a mia disposizione, che cedo a chi mi succede. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Speriamo che chi le succede sia altrettanto virtuoso, senatore Casoli.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio il collega Casoli, anche se probabilmente tutto quel tempo non servirà, poiché l'imbarazzo non è poco nel dover parlare di un provvedimento che non c'è. Noi conosciamo il testo iniziale che è arrivato in quest'Aula, ma non il maxiemendamento, che non è ancora stato scritto, sul quale sappiamo di doverci confrontare e sul quale verrà posta la fiducia. Di cosa discutiamo a questo punto? Dobbiamo discutere quanto meno della filosofia sottesa al testo sulle liberalizzazioni: quella di recuperare competitività. Il decreto liberalizzazioni per il Governo Monti significa recuperare competitività mettendo mano e operando riforme nel nostro sistema economico complessivo.

Mi si consenta una digressione storica: tanti Paesi hanno affrontato momenti di crisi; è indubbio che tutta l'Europa, e noi compresi, si trovi in un periodo particolarmente difficile. Storicamente, i Paesi avevano alcune leve su cui giocare. La prima leva era l'inflazione: si batteva moneta, si metteva in circolazione un po' di denaro. È vero che aumentava il costo di quasi tutti i beni, però il circolante faceva sì che si potessero affrontare quei momenti con una certa disinvoltura, e per un gioco strano, più inflazione c'era, meno si aggrediva il debito in termini di valuta. Possiamo usare questa leva? No. Non ce l'abbiamo più, perché ormai tutto è a livello europeo.

Gli Stati avevano una seconda leva: la svalutazione. Per rendere più competitivo il loro sistema nei confronti dell'esterno giocavano sui cambi delle monete: stabilivano, al livello di banche centrali, una svalutazione della propria moneta e ciò dava un certo ossigeno e un certo slancio all'economia, per lo più orientato all'esportazione. Non abbiamo più nemmeno questa leva.

La terza leva era rappresentata dalla possibilità per gli Stati di avviare le cosiddette politiche dell'incentivo, le politiche keynesiane, o comunque la spesa pubblica, la quale poteva mettere in moto un piano per le infrastrutture, per le strade o per altre opere pubbliche; molte imprese appaltanti e subappaltanti ne potevano trarre beneficio ed occupazione: una domanda interna generata dalla spesa pubblica. Ahimè, l'Europa ci ha messo in un *cul de sac*, perché ha fissato un vincolo stabilendo che la spesa pubblica deve rispettare una serie di parametri, con il patto di stabilità europeo. Quindi, non esiste più neanche questa flessibilità.

A questo punto, ci chiediamo cosa resti. Ci resterebbe l'ultima leva, quella più debole, cioè quella fiscale. In sostanza, lo Stato può ancora in-

centivare un settore con la leva della defiscalizzazione. Mi sembra che il cosiddetto piano casa rientri in tale filosofia. Oggi, però, leggiamo che l'Italia si è impegnata nei confronti dell'Unione europea a cedere anche la sovranità fiscale. Non so quanti colleghi sanno che dai prossimi bilanci non saranno più le Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica a verificare il bilancio interno dello Stato, perché prima ancora che questo arrivi all'esame degli organi competenti una commissione, o comunque un organismo europeo, stabilirà se il bilancio dello Stato va bene o meno. In sostanza, abbiamo delegato tutta la sovranità residua all'Europa.

Dunque, noi affrontiamo questo periodo difficilissimo e delicatissimo senza leve e per lo più proiettati a un rigore fiscale e a politiche di bilancio volte ossessivamente a far tornare i conti a posto, e non ci accorgiamo del fatto che l'economia complessiva si sta fermando. Le politiche del prelievo mettono i conti a posto, ma lasciano aperto un grande divario. Infatti, per far tornare i conti non esistono altre strade: ridurre la spesa, diminuendo l'intervento pubblico negli investimenti e nell'economia, e prosciugare da famiglie e da imprese quel poco che rimane, che farebbe economia di per sé. Queste sono le politiche che sta adottando il Governo.

Vorrei capire come usciremo da questa crisi e con quali strumenti, visto che a questo punto non esistono più leve autonome ed indipendenti dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Si pensa di risolvere la crisi in cui siamo precipitati con qualche taxi o farmacia in più? Non so se ciò potrà incidere positivamente sulle finanze di ogni nucleo familiare. Noi pensiamo sicuramente di no. Forse si immagina di togliere i risparmi degli enti locali, con quel colpo di mano definito «predazione romana»? Tutto ciò creerebbe due tipi di danno: innanzi tutto, il Comune non potrebbe più disporre delle sue risorse e, quindi, di quel minimo di interessi da spendere sul territorio; in secondo luogo, verrebbe a mancare liquidità agli istituti (le tesorerie dei piccoli enti locali sono per lo più le banche del territorio), ma già oggi constatiamo la difficoltà per il micro-sistema imprenditoriale ad avere accesso al credito.

In tal modo, però, avremmo ancora meno disponibilità di liquidità da parte delle banche locali. Dovremmo fare nuove manovre di indebitamento per sostenere le banche, perché a loro volta possano elargire credito alle imprese. Si tratta di una spirale negativa che si fa fatica a seguire perché c'è una logica perversa di cui oggettivamente non riusciamo a capire il senso.

A questo punto, ci chiediamo come recuperare competitività. Sottolineo, però, che non basta parlarne. Sappiamo che la competitività (e, quindi, la crescita) costituisce uno dei tre pilastri, oltre a quelli di equità e rigore. È ovvio, però, che non si cresce parlando di crescita, ma si cresce mettendo in atto azioni che vadano in questa direzione. Al contrario il Governo Monti ha presentato esclusivamente manovre recessive, e non abbiamo mai sentito, né letto in nessuna parte del mondo, che con manovre recessive si metta in moto l'economia di qualsivoglia Stato.

Non posso non approfittare della presenza del sottosegretario Malaschini, che conosce la materia di cui parlo, per evidenziare uno dei pochi, anche se non banali, problemi che riguardano il momento e una componente della nostra società. Non prima di aver premesso, però, che l'Italia è uno fra i Paesi con i più alti costi in Europa: apprendiamo però che ha gli stipendi più bassi. Già questo ci dà un quadro della situazione.

Si potrebbe dire che per la prima volta siamo campioni d'Europa, nel senso che siamo campione del tiro alla cinghia, dato che riusciamo a sopravvivere nonostante si percepiscano stipendi bassi e i prezzi siano molto alti.

Ma vengo alla questione, signor Sottosegretario. Se una famiglia non ce la fa può seguire due strade: lavorare di più, se è consentito a chi ne fa parte, o rubare, secondo il vecchio brocardo latino, *primum vivere, deinde philosophari*, per cui prima bisogna mangiare.

Nel settore privato il problema si pone relativamente, in quanto un lavoratore privato può decidere, terminata la giornata lavorativa, di intraprendere un'altra attività, di fare un po' di lavoro straordinario e di arrangiarsi. Nel settore pubblico non è concesso, poiché, come sa bene l'ex Segretario generale del Senato, il rapporto di pubblico impiego prevede l'esclusività.

Conoscete tutti le vicende della vita e sapete che non tutti percepiscono stipendi dirigenziali e, come emerge dalle statistiche, una famiglia su quattro (forse qualcuna in più) è destinata a sciogliersi nel breve tempo. Quella persona che percepiva uno stipendio con il quale manteneva, discretamente o a fatica, la famiglia, nel momento della separazione si trova a dover mantenere la vecchia famiglia, lasciando un assegno alla moglie e ai figli, e a sostenere i costi di una nuova sistemazione, di un nuovo alloggio con relative spese. Se questa persona ha la sfortuna di essere un pubblico dipendente (fino a ieri considerata una situazione favorevole per la garanzia del posto del lavoro, la tranquillità e la sicurezza) oggi, ahimè, l'esclusività non le consente, se non ce la fa ad arrivare a fine mese, di ricorrere ad alternative legali.

Approfitto dunque della presenza di un tecnico, di un conoscitore, di un esperto della materia per dire che bisogna mettere mano all'esclusività del pubblico impiego, altrimenti relegheremo i pubblici dipendenti che, per una serie di vicissitudini, non riescono ad arrivare a fine mese nell'illegalità. Non credo sia una cosa bella, né forse intenzione di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

\* ANDRIA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, pur non essendone componente ho avuto modo di partecipare più volte, nelle due ultime settimane, e spesso anche per tempi prolungati, ai lavori della 10ª Commissione del Senato. Sono dunque direttamente testimone dell'eccellente lavoro svolto dai relatori, senatrice Vicari e senatore Bubbico, del presidente Cursi e dei tanti colleghi, di quella e di altre

Commissioni, che ha dato vita ad un dibattito molto appassionato, talvolta serrato, ma sicuramente molto costruttivo e utile, a giudicare dai risultati che mi pare siano sotto gli occhi di tutti oggettivamente.

Mi soffermerò, per quanto mi riguarda, particolarmente – anche se non esclusivamente – su alcune iniziative molto utili per l'agricoltura e il settore agro alimentare che il provvedimento finalmente vara in modo apprezzabile e risoluto.

Per la verità, avevamo già registrato positivi segnali, ed abbiamo dato il nostro apporto emendativo e migliorativo, già durante la discussione e poi l'approvazione del decreto-legge di proroga termini, il cosiddetto milleproroghe, e del decreto-legge in materia ambientale.

In particolare, mi riferisco ad alcune misure relative alla semplificazione per la gestione dei rifiuti delle imprese agricole, ai limiti di peso rifiuti e ad altri criteri per essere esonerati da appesantimenti burocratici e dalla gestione del Sistri, ai reflui zootecnici non più considerati rifiuti ma sottoprodotti, quindi fertilizzanti, per quanto riguarda il decreto ambiente; riguardo alla proroga termini, alla proroga del commissario per le quote latte, ad un rifinanziamento parziale del programma annuale per la pesca e l'acquacoltura.

Abbiamo dovuto invece registrare – lo dico con altrettanta chiarezza – una condizione di stasi rispetto alla questione dei fabbricati rurali. Proprio oggi pomeriggio, signor Presidente, in Commissione agricoltura abbiamo avuto un confronto con il sottosegretario Vieri Ceriani al Ministero dell'economia sulla questione relativa all'applicazione dell'IMU, prevista dal decreto di dicembre, il cosiddetto salva Italia, sui fabbricati rurali.

Non mi attarderò su questo; mi limito semplicemente a dire, in presenza di un autorevole rappresentante del Governo, che riteniamo che certamente anche l'agricoltura debba concorrere ai problemi della crisi economico-finanziaria che attraversa il nostro Paese, ma che quella prescelta sia la modalità sbagliata, perché si dà luogo ad una sorta di doppia imposizione, come ho più volte – l'ultima anche questo pomeriggio in Commissione – avuto modo di affermare.

Ritorno invece al provvedimento in esame, con particolare riguardo (parlavamo di agricoltura e di agroalimentare) al tema trattato nell'articolo 62 del provvedimento. Questo decreto introduce importanti elementi di novità per il settore agroalimentare, con particolare riguardo alle positive ricadute sul rapporto tra agricoltura e distribuzione alimentare. È un fatto, a mio giudizio, di grande e straordinaria rilevanza politica. Di questo bisogna dar atto al ministro per le politiche agricole, Mario Catania, che ha fortemente voluto, in primo luogo, e per primo concepito l'impianto di questo articolo, che tanti di noi (parlo soprattutto a nome dei colleghi del Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura) hanno con altrettanta convinzione e determinazione sostenuto e difeso, salvo poi trovare alcuni accorgimenti correttivi e, perché no, migliorativi anche in questo caso. È un fatto importante – come dicevo – e di grande rilevanza.

Nello specifico – com'è noto – l'articolo 62 prevede l'obbligo della forma scritta per i contratti che abbiano ad oggetto la cessione di beni agricoli ed alimentari, il divieto di comportamenti sleali nei rapporti di filiera, la fissazione di termini di pagamento congrui e diversificati per le cessioni dei prodotti alimentari non deteriorabili e per quelli deteriorabili e l'introduzione di pesanti sanzioni amministrative da 500 fino a 500.000 euro, i contratti di filiera per il rilancio degli investimenti nel settore agroalimentare, il fondo credito per fornire un sostegno all'accesso al credito delle imprese agricole e la dismissione dei terreni demaniali, la vendita o l'affitto ai giovani.

Quest'ultimo è un aspetto rientrante nell'articolo 66, oggetto di una bella battaglia che abbiamo da tempo sostenuto come Gruppo PD in Commissione agricoltura e che ha visto un particolare protagonista la collega Maria Teresa Bertuzzi. Sulle questioni più immediatamente relative al ricambio generazionale in agricoltura e sul tema dell'affitto dei terreni demaniali agricoli ai giovani, interverrà successivamente la collega Antezza.

Da tanti anni si lamenta l'ampliamento della forbice tra prezzi agricoli alla produzione e prezzi alimentari al consumo, ma prima di oggi non si era intervenuti attraverso un'azione netta, decisa, determinata, che valesse a risolvere questo problema e a considerare in misura rilevante il produttore, la piccola e la media impresa agricola, cioè quegli anelli che nella filiera dell'agroalimentare appaiono certamente come i più deboli e quelli maggiormente penalizzati. Speriamo che da oggi in poi, grazie a questo provvedimento, non sia più così.

Ecco la ragione per la quale il Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura in Senato, convinto com'è che la filiera agroalimentare vada tutelata e che le criticità dell'agricoltura vadano evidenziate, ritiene che l'articolo 62 del decreto liberalizzazioni possa veramente e validamente contribuire a riequilibrare il rapporto tra agricoltura e grande distribuzione nell'ambito dei contratti di cessione di prodotti alimentari.

Dunque, sosteniamo convintamente questi nuovi provvedimenti che non solo non incidono sul bilancio pubblico, ma rispondono a quella buona politica – come hanno scritto ieri su un quotidiano i colleghi Leana Pignedoli e Nicodemo Oliviero, un nostro collega della Camera – che tutela le componenti più deboli della filiera e rilancia con equilibrio l'intero comparto agroalimentare.

Desidero trattenermi ancora sulla questione, che mi ha occupato in questi giorni, di cui all'articolo 65 del decreto in esame, che tratta la materia del fotovoltaico. Avevo chiesto di guardare con attenzione alla questione particolare dell'impiego di pannelli fotovoltaici come copertura, quando costituiscano elementi costruttivi di serre. Il testo originario del Governo recava quella previsione, successivamente espunta. Ho chiesto ed ottenuto dal Governo – e ringrazio per questo i Sottosegretari presenti – che il mio subemendamento, teso a reintrodurre il testo originario, venisse accolto perlomeno sotto forma di raccomandazione come ordine del giorno dal Governo, in modo tale che nel redigendo provvedimento che riguarderà la disciplina del fotovoltaico, o per meglio dire delle fonti

alternative e rinnovabili di energia, fosse tenuta in considerazione la possibilità di sorreggere e incentivare questo aspetto particolare, fortemente atteso anche dal mondo agricolo.

Da ultimo, desidero richiamare l'attenzione sulle questioni relative alla pesca. L'articolo 67 del decreto si occupa delle convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca. Già in passato, come ho detto poc'anzi, nel decreto di proroga dei termini abbiamo avuto qualche attenzione verso un comparto che, da tempo, avverte i problemi della crisi, e lo ha manifestato talvolta in forme anche eclatanti. (*Richiami del Presidente*).

Relativamente alla pesca ho chiesto, con un emendamento approvato in 10ª Commissione, che non si applichino le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge n. 413 del 1984 nel caso di imbarcazioni demolite sulle quali possono essere trasferite le licenze.

L'ultimo aspetto, e concludo, riguarda il tema delle farmacie. L'articolo 11, relativo al potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica, ha visto tanti di noi proiettati su alcuni aspetti particolari. Mi riferisco, ad esempio, alla tutela dei giovani professionisti impegnati come titolari o come farmacisti operanti nelle parafarmacie.

In conclusione, un risultato rilevante – quello prodotto dal provvedimento in esame – una buona collaborazione tra il Governo e questo ramo del Parlamento, una risposta importante, un approccio responsabile con i temi della competitività, della concorrenza e dello sviluppo infrastrutturale. (*Applausi dei senatori Sangalli e Astore*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei chiedere la collaborazione dei senatori che intervengono, nel senso che non stiamo applicando le regole del Parlamento europeo. Vi prego quindi di rimanere nei tempi o di consegnare il testo dell'intervento qualora si superi il tempo assegnato, altrimenti c'è una contraddizione tra le sollecitazioni continue della Presidenza e la necessità che tutti gli iscritti debbano doverosamente intervenire.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico economico statale «Alberto Pitentino» di Mantova, ai quali rivolgiamo il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 17,45)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, provo a dare un piccolo contributo politico – non so se con parola

sobria o meno, ma questo poco cambia – con un approccio meno idilliaco di quello usato da altri colleghi. Un contributo a questo fatuo rito che stiamo consumando e che largamente si identifica e si traduce in un vaniloquio parlamentare in attesa che in sede extra parlamentare sia confezionato il testo reale sul quale saremo poi tenuti al voto di fiducia, naturalmente con la fretta di gran parte dei partecipanti al rito di non perdere il primo aereo e rientrare, con senso di frustrazione, dai propri cari oppure a prendere gli insulti dai propri ex elettori; sempre che chi rientra senza scorte né lampeggianti non incappi in un blocco di forconi, oppure in scioperi falsi di sindacati sull'articolo 18 (già largamente contrattato) o in ingorghi di pullman di qualcuno dei nostri partiti, indifferentemente, che conduce a votare a qualche votazione primaria.

Ecco, lo scenario di come stiamo funzionando nei rapporti con il Paese e con la società io lo vedo un po' meno idilliaco. Intanto dico che con la metodologia non ci siamo. Lo dice uno che supporta il Governo e che anzi, al suo insediamento, è stato tra coloro che hanno motivato il voto di fiducia, quindi non un avversario; forse un alleato scomodo, non sempre prono, ma certamente un sostenitore. Dico che noi stiamo esaminando un decreto di quasi 100 articoli in cui è contenuto tutto lo scibile e in cui non è facile stabilire in maniera approssimativa e sommaria se si è a favore o contro, se non con un atto di volontà politica complessiva.

È vero che la strategia organica è una cosa virtuosa. Sono d'accordo sul fatto di far avere una visione panoramica e virtuosa dei 50 argomenti che giustamente si ritengono sfaccettature del poliedro di un problema che si vuole aggredire – quale quello della crisi e della necessità della ripresa – ma questo si può perseguire con una serie di provvedimenti più o meno contemporanei e collegati, e non costringendo il Parlamento a lodevoli *tour de force* e fatiche notturne cui tutti abbiamo partecipato (non so quanto riconosciuti dall'opinione pubblica). Certamente, così facendo mettiamo il Parlamento in condizione di non riuscire a dare un contributo reale e efficace. Sento dire con grande solennità che si sarebbe realizzata una grande e idilliaca collaborazione tra Governo, Commissione e Parlamento; permettetemi di dire che si tratta di una semiverità – ad essere ottimisti – dal momento che il Governo partecipa anche alla stesura delle modificazioni che poi vengono puntualmente adempiute e ottemperate dalla Commissione che si trova ad avere tra le mani queste 100 materie tutte insieme, nella sostanziale impossibilità di determinare cambiamenti reali.

Che poi tutto debba essere liberalizzazione – la dico ancor più grossa, già che ci sono – per affrontare virtuosamente il problema della ripresa economica e fronteggiare la crisi ho qualche riserva. Non c'è dubbio che si debba attivare questo clima virtuoso sul piano delle liberalizzazioni, dell'apertura, del dinamismo sociale, economico e perfino culturale, ma è da un paio d'anni, se non di più, che vado dicendo che tre sono i fronti su cui bisogna agire: primo, un'*austerità* intelligente del Paese e del popolo che deve essere aiutato a praticare questo tipo di costume – ho detto *austerità* intelligente – sul piano dell'organizzazione e della razionalizza-

zione dei consumi, altrimenti nessun Paese al mondo, compresa l'Italia, riuscirà ad uscire dalle strette in cui si trova.

In secondo luogo, una forte azione di riequilibrio del territorio, come risorse, come distribuzione dei servizi tra Nord e Sud, tra Regioni di un genere e di altro, all'interno delle Regioni, al di là di ogni vituperabile tendenza al neocentralismo, tra categorie e categorie. Si tratta di una forte azione di riequilibrio di un Paese gravemente squilibrato, nel quale i consumi sono inconsulti da parte di certe categorie e ceti sociali in alcune zone, mentre da parte di altre categorie e altri settori in altre zone si sperimentano ristrettezze e perfino povertà (in qualche caso vera e propria miseria).

Si rileva poi una coraggiosa premialità agli investimenti. In quest'ottica si devono vedere i tagli e i prosciugamenti della spesa pubblica, le *spending review* ed altre belle locuzioni di tal genere, per trovare le risorse per premiare chi investe in senso lato in produzione di beni e servizi. Dobbiamo produrre più beni e più servizi, altrimenti non c'è politica di liberalizzazione che tenga che possa riavviarci su un percorso virtuoso.

Per tale motivo – mi perdonerete la sintesi che naturalmente non fa giustizia alla tecnicità e alla scientificità dei provvedimenti – dico che nel provvedimento in esame vi sono certamente aspetti virtuosi. Potrei citare un qualche compromesso non del tutto deplorabile sul versante di taluni esercizi commerciali, per cercare di organizzare per il gas e l'energia elettrica rapporti e parametri più virtuosi; la concorrenza che si cerca di stimolare nei servizi pubblici, che Dio solo sa quanto siano il primo fronte probabilmente sul quale avere in un clima di liberalizzazione una ricaduta; misure per assicurare, per quanto possibile, la tempestività nei pagamenti, la capacità delle imprese di poter programmare i propri rientri, la disponibilità di liquidi. Cito quello che si fa in materia di trasporti e di regolazione dei medesimi. Sono certamente aspetti positivi, così come la messa in funzione dei percorsi realizzativi delle infrastrutture più importanti.

Potrei aggiungere l'illustrazione da parte dello stesso Presidente del Consiglio della raffinata ed arguta soluzione del problema dell'ICI e dell'IMU sui beni religiosi, su quelli aventi finalità di lucro e su quelli che rispondono ad altissime funzioni morali, religiose o assistenziali, con una soluzione indubbiamente arguta, equilibrata e flessibile, come avete potuto rilevare esaminando il testo.

Potrei però citare, a fronte di questi non lievi aspetti positivi – che certamente non vi nascondo – aspetti anche altamente negativi. Potrei dirvi che tutta la materia dei risarcimenti sul versante assicurativo non mi trova per niente d'accordo. Potrei dire, riguardo alla distribuzione dei carburanti e alla rete distributiva, che alcune norme non vanno per niente a sollevare la condizione di quel poveraccio che lavora alla pompa di benzina e che oggi, pur se vende uno dei beni più costosi, è uno degli operatori economici più in crisi, molto spesso ridotto alla chiusura.

Potrei dirvi – mi permetterete di farlo monograficamente, avendo fatto tribolare i colleghi della 10ª Commissione per diversi pomeriggi e notti – che abbiamo posto in essere un qualcosa di molto grave – altro

che liberalizzazione! – con il cosiddetto tribunale delle imprese. Altro che liberalizzazione! Abbiamo fatto un qualcosa che viola la direttiva europea. È una infrazione europea clamorosa da tutti riconosciuta, che contrasta gravemente e palesemente con il Regolamento n. 6 del 12 dicembre 2001 della Comunità europea, dove agli articoli 80 e 81 si dice con assoluta chiarezza che si tratta di organi specializzati e mirati sul marchio e sul brevetto nel numero più limitato possibile di sedi e con competenza esclusiva. Stiamo facendo esattamente il contrario, allargando il novero delle sedi fino a 20, accontentando all'apparenza i territori, mentre invece stiamo spogliando di competenze non specialistiche ma essenziali 145 tribunali italiani. Stiamo concentrando la materia della giurisprudenza dell'economia, il governo dell'economia nel contenzioso in 20 sedi, in pochissime mani magistratuali, e in 50 studi professionali – *lobby*, concentrazione ed oligopolio – con l'intervento del socio di capitale, dove la buona e la cattiva e malavitosa finanza possono comprare gli studi legali. Quindi, il cerchio si chiude. Stiamo commettendo una grave infrazione europea. (*Applausi del senatore De Toni*).

In secondo luogo, stiamo facendo un grave oligopolio. Altro che liberalizzazione! Si tratta esattamente del contrario. Bisognerà metterci le mani, perché verrà sicuramente rilevata tale infrazione.

Da ultimo, alcune altre cose sono ugualmente sul bagnasciuga. Possiamo parlare delle professioni: sembra quasi che non vogliamo capire che non sono esattamente un esercizio commerciale, men che meno quelle che attengono alla tutela dei diritti di rilievo costituzionale, e che non possono essere assoggettate all'asservimento al capitale e alle sue logiche, che sono il contrario della libertà di coscienza e del servizio ai diritti del cittadino.

Vi sono norme, in parte positive e in parte meno, circa l'organizzazione della vendita della stampa quotidiana e la cessione dei prodotti agricoli. Giustamente un collega poco fa ha detto che gli sembra di sognare e di vedere spettri, quando sente proporre di incrementare la tassazione con gli estimi catastali e con l'imposta specifica sui beni agricoli. Parlo dei rustici e dei fabbricati, non meno che dei suoli, dei terreni: data la situazione in cui versa la produzione agroalimentare, pensiamo di poter incrementare la tassazione sui beni agricoli? Neanche a parlarne.

Insomma, come vi ho detto, non mancano le luci – vivaddio, ci mancherebbe altro! – e le abbiamo sottolineate, ma non vorremmo che il clima idilliaco ci facesse ignorare alcune ombre.

Il voto complessivo che saremo chiamati a dare – e che, per quanto mi riguarda, con disciplina di Gruppo mi avvio a dare – è politico, non vi è dubbio. Tecnico non lo si può certo definire, non starei a questa definizione, e nemmeno tematico. Si tratta di un voto politico complessivo, perché di recente abbiamo dato a questo Esecutivo un mandato, che nel frangente attuale non vi sono le condizioni politiche e istituzionali per revocare.

Quando ho letto ed ascoltato i commenti dei nostri mezzi di comunicazione e informazione – che spesso vanno per le spicce, quando non c'è

dietro qualche cosa che li fa parlare in maniera distorta – ho sentito dire che qualcuno spinge per alleggerire questo provvedimento e qualcun altro che spinge per rafforzarlo: «Sono io che lo voglio rafforzare»; «No, tu lo vuoi depotenziare!». Signori, queste sono frasi ad effetto per i mezzi di comunicazione: se c'è una misura che non condivido, lavoro per alleggerirla e depotenziarla; se ve n'è una che ritengo virtuosa, gioco per rafforzarla e spingo perché sia più stringente.

Vi dico di più: vogliamo dire una parolina su questa storia delle *lobby*? «Hanno premuto le *lobby*, perché qui hanno fatto indietreggiare!». Qui non so chi indietreggia e chi va avanti: non so se siano *lobby* i gruppi d'interesse organizzati che vengono a postulare, chiedere, sollecitare e suggerire di eliminare o rafforzare certe norme, o se invece non lo siano quelli che le hanno ispirate a monte e che talvolta le hanno fatte scrivere, perché quelle più potenti non hanno bisogno di venire davanti alle porte delle nostre Commissioni, ma provvedono diversamente, già a monte, nella scaturigine dei provvedimenti.

Sia chiaro: o crediamo in una nuova democrazia, in cui gli interessi legittimi, le categorie culturali, economiche e professionali si assumono la responsabilità, si candidano ed entrano nei luoghi della legislazione, dando il loro contributo democratico, aperto alle normative che il corpo sociale stesso è chiamato ad attuare nella sua vita corrente, oppure ci riduciamo a questi assurdi. Stiamo parlando di dover disciplinare le *lobby*, di varare una legge apposita, che organizzati come debbano venire a fare pressioni sui legislatori: tutto questo è un grave paradosso.

Concludo dunque con il dire che si tratta di un voto riassuntivo e complessivo di natura politica e che l'auspicio forte che formulo, per lo meno per quanto riguarda me, è che si salvino l'economia con la E maiuscola, l'andamento e l'equilibrio finanziario, ma che si pensi soprattutto che al termine di questo salvataggio salvi debbano essere il popolo, gli interessi reali, le famiglie e chi non dispone di un reddito di milioni di euro. Se al termine di questo percorso non facessimo questo salvataggio, l'economia di carta sarebbe stata salvata inutilmente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Antezza. Ne ha facoltà.

ANTEZZA (PD). Signor Presidente, desidero a mia volta associarmi ai ringraziamenti che sono stati indirizzati ai relatori, senatore Bubbico e senatrice Vicari, al Presidente della Commissione e a tutti i colleghi che hanno lavorato nella Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi non possiamo non contestualizzare questo dibattito sulle liberalizzazioni, sulla crescita e sulla competitività nel momento in cui Governo, Parlamento e politica devono mostrare la propria capacità propositiva rispetto al blocco della crescita, per accelerare il supporto a quelle pesanti misure che le scelte del rigore hanno posto ai cittadini.

Consentitemi di dire, come componente della Commissione agricoltura del Senato, che, nel momento in cui il Governo Monti affronta la fase della crescita, investire sulle potenzialità dell'agricoltura e dell'agroalimentare diventa decisivo. È d'obbligo sottrarre l'agricoltura al vuoto politico creato dall'alternarsi di tre Ministri in pochi anni. All'instabilità dei Ministeri, scontata dagli agricoltori sul mercato nazionale ed europeo, si somma la preoccupazione per l'imposta municipale unica (IMU), come ricordava il senatore Andria, che tocca i fabbricati rurali e i terreni agricoli, per la quale il Gruppo del PD in Commissione agricoltura chiede con forza al Governo una modifica del sistema di tassazione, per dare all'imposta i contorni dell'equità.

Allora, qual è il ruolo che l'agricoltura può giocare nella ripresa della crescita? I numeri che rappresentano il settore agricolo non possono porre dubbi circa la sua importanza e il valore strategico per il rilancio del nostro Paese, come pure non dovrebbero esserci più dubbi sugli interventi, sulle azioni, sulle modalità precise e mirate, non più generalizzate, da porre in essere per determinare il necessario slancio competitivo.

Tra le tante emergenze che attanagliano l'Italia, tenendola imbrigliata in un immobilismo che non è più sopportabile, c'è una questione che è più cruciale di qualsiasi altra, che rappresenta la questione delle questioni, che se non viene affrontata con decisione e coraggio vanificherà qualsiasi intervento, anche strutturale, per il rilancio della crescita: mi riferisco alla questione giovanile.

Il tema dell'occupazione giovanile appare, nel contesto del mondo agricolo, un elemento che suscita da un lato forte preoccupazione, in relazione al sempre minor impiego dei giovani in agricoltura, ma che sotto altri aspetti può rivelarsi come la chiave di volta, in vista del rilancio di un settore, che ormai da tempo sta attraversando una crisi da cui non riesce ad uscire. La problematica dell'insediamento e dello sviluppo del mondo giovanile in agricoltura richiede un approccio generale e un progetto fondato su una sistematicità e un'organicità che, in prospettiva, appaiono come un obiettivo essenziale per il comparto primario. In questo contesto appaiono non più prorogabili scelte strategiche nazionali volte alla rivitalizzazione dell'attività agricola, anche e soprattutto attraverso l'insediamento di nuove generazioni di imprenditori agricoli e la loro permanenza nel settore, assegnando allo spirito imprenditoriale giovanile una funzione centrale per lo sviluppo del settore e per i suoi nuovi obiettivi.

Nel contesto delineato si inserisce l'emendamento all'articolo 66 del decreto-legge in materia di liberalizzazioni, accolto dal Governo in Commissione, che focalizza il proprio contenuto su un aspetto specifico – ma da ritenersi allo stesso tempo determinante – quale l'accesso al bene terra da parte dei giovani in agricoltura. Per l'avvio di una nuova impresa, l'acquisto della terra rappresenta l'ostacolo principale. L'aver inserito l'affitto come opzione per l'accesso alle terre del demanio e degli enti pubblici nazionali, come proposto nell'emendamento 66.6, firmato dalla senatrice Bertuzzi, dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da noi senatori del PD della Commissione agricoltura, significa, nella forma e nella sostanza,

aver trasformato realmente la dismissione dei terreni in una misura a favore dei giovani che vogliono intraprendere in agricoltura.

Si riconosce così la specificità dei terreni agricoli anche nell'ambito del patrimonio pubblico: la terra è fattore produttivo, ha disponibilità limitata ed è strumentale alla produzione agricola. Si sancisce in questo modo il principio per cui ciò che è ancora terra pubblica resterà a destinazione agricola, da assegnare ad imprenditori che hanno meno di 40 anni, nella trasparenza dell'accesso attraverso asta pubblica, evitando così i pericoli contenuti nell'ultima legge di stabilità – che il PD aveva denunciato – di svendere il patrimonio agricolo fondiario a soggetti che hanno interessi diversi da coloro che vogliono fare impresa.

Il risultato è importante, ma non esaustivo. È necessario far emergere quali sono le terre disponibili, dove sono collocate, quale sia il loro attuale utilizzo, mettere a sistema modalità e procedure snelle ed efficaci per l'assegnazione, affiancare strumenti che accompagnino i giovani nell'accesso al credito, nella valutazione del piano colturale e della sua sostenibilità economica.

Il passo successivo è l'istituzione dell'Agenzia delle terre pubbliche, come esiste in altri Paesi della Comunità europea per la quale nella Commissione agricoltura del Senato si è già in fase di discussione di un disegno di legge, che insieme ad altri provvedimenti contenenti misure a favore dell'imprenditoria giovanile si è stabilito di addivenire ad un testo congiunto sul ricambio generazionale.

Ampia è la condivisione delle finalità da parte delle forze politiche presenti all'interno della Commissione, anticipatrice dello spirito che oggi anima l'ampia maggioranza che sostiene il Governo Monti; e nello stesso spirito è la volontà di mettere in campo interventi strutturali, in grado di incidere nel tempo. Come pure è nello spirito del decreto liberalizzazione: movimentare il mercato fondiario, mettendo in trasparenza le operazioni di compravendita, attivare buone prassi nell'assegnazione e nell'utilizzo delle terre, accompagnare in queste operazioni anche gli enti locali, proprietari di terreni agricoli. Questo può essere il modo efficace attraverso cui si sostiene nei fatti una nuova stagione di accesso e di liberalizzazione, come pure sia nello spirito di favorire l'accesso dei giovani al mondo produttivo e del lavoro. Credo sia questo un segnale politico forte, in un tempo in cui le possibilità di fare impresa e di lavorare per i giovani sono al minimo storico.

È indispensabile attivare tutte le strade possibili. Credo che oggi sia giunto il tempo di farlo e non vi sono giustificazioni al riguardo plausibili. Ampi sono gli spazi occupazionali nel settore di un'agricoltura che sa competere, il cui destino è strettamente connesso alla creazione di una nuova classe di imprenditori, capaci di sostenere e di guidare l'agricoltura verso le sfide non dei prossimi giorni, ma dei prossimi decenni. Stimolare questo processo riempie di sostanza e di coerenza anche l'azione e il contributo che può venire per l'agricoltura da questo ramo del Parlamento.

Vorrei rivolgermi, infine, al Governo, in questo momento al Sottosegretario in sua rappresentanza, affinché si faccia portavoce di questo ap-

pello e di un impegno che chiedo al Governo, raccogliendo le richieste e le istanze pervenute dalle associazioni di categoria dei sindaci della Conferenza Stato-Regioni dei territori sull'emergenza maltempo; richieste che abbiamo raccolto anche in un nostro ordine del giorno. Le intense nevicate delle scorse settimane hanno prodotto disagi e rilevanti pregiudizi alle attività produttive, in particolare all'agricoltura ed alla zootecnia, che si sono aggiunti ai gravi danni che numerose imprese hanno già subito con gli eventi alluvionali del 2011, che si sono verificati tra l'altro, in vigenza di una norma iniqua, meglio conosciuta come tassa delle disgrazie, prevista nella legge n. 10 del 2011, dichiarata dalla Consulta incostituzionale, ristabilendo così il principio costituzionale della solidarietà e della coesione nazionale.

Per queste ragioni, chiediamo al Governo, in attesa di dichiarare lo stato di calamità per le Regioni che sono state colpite dagli eventi nevosi e di stanziare adeguate risorse per il ristoro dei danni alle nostre aziende agricole, zootecniche e turistiche, di emanare in tempi brevi un decreto o una ordinanza per la sospensione dei termini dei versamenti fiscali, degli oneri contributivi e previdenziali, dei premi obbligatori contro gli infortuni e le malattie, nonché degli oneri di bonifica e dei mutui verso gli istituti di credito. Credo che sia questo un atto doveroso verso le imprese agricole e zootecniche, verso le imprese in generale, verso i cittadini, ed anche per la situazione che la nostra agricoltura sta vivendo.

Le chiedo gentilmente, signor Sottosegretario, in sede di replica di poter conoscere la volontà del Governo su questo ultimo aspetto. Lo chiedo a nome dei nostri agricoltori ed allevatori, delle nostre imprese turistiche e dei nostri cittadini tutti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, certamente, rispetto a quel viaggio di Mosè sul Monte Sinai, dove gli furono date le Tavole della Legge e i Dieci Comandamenti, l'atto fondante di questo Governo è comunque fondato, nel nostro piccolo, su cinque comandamenti. I cinque comandamenti sono le cinque grandi riforme strutturali che rappresentano l'essenza stessa e l'obiettivo strategico di questo Governo ed in base alle quali il Governo ha ottenuto un'ampia fiducia dalle Camere ed ha sicuramente ottenuto una fiducia forte, convinta e determinata da parte del mio Gruppo Per il Terzo Polo, non solo nel giorno della fiducia, ma in ogni atto conseguente che si è succeduto in questi pochi mesi. Siamo all'inizio di questo enorme sforzo per realizzare le cinque grandi riforme, ovviamente dopo l'emergenza della manovra tampone che fu varata prima di Natale.

Per memoria, ricordo che noi ci riteniamo tuttora impegnati, e certamente il Governo è tuttora impegnato, nella realizzazione di queste cinque grandi riforme strutturali: la riforma delle pensioni, che è stata di fatto va-

rata immediatamente nell'ambito della manovra di Natale; la riforma del mercato del lavoro, in discussione con le forze sociali e che il Governo si è impegnato a varare entro marzo; le liberalizzazioni e le privatizzazioni, di cui parlerò tra poco, in quanto questo specifico provvedimento fa riferimento proprio a questa terza grande riforma strutturale. In quarto luogo, c'è la necessità di avere un percorso credibile e determinato di medio e lungo termine per ridurre il debito pubblico, visto che ci siamo impegnati, nei confronti dell'Unione europea, a ridurlo del 3 per cento l'anno per i prossimi vent'anni, cioè di circa 45 miliardi di euro l'anno (ovviamente nella speranza che in questa riduzione del rapporto debito-PIL ci aiuti la ripresa della crescita economica).

Per questo, noi abbiamo da sempre proposto l'immediata istituzione di un «Fondo immobiliare Italia», nel quale conferire quei 500-600 miliardi di euro di attivo patrimoniale, considerati possibili in termini di prospettive di mercato, in modo tale che negli anni, con la valorizzazione di quel patrimonio di mercato, l'operazione azioni del fondo verso BTP consenta di contribuire a ridurre in modo significativo e continuativo il debito pubblico.

La quinta ed ultima riforma per la quale ci siamo impegnati e il Governo ha ottenuto la fiducia è quella che io chiamo la madre di tutte le riforme. Diciamoci francamente, qui dentro e fuori, che, se non si tagliano le voci di sprechi, malversazioni e ruberie dentro la spesa pubblica corrente per 40 o 50 miliardi di euro e se non si spostano queste risorse a favore della famiglia, delle imprese, degli investimenti, della ricerca e del capitale umano, non c'è la possibilità di parlare seriamente di ripresa economica e di crescita strutturale di questo nostro Paese. Tutte le altre riforme strutturali debbono essere fatte nella consapevolezza che i loro effetti potranno determinarsi fra quattro o cinque anni nella misura di mezzo punto o di un punto di PIL. Senza questa madre di tutte le riforme il Paese non ha crescita e se non ha crescita, per farla breve, perché lo sappiamo, non c'è rigore finanziario, non c'è passaggio intergenerazionale, non ci sono equità sociale e riequilibrio territoriale.

Ho già ricordato le Tavole dei Dieci Comandamenti; in soccorso a questa necessità, a questo impegno e a questa urgenza, giusto una settimana fa è venuta una voce autorevole, che mi permetto di chiamare «il Vangelo secondo Giampaolino».

I dieci comandamenti erano il Vecchio Testamento, adesso abbiamo anche elementi del Nuovo Testamento. Cioè, il Presidente della Corte dei conti, organo di rilevanza costituzionale di questo Paese, ha indicato nero su bianco, precisandone non solo l'entità ma anche le voci specifiche, dove si è incancrenita la corruzione, cioè quelli che io chiamo un po' più eufemisticamente sprechi, malversazione, aree grigie, tra economia e politica. La Corte dei conti ha detto che l'entità è attorno a 60 miliardi di euro, e questa cifra è contenuta nelle tre voci relative agli acquisti di beni e servizi di tutte le pubbliche amministrazioni, ai contributi a fondo perduto e alle ex municipalizzate trasformate in Spa, spostandole dal diritto pubblico al diritto privato (il che consente maggiore elasticità e fles-

sibilità di gestione, ma purtroppo può consentire anche maggiore facilità di sprechi, malversazioni e corruzioni).

Accanto a questo, sempre la Corte dei conti ha detto – cosa che sapevamo già da prima – che l’evasione fiscale si quantifica in circa 120 miliardi. Ecco perché la madre di tutte le riforme ai fini della crescita, dell’equità e della pulizia morale e etica di questo Paese non può che consistere in un intervento con il bisturi su quelle specifiche voci di spesa, in uno spostamento di risorse e in una lotta all’evasione fatta a tenaglia: da un lato, gli accertamenti e gli incroci e, dall’altro, le deduzioni, che introducono conflitti di interessi e trasformano ogni cittadino in possibile controllore, legittimo e legale, visto che spesso è anche il tartassato che paga le imposte.

Questo è il quadro, che peraltro coincide per molti aspetti con il fenomeno che il sottoscritto ha tentato di analizzare insieme ai colleghi in quest’Aula per tanti anni indipendentemente dai Governi che si sono alternati. Questo è lo Scilla e Cariddi dell’economia, della società e soprattutto della politica italiana. Queste due filiere di riforma e di lotta alla corruzione e all’evasione sono lo Scilla e Cariddi, lo stretto passaggio all’interno del quale dobbiamo tutti transitare: non ci sono *escamotage* per aggirarlo e, se ci sono i canti delle sirene, qualcuno che è più debole faccia come Ulisse.

Se questo è il quadro, signor Presidente, debbo aggiungere una valutazione. Non abbiamo tempo per realizzare queste cinque riforme strutturali, con in testa la madre di tutte le riforme. Non abbiamo tempo: la finestra di opportunità che ci è data è da qui all’inizio dell’estate. Infatti, con gli andamenti del ciclo economico, la crescita che quest’anno va sotto zero, e forse non torna sopra zero neanche l’anno prossimo, a bocce ferme, rischiamo di trovarci nella condizione di emergenza dello scorso mese di dicembre a pochi mesi di distanza. Mi riferisco alla necessità per mantenere l’impegno dell’azzeramento del *deficit* nel 2013, di fare un’ulteriore manovra di emergenza, che in quanto tale e in quanto emergenziale non potrà che essere un’ulteriore botta fiscale sui soliti tartassati.

Il problema non sarebbe più soltanto di rigore finanziario, ma si aggraverebbe la decrescita economica ed esploderebbe il tema dell’equità sociale. Dobbiamo avere la responsabilità e la consapevolezza che le decisioni vanno prese nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per trovarci entro l’estate nella condizione di poter dire, indipendentemente dal ciclo economico e dai numeretti specifici sulle previsioni, che la Repubblica italiana ha realizzato le cinque grandi riforme strutturali. Questo farà da muro serio e solido a qualunque, eventuale, critica o richiesta da parte magari dell’Unione europea rispetto ad ulteriori manovre tampone di aggiustamento.

Dentro questo quadro e dentro queste Tavole della Legge, si colloca il provvedimento specifico sulle liberalizzazioni. Il Gruppo Per il Terzo Polo – ringrazio il Governo che ha avuto la bontà di ascoltarci pochi giorni fa – ha sempre detto di considerare liberalizzazioni due filiere di responsabilità politica: la prima riguarda alcuni grandi, forti settori dell’e-

conomia; la seconda riguarda tematiche più micro, apparentemente meno rilevanti, ma non irrilevanti ai fini della vita quotidiana di decine di milioni di cittadini, di famiglie e di imprese.

Sul primo fronte siamo partiti da un concetto profondo: le reti sono monopolio naturale – che sia la rete elettrica, quella ferroviaria o la rete del gas – e quindi vanno separate dalla gestione; è ovvio che occorre un'autorità di controllo. Nello specifico, abbiamo detto che la separazione della rete SNAM dall'ENI deve essere fatta, così come il Governo si è impegnato, in tempi certi e con metodi definiti. Dico subito che francamente l'idea di rinviare a dopo la prossima scadenza elettorale del 2013 a noi non piace molto. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Avevamo chiesto che si concludesse questa procedura almeno entro il corrente anno, per chiarezza e trasparenza, perché vogliamo fare la prossima campagna elettorale assumendoci la responsabilità delle nostre scelte e non rinviandola a dopo il confronto elettorale. Al riguardo, abbiamo indicato anche la necessità di procedere sulla stessa linea per quanto riguarda la rete ferroviaria.

Avevamo considerato positiva – e lo confermiamo – la costituzione entro maggio dell'Autorità sui trasporti. Certo, però, non possiamo non notare che è un'Autorità che su un tema specifico – sul resto va benissimo – nasce con un tarlo, e cioè che debba ricorrere al TAR e il suo parere non sia vincolante; mi riferisco al caso noto dei taxi.

Un'altra filiera di riforma strutturale si riferisce alle ex municipalizzate, ovvero la miriade di Spa degli enti locali – sciolto l'IRI, abbiamo «irizzato» il territorio – che la Corte dei conti inserisce in una delle tre voci, delle tre filiere, dei tre rubinetti che alimentano quelle aree grigie, quegli sprechi.

Su questo il decreto-legge, per come si è profilato dopo l'esame in Commissione e dopo le correzioni richieste dai Gruppi PD e PdL, continua ad essere un passo avanti, ma è anche qualche centimetro indietro rispetto al testo originale del Governo. Se, però, si compie un passo avanti, ad esempio, di un metro verso le liberalizzazioni, il percorso da compiere è di un chilometro (quindi, si è andati avanti di un metro rispetto ad un chilometro); tuttavia i tempi per realizzare tutto questo non ci consentono di compiere un metro ogni sei mesi, perché arriveremmo a completare il chilometro fuori tempo massimo.

Per quanto riguarda le privatizzazioni più «micro», vi è una seconda filiera che non ha specificamente a che vedere con le strutture del mercato in quanto tali, ma con un problema di equità tra le generazioni e di apertura delle professioni ai giovani. Mi riferisco alle farmacie, ai notai, agli avvocati ed in parte anche ai tassisti (infatti il discorso può essere riferito anche ai giovani tassisti). Ebbene, in questo caso il principio liberale stabilisce che non può essere il principe a fare le concessioni ma, che il cittadino una volta che lo Stato riconosce la qualifica, deve essere libero di avviare la propria attività. Quindi, va bene il passetto in avanti, cioè l'aumento del numero delle farmacie, purché non si continui a dibattere sul fatto che vi debba essere una farmacia ogni 3.000 abitanti piuttosto che

ogni 3.300 abitanti, perché altrimenti io avvierei un altro dibattito per stabilire se vi debba essere un negozio di frutta e verdura ogni 6.000 abitanti oppure ogni 1.500 abitanti. Infatti, non capisco perché a chi vende frutta e verdura (che peraltro fanno molto bene alla salute, forse più di qualche medicina) non si debba garantire un'area di mercato.

Questo meccanismo è positivo perché allarga i numeri, prevedendo un po' più di farmacie e un po' più di notai; tuttavia, considerata la situazione italiana, non vorrei pensare male, come disse il grande maestro Giulio Andreotti, cioè non vorrei fare peccato ma indovinare. È evidente, infatti, che l'allargamento dei numeri trova parziale consenso da parte delle categorie per un'ovvia ragione: se si fa una stima dall'esterno, vi è un'alta probabilità che i posti dei nuovi notai vengano occupati dai figli dei notai e che i posti delle nuove farmacie siano occupati dai figli o dai cognati dei farmacisti, e così via. Quindi, vi è un allargamento, ma quasi con prenotazione.

Signor Presidente, concludo con una battuta su un tema rilevante, cioè quello della tesoreria unica, la quale può essere sacrosanta ai fini del controllo dei saldi e delle giacenze; tuttavia essa si dovrebbe realizzare solo dopo aver stabilito per tutte le pubbliche amministrazioni il vincolo sulle voci in conto competenza e non per cassa, dove si nasconde la corruzione. Infatti, non basta «chiudere il rubinetto» della cassa ed accentrare tutto (peraltro, da questo punto di vista, sul piano del principio muore il federalismo), perché la radice del male sta nel dilagare delle spese su quelle voci in conto competenza. Allora, prima o poi bisognerà applicare lo *zero-based budgeting*, evitando cioè il pagamento a piè di lista *ex post* e predisponendo un *budget* che a partire dalla spesa storica dell'anno precedente indichi il tetto di spesa per l'anno successivo nella responsabilità di quelle singole amministrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, è terminato il tempo a sua disposizione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Concludo, signor Presidente, sottolineando che voteremo la fiducia al Governo, qualora venga chiesta, ma non dimenticheremo mai di ricordare all'Esecutivo le cinque Tavole della Legge e il «Vangelo secondo Giampaolino», che sono la radice portante, non del Governo, non del mio Gruppo, non di quest'Assemblea, ma della sopravvivenza economica e del tessuto sociale del popolo italiano nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, le lamentazioni di alcuni potentati economici sul decreto-legge cosiddetto *cresci Italia* (che ho già definito *cresci banche* dato che, come il precedente *salva banche*, non scalfisce l'enorme potere di mercato di monopoli, oligopoli e cartelli, né di

banchieri, assicuratori e petrolieri, né intacca gli usi, abusi e quotidiani soprusi delle banche che, anzi, legittima e, per alcuni aspetti, liberalizza) ricordano la commedia degli inganni scritta da un grande siciliano dei primi anni del Novecento.

«Così è (se vi pare)», recita il titolo della commedia di Pirandello nel relativismo della forma, delle convenzioni e dell'esteriorità nell'impossibilità di conoscere la verità assoluta perché ognuno può dare una propria interpretazione, che non coincide con quella degli altri.

Così può essere riassunto il teatrino tra il Governo e le banche in questo decreto-legge impropriamente definito «per la concorrenza», perché liberalizza soltanto i soprusi.

Andando più a ritroso, troviamo commedie che sostituiscono personaggi reali ingaglioffiti dall'esperienza quotidiana con raffinati portatori di una nuova morale e di un nuovo modo di intendere la vita fondato sull'esperienza e sul tecnicismo applicando all'angusta sfera della morale privata la più scandalosa delle leggi, come quella della simulazione per salvare le apparenze, la rispettabilità borghese, l'unità della famiglia, la devozione religiosa nella tacita accettazione del disordine morale per potersi sbarazzare, nell'antica commedia degli inganni, del gusto provinciale della maldicenza, per irridere gli uomini e la società, soprattutto i cittadini, i lavoratori.

Si può risalire fino al 1518 quando venne rappresentata la *Mandragola*, una commedia di Machiavelli considerata il capolavoro del teatro, una potente satira sulla corrottiltà della società italiana dell'epoca che prende il titolo dal nome di una radice cui vengono attribuite caratteristiche afrodisiache e fecondative.

Ebbene, signor Presidente, personaggi come Callimaco, Ligurio, fra' Timoteo, Sostrata, Lucrezia, Messer Nicia, Siro, che recitano a soggetto, ognuno di questi personaggi, può essere liberamente sostituito ed in questo gioco delle parti, tra il Governo delle banche e i banchieri al Governo, si sta replicando l'ennesima commedia dell'inganno a danno dei lavoratori e dei cittadini: menti raffinatissime, che pure in passato avevano tutelato i diritti diffusi delle famiglie e degli utenti taglieggiati da quei signori banchieri con la complicità di mezzi d'informazione che hanno famiglia e quindi non sono più abituati né alle inchieste giornalistiche, né al controllo delle fonti delle notizie, fanno passare per vittime banchieri, petrolieri, assicuratori, invece dei consumatori. Quei consumatori costretti, ancora una volta, a tirare la cinghia per l'aumento del costo della vita e la diminuzione progressiva del potere d'acquisto in un Paese che è il fanalino di coda per la retribuzione dei lavoratori.

Oltre al gioco delle parti si celebra perfino quello delle tre carte spacciando agli occhi dell'opinione pubblica per vittorie sicure sconfitte, come la soppressione della commissione per effettuare il rifornimento dei carburanti nei distributori con carte di credito, che prima non c'era: poi vengono ripristinate su pressione delle banche e successivamente vengono abrogate, spacciando ciò per una vittoria.

Un decreto serio di liberalizzazioni avrebbe dovuto rompere il monopolio dei petrolieri con l'istituzione dell'acquirente unico in grado di calmierare i mercati e far diminuire i prezzi dei carburanti, tra i più cari d'Europa, anche per responsabilità di questo Governo degli ottimati che ha introdotto accise ed altri balzelli. Avrebbe dovuto liberalizzare davvero le tariffe assicurative obbligatorie, che negli ultimi anni sono aumentate del 180 per cento, eliminando l'esclusiva dell'agente monomandatario per restituire competitività al mercato e polizze più trasparenti. Avrebbe dovuto affrontare il tema di una Banca d'Italia in mano alle banche, con Intesa ed Unicredit che detengono il 66 per cento delle quote, anche, signor Presidente, per applicare la legge n. 262 del 2005, che imponeva – e tutti se ne dimenticano – di restituire allo Stato la proprietà di Bankitalia. Avrebbe dovuto affrontare il nodo della proprietà delle banche in mano alle fondazioni bancarie, vere e proprie combriccole di amici nominati 25-30 anni fa, che continuano a stare sempre al loro posto e continuano a dettare le linee di politica economica ai Governi di turno, addirittura scegliendo come amministratori delle banche controllate alcuni banchieri pregiudicati perché rinviati a giudizio per frode fiscale, come il signor Alessandro Profumo, candidato a fare il numero uno del Monte dei Paschi di Siena.

Avevamo presentato emendamenti in tal senso, che sono stati tutti bocciati. L'Italia dei Valori non aveva pregiudizi rispetto a un decreto pomposamente chiamato delle liberalizzazioni, che liberalizza semplicemente alcuni soprusi. Questi emendamenti sono stati tutti bocciati. Erano questi i nodi veri, quelli di una foresta pietrificata del credito controllata da pachidermi.

Abbiamo costi dei conti correnti bancari tra i più alti del mondo: 295,66 euro in Italia, contro una media di 114 euro dell'Europa a 27; paghiamo 4,2 miliardi di euro in più al sistema bancario. Gli offriamo un vantaggio competitivo che non ha paragoni in Europa, mentre il *gap* sui tassi d'interesse è pari allo 0,67 per cento sui mutui della prima casa, con un esborso maggiore di 19.800 euro a carico di ogni mutuatario che sta in Italia e che deve ammortizzare un mutuo trentennale di 150.000 euro.

Signor Presidente, qui addirittura si finge che i banchieri ci rimettano (ci sono alcune agenzie di stampa). Oggi la BCE ha erogato altri 500 miliardi di euro di liquidità alle banche. Hanno partecipato anche le banche italiane, e si sono attribuite oltre 100 miliardi di euro, al tasso dell'uno per cento. Basta andare a vedere la legge n. 108 del 1996, con i tassi soglia rilevati trimestralmente, per verificare che i tassi anche se superano il 20 per cento, non sono considerati usura.

Noi avevamo presentato un emendamento che imponeva ai signori banchieri, che prendono soldi all'uno per cento, di destinare almeno una metà di questi 100 miliardi (in precedenza erano 203 miliardi) alle famiglie, alle imprese, quelle imprese con il senso dell'onore e dove si arriva a gesti estremi, come è accaduto ieri ad un imprenditore che non aveva avuto un prestito di 4.000 euro.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Questo è un decreto salva banche, cresci banche, non ci soddisfa, non tocca i problemi.

L'ultima osservazione riguarda la tesoreria unica, che rappresenta un commissariamento di Regioni, Province e Comuni, un rallentamento dei flussi finanziari, un blocco dell'economia alimentata sui territori. Per pagare un fornitore o per disporre delle risorse necessarie, per chiudere un cantiere bisognerà andare con il cappello in mano dal tesoriere unico, con un allungamento dei tempi di pagamento e un esproprio delle funzioni delle autonomie locali.

Signor Presidente, banchieri, assicuratori e petrolieri possono brindare allo scampato pericolo, al contrario dei consumatori, delle famiglie e di quelle piccole e medie imprese taglieggiate e beffate da questo Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, sul provvedimento in esame siamo chiamati a fare anche una valutazione di carattere generale. Noto un tentativo di stabilire chi siano i vinti e i vincitori, di stabilire quale partito abbia portato a casa qualcosa in più. Il mio approccio sarà diverso. Credo che in quest'Aula oggi abbiamo il dovere di spiegare al Paese se siamo stati capaci o meno di farlo vincere, se siamo capaci o meno, costruendo un ragionamento e tentando attraverso lo stesso di introdurre aggiustamenti e modifiche al testo del decreto governativo, di aiutare l'Italia a crescere.

Questo oggi è il nostro dovere e questo cercherò di fare, evitando di scivolare sul tentativo, pure piacevole, di speculare e dire qualcosa che invece sarebbe utile dire sotto il profilo politico.

Parto da una considerazione. Fino a qualche settimana fa i colleghi Simona Vicari e Filippo Bubbico sedevano nelle parti opposte dell'emiclo e nei loro interventi si avvertiva la profonda divaricazione concettuale, metodologica, il diverso ordine delle priorità e di approccio ai problemi che hanno formato l'oggetto centrale di ben 98 articoli di questo decreto. Oggi li ritroviamo ancora qui, dopo settimane di lavoro, seduti uno accanto all'altro.

Credo che al Paese dobbiamo dire questo. La politica è stata spinta dagli eventi – e non mi soffermo sulla natura degli eventi, in parte conosciuti, mentre forse non lo sono le cause – a fare un passo in avanti e, inaspettatamente, dall'assoluta assenza di dialogo, anzi, dall'auspicio di un dialogo che non c'era essendoci invece scontro e speculazione politica su tutto (anche sugli aspetti personali) siamo passati ad una stagione che, a fatica, tenta di fare sintesi.

Come ho già avuto modo di dire in occasione del mio intervento sul decreto salva Italia, noi vogliamo che l'Italia si salvi almeno quanto lo vuole il presidente Monti e il suo Governo. E credo che anche in questa

occasione il Governo abbia accompagnato questo percorso di studio, di riflessione, di approfondimento, di mediazione alta verso il risultato che oggi ci troviamo a valutare.

Noi mettiamo il punto sulla posizione del partito rispetto ad un tema centrale e delicato. Il tema delle liberalizzazioni interessa e appassiona non soltanto le istituzioni e il Parlamento ma l'intera comunità. Infatti, nella lunga attività convegnistica e nei dibattiti pubblici abbiamo capito che tutti vogliono le liberalizzazioni per gli altri e nessuno le vuole per se stesso. Il lavoro è stato estremamente complicato. Riteniamo che le liberalizzazioni debbono smettere di essere un mantra. Le liberalizzazioni sono un mezzo, non un fine. Il fine della liberalizzazione è determinare una ristrutturazione complessiva del Paese che consegni al Paese stesso, attraverso una sana competizione fra modelli economici che non siano sbilanciati, le condizioni di sviluppo per generare efficienza nei servizi, occupazione e possibilmente risparmi. Indubbiamente esistono settori nei quali bisogna operare con grande prudenza.

Sono quei settori che attengono anche ad un patrimonio che sta scritto dentro i valori della nostra bandiera. Mi riferisco ai valori della coesione sociale e dell'economia sociale di mercato. Valori nei quali crediamo e che difendiamo dalla sensazione – e direi qualcosa di più che una sensazione – che la spinta della globalizzazione stia tentando di affidarli alla logica esclusiva del capitale aprendo una stagione di proletarizzazione della nostra società. Credo che questo non possa e non debba accadere. Certo, noi abbiamo delle priorità. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo anche nell'ambito del dibattito in 10<sup>a</sup> Commissione e lo abbiamo dimostrato anche nella fase emendativa.

Ci sono dei settori nei quali paradossalmente il lobbista più potente non è il professionista di turno. E su questo argomento ci sarebbe tanto da dire perché si sono dette anche cose indebite, attraverso una ardita manipolazione dell'informazione. Credo che in alcuni settori il monopolista più agguerrito sia lo Stato, che difende se stesso rispetto alle attese e alle aperture – quelle sì! – che genererebbero indubbi benefici. Però qualcosa si è corretto e qualcosa si è fatto. Mi riferisco soprattutto agli ambiti dell'energia, dei trasporti, del settore bancario, assicurativo e dei carburanti.

Mi soffermo ora rapidamente sulle professioni e sull'articolo 9. Credo che il lavoro sia stato proficuo. L'aver stabilito il tetto di una percentuale all'ingresso dei capitali credo abbia salvato l'autonomia dell'atto professionale, che è promessa di mezzi e non di risultato, evitando che la libertà dell'atto professionale diventasse suddita del potere economico e quindi subordinata, con un ruolo ancillare, non all'esigenza di efficienza e di garanzia della prestazione stessa, ma ad altre logiche non propriamente orientate e destinate a rispondere nello stesso modo.

L'eliminazione dell'illecito disciplinare mi sembra una cosa assolutamente giusta, così come la regolamentazione dei tirocini.

Quanto all'articolo 11 sulle farmacie, abbiamo una diversità di pensiero su questo argomento. Vi è la posizione che vuole, dentro la farmacia,

generare competizione, creare nuove occupazioni, migliorare il servizio di assistenza; dall'altra parte, vi è la posizione volta ad incrementare e consolidare il cosiddetto doppio canale. È una divergenza che permane, e rispetto a questo credo si sia riusciti a tenere insieme il sistema. Eravamo partiti dalla ricetta medica fuori dalla farmacia. La ricetta medica resta invece all'interno della farmacia, a garanzia non di una corporazione, ma di un servizio. Altrimenti saremmo stati i primi in Europa a sperimentare qualcosa il cui esito – reputo – sarebbe stato assolutamente contrario ai principi di tutela e di garanzia della salute pubblica. Siamo partiti da un *quorum* a 3.000 con resti frazionati e siamo arrivati ad un *quorum* di 3.300 con percentuale di resti al 50 per cento. Abbiamo stabilito un tetto del 55 per cento alle deroghe, che prima non esisteva. Abbiamo disciplinato le distanze e i parametri per le farmacie negli aeroporti, nei porti, nelle autostrade. Abbiamo innalzato l'età dei rurali sussidiati per la partecipazione anche ai concorsi. Si è previsto di evitare l'ingresso delle società di capitale che avrebbero fatto un boccone ghiotto delle farmacie prelezionate dai Comuni e che i Comuni avrebbero venduto per far cassa, ed è stata introdotta una norma che prevede, invece, l'impossibilità del trasferimento sia della titolarità che della gestione.

È stato inoltre prevista l'abolizione del Fondo di solidarietà, perché non funzionava nei termini in cui era stato previsto.

Complessivamente sono stati fatti passi in avanti. Penso valga la pena di ricordare, soprattutto ai relatori e al Governo, che esistono alcune criticità. Lo dico nella speranza che possa essere destinata una attenzione speciale a dette criticità, le quali non alterano l'impianto complessivo del provvedimento ma tentano di evitare l'implosione del sistema.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,51)**

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). Mi riferisco in particolare a due aspetti.

Il primo riguarda la liberalizzazione degli orari. Bisogna fare attenzione, perché l'eccesso dello spirito liberalizzatore in questo ambito può produrre il risultato esattamente opposto a quello previsto, che indubbiamente è dare più servizi e maggiore garanzia al cittadino. Soprattutto nella fascia oraria notturna ci troveremo ad avere la carenza, se non l'assenza, delle farmacie. Allora, regolamentare e disciplinare con apposito richiamo il comma 8 credo sia assolutamente necessario.

Signor rappresentante del Governo, richiamo un altro punto. Esiste una contraddizione. Per un verso, al comma 5 prevediamo la possibilità di partecipare ai concorsi fino a 65 anni. Al comma 17 prevediamo invece che, dal compimento del 65° anno di età, non si possa più essere direttori di una farmacia. In sostanza, quindi, consentiamo ad un farmacista di par-

tecipare ad un concorso, ma non di poter essere il direttore della farmacia pur avendo vinto. Mi sembra un paradosso.

Tuttavia, lasciando impregiudicata questa previsione, che mi sembra abbastanza azzardata, mi permetto – signori del Governo e signori relatori – di informarvi che rischiamo la chiusura di circa 4.000 farmacie dal giorno successivo alla data di pubblicazione del decreto. Sono circa 6.000, infatti, i farmacisti che hanno la titolarità e la direzione di una farmacia i quali, dal giorno in cui sarà pubblicato il provvedimento in *Gazzetta Ufficiale*, si troveranno nella condizione di incompatibilità. Ciò avverrà tra circa tredici giorni. Ritenete che si riesca a trovare il direttore di una farmacia in 13 giorni? Vi ricordo che si tratta di un ruolo di alta responsabilità che assorbe in sé profili di natura penale. Al riguardo, credo valga la pena di fare una riflessione.

Non mi soffermo poi sulla graduatoria dei farmacisti risultati idonei in concorsi banditi in circa 13 Regioni. Una legge destinata ad incrementare l'occupazione, a difendere il merito e a tutelare i giovani credo non possa consentire di vedere lacerate le graduatorie, le quali sono la sintesi del percorso di sacrificio e di studio intrapreso da tantissimi ragazzi.

Un'ultima considerazione desidero svolgere in merito alle farmacie soprannumerarie. Credo che il problema sia stato male inteso. Dovevamo tutelare circa 40 farmacie nei microcomuni dove esse sono in sovrannumero e sono destinate alla chiusura. A queste dovevamo dare un corridoio preferenziale. Al contrario, abbiamo parlato in termini generici di farmacie soprannumerarie, e credo che ciò potrà generare una serie di aspetti controversi.

Qualche altro punto di criticità mi sembra sia poi contenuto nel testo del decreto che spero possa essere superato, per evitare che i ricorsi in sede amministrativa possano inficiare molti aspetti positivi – qualcuno un po' meno – contenuti nel decreto in esame.

Andiamo avanti con lealtà, con spirito di collaborazione e con impegno, evitando che l'annuncio di aver vinto da parte di qualcuno possa essere il banale atteggiamento di intestarsi qualcosa che non esiste. Credo che oggi l'impegno di tutti, con lealtà e responsabilità, debba essere quello di far vincere il Paese, di creare occupazione e di dare una risposta, conservando i livelli di efficienza dei servizi essenziali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, parlerò di questioni agricole, che nell'ambito del provvedimento al nostro esame non sono state affrontate molto dai colleghi.

Questo decreto sulle liberalizzazioni affronta anche le problematiche del settore agricolo. In particolare, di due questioni di rilevante importanza, perchè hanno una grossa valenza per il futuro dei nostri agricoltori si sta dibattendo in questo periodo. La prima, sollevata dall'articolo 62 («Disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti

agricoli e agroalimentari»), è giusto riconoscere che è anche positiva: alla fine, si tratta del recepimento di una direttiva europea, la 2000/35/CE, che tra l'altro stiamo affrontando anche in ritardo. È una cosa buona, perché finalmente vengono regolarizzati i rapporti tra gli agricoltori e i grandi centri di distribuzione: fino ad oggi, infatti, gli agricoltori portavano i loro prodotti nei grandi centri di distribuzione, dei quali erano in balia, perché questi, avendo – come si suol dire – il coltello dalla parte del manico, pagavano quando faceva loro più comodo.

Vi sono storie di pagamenti avvenuti anche con un anno o un anno e mezzo di ritardo, quando cioè i grandi centri commerciali ritenevano opportuno pagare gli agricoltori, i quali non potevano fare nulla. Oggi, se questo decreto verrà convertito, si farà un grande passo in avanti nei rapporti tra gli agricoltori, i grandi supermercati ed i grandi centri di distribuzione: non ci sarà più tale vile forma di ricatto da parte della grande distribuzione nei confronti del piccolo produttore, che fino ad oggi purtroppo era in balia di questo mercato.

Devo però sottolineare che, se una cosa positiva è stata fatta, un'altra molto importante manca nel provvedimento, come abbiamo denunciato diverse volte anche con questo Governo. In una mozione, dibattuta in questo consesso parlamentare poco più di un mese fa, ricordavo che rispetto all'ottimo provvedimento dell'etichettatura purtroppo mancano ancora i decreti attuativi, finalizzati a definire un aspetto molto semplice della questione, ossia com'è fatta l'etichetta da applicare ai prodotti. Si tratta di un problema molto semplice, che però il Governo in carica deve tener presente, perché ha una grandissima valenza per il valore dei prodotti dei nostri agricoltori.

Lo sappiamo tutti, è una cosa che già conosciamo e che già abbiamo detto diverse volte qui in quest'Aula, ma che non mi stancherò di ripetere finché qualcuno non la metterà in atto: finché non emaniamo i suddetti decreti attuativi, nei nostri mercati continueranno ad imperversare tutti quei prodotti di scarsa qualità che arrivano dall'estero, ma che vengono spacciati come *made in Italy* e che i consumatori italiani mangiano confidando nella loro qualità e provenienza dal nostro territorio.

La seconda questione che desidero affrontare riguarda la dismissione dei terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola. L'ex ministro Zaia aveva già annunciato questo tipo di provvedimento nel 2009: a suo tempo, si parlava di «Rinascimento verde», perché la Lega Nord ha l'obiettivo di rilanciare l'agricoltura, cercando di coinvolgere le giovani generazioni, i cosiddetti *under 40*, che nel mondo agricolo italiano purtroppo costituiscono una netta minoranza. Gli agricoltori con meno di 40 anni purtroppo sono meno del 10 per cento della forza lavoro delle nostre aziende agricole. Questo credo debba farci profondamente riflettere sulla grande responsabilità che abbiamo noi politici, che in questo momento siamo chiamati a segnare il destino delle nuove generazioni. Come può essere solo il 10 per cento la forza lavoro sotto i 40 anni, quando sappiamo benissimo che si tratta di un lavoro fortemente usurante e che richiede braccia nuove e grande forza per poter lavorare nei campi?

L'allora ministro Luca Zaia, a suo tempo, parlava di Rinascimento verde per le terre demaniali e per i giovani, con un tentativo serio e interessante di rilancio dell'attività dei giovani in agricoltura, specie nei settori di nicchia, come quello del biologico – che va tanto di moda in questo periodo – o delle produzioni e degli allevamenti specializzati, che hanno sicuramente un valore aggiunto maggiore rispetto agli allevamenti in batteria, che non hanno un effetto positivo sulla salute dei consumatori.

Credo dunque che sia giusto e corretto rivolgersi ai colleghi senatori, soprattutto a quelli della sinistra, perché l'idea di dare le terre ai giovani e a chi le vuole coltivare apparteneva all'ideologia della sinistra e ai movimenti di sinistra. Vedo però che, ultimamente, questa idea è stata abbandonata, visto che il Governo non ha più l'intenzione di cedere i terreni demaniali ai giovani: è giusto ricordare e ripetere, infatti, che il Governo Berlusconi, nel 2009, grazie all'iniziativa del ministro Luca Zaia, voleva cedere e affittare questi terreni ai giovani, mentre oggi il Governo vuole venderli.

Credo che su questo vada fatta una seria riflessione e che, se volete vendere questi terreni, un motivo ci deve pur essere. Sicuramente per «fare cassa», ma allora bisogna anche chiedersi come i nostri giovani, in questo momento particolarmente delicato per l'economia e con questa galoppante crisi economica, possano affrontare la spesa per l'acquisto di un terreno per iniziare l'attività di una azienda agricola. Forse essi dovranno recarsi dagli «amici banchieri» – utilizzo questo termine in modo ironico – e chiedere un bel mutuo. A questo proposito ci vengono però in mente le riflessioni del collega senatore Lannutti, che ci offrono un quadro drammatico della situazione dell'indebitamento della popolazione italiana nei confronti delle banche.

Credo dunque che l'articolo 66 del decreto-legge, che si riferisce appunto alla vendita dei terreni demaniali, vada modificato, perché i nostri terreni fertili correrebbero sicuramente dei rischi troppo grandi. Devo però giudicare positivamente il lavoro svolto dalla Commissione agricoltura, che all'unanimità ha chiesto di inserire nel testo l'ipotesi dell'affitto. Spero dunque che si tenga vivamente conto di questo consiglio della Commissione agricoltura, anche nel caso in cui venga posta la questione di fiducia e che l'articolo 66 ricompaia, modificato, all'interno del maxiemendamento. Credo infatti che si debba mantenere il diritto dei giovani a coltivare i terreni. Con riferimento alla proprietà, non possiamo vendere questi terreni o – come dice qualcuno, ma il senso non cambia – alienare o dismettere. Dobbiamo invece cedere in affitto ai giovani agricoltori i terreni demaniali a vocazione agricola. È giusto ricordare, affinché non lo si dimentichi, che la Lega Nord lo aveva fatto nel 2009, ma qualcuno ha pensato bene di non portare avanti questa misura.

Credo che 6 miliardi di euro – questa è la cifra di cui si discute – non possono giustificare un provvedimento di rilievo, come quello in esame. Con la formula dell'affitto in favore dei giovani si otterrebbe invece il duplice vantaggio di assegnare le terre demaniali agricole a nuove realtà imprenditoriali e di non dismettere un bene comune come la terra fertile, che

rimarrebbe nelle mani dello Stato e al tempo stesso avrebbe chi se ne prenda cura. Sappiamo che gli introiti sarebbero spalmati negli anni, ma anche che sarebbero garantiti per lungo tempo, mentre l'attività agricola garantirebbe stimolo all'economia e nuove entrate allo Stato, grazie all'IVA sui prodotti venduti e ai nuovi contributi previdenziali che entrerebbero nel circuito.

Spero vivamente, e se lo augura tutto il Gruppo della Lega Nord, che ciò possa avvenire. I giovani agricoltori hanno bisogno di questo, che è più di un semplice provvedimento, in certi casi può essere anche la speranza, la salvezza per tante giovani coppie che non hanno e non intravedono purtroppo un futuro roseo in questa società, in un mondo come quello agricolo dopo recenti provvedimenti quali l'imbarazzante – lo ritengo tale – provvedimento dell'applicazione dell'IMU sui terreni agricoli o la ancora mancata attuazione dei decreti attuativi sull'etichettatura – come abbiamo detto prima – ma anche l'aumento dell'età pensionabile. Ricordiamoci che chi sta per andare in pensione deve lavorare ancora diversi anni con un lavoro fortemente usurante come quello agricolo. Ecco, tutti questi provvedimenti hanno demoralizzato un settore così fortemente in crisi.

Per queste ragioni, io credo che la Lega Nord si batterà fortemente, perché il Gruppo crede fortemente in un futuro migliore, soprattutto per i giovani agricoltori. Il provvedimento, e l'articolo 66 in particolare, va in questa direzione. (*Applausi del senatore Mazzaracchio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare un breve cappello politico, seguito da tre punti sull'emendamento IMU e sulle esenzioni per gli istituti *non profit*.

Il cappello politico è il seguente: l'emendamento IMU con esenzione *non profit* è una testimonianza interessante di questa nuova stagione politica, anche se molti altri emendamenti potrebbero esserlo, predisposti o dal Governo o dai relatori.

Noi tutti dobbiamo farci un esame di coscienza sul funzionamento del sistema politico a partire da questo. Guardiamo le cose con onestà intellettuale: se un emendamento identico a questo, dopo i medesimi contatti informali presi con l'Unione europea, di cui ha parlato il presidente del Consiglio, Monti, fosse stato predisposto negli anni scorsi da un Governo di una sola parte politica, che si fosse seduto lì, cosa avrebbe fatto lo schieramento principale di opposizione a quel Governo? La risposta, se siamo onesti, è certa: chi si fosse trovato all'opposizione, indipendentemente dalla parte politica, al Governo o all'opposizione, lo avrebbe pregiudizialmente e aspramente criticato di sicuro nel merito; quasi sicuramente avrebbe anche presentato contro una pregiudiziale di costituzionalità e i pochi perplessi all'interno dello schieramento di opposizione sareb-

bero stati rapidamente tacitati dai loro colleghi in nome della necessità di opporsi al nemico.

Ci si sarebbe presentati, a seconda dei casi, contro l'emendamento o come difensori di valori non negoziabili traditi dal Governo o come sostenitori di una laicità intransigente che guarda con sospetto alle motivazioni religiose che producono fatti di rilevanza pubblica. Il risultato non sarebbe cambiato.

Per questo non possiamo vivere questa stagione politica, questo Governo come una mera parentesi, superata la quale ripristinare il bipolarismo di prima, un bipolarismo inutilmente rissoso, anche quando soluzioni ordinamentali come quella in questo caso richiedono un ampio consenso, che sopravviva anche all'eventuale alternanza di Governo, e un bipolarismo che spesso si è caratterizzato per assumere caratteristiche anomale di bipolarismo etico o su una linea di frattura religiosa, nel tentativo di stabilire strumentalmente rapporti preferenziali anomali con comunità religiose o di affermare visioni di laicità intese come pregiudizialmente ostili al fatto religioso.

Questo Governo deve essere invece uno spartiacque per iniziare dopo un bipolarismo nuovo, civilizzato, senza tratti anomali di visione etica o religiosa, con una gara di ciascuno a trarre il meglio da questa esperienza, sia da parte di chi sostiene il Governo sia da parte di chi legittimamente non lo sostiene.

Mai più quindi testi condivisibili di un Governo bocciati aprioristicamente dall'opposizione, anche quando sa che sono giusti. Mai più pregiudiziali di costituzionalità contro testi che magari non si condividono, ma che non sono incostituzionali, perché questo è il passaggio a cui questa stagione politica ci chiama.

Vengo quindi al merito. Il primo punto riguarda i criteri. Il Governo, con le opportune intese informali preventive con la Commissione europea, ha trovato i criteri giusti: è esente dall'IMU chi si dichiara *non profit* e chi concretamente poi dimostra di operare nel senso del *non profit*, se in termini promiscui, per la parte in cui opera in termini *non profit*, sia quando gli immobili sono chiaramente distinguibili per le due funzioni, sia quando è l'attività nel suo complesso ad essere distinguibile, con un'autodichiarazione e con il successivo controllo dell'Agenzia delle entrate. Questi sono i criteri; sono criteri molto chiari e, per quello che si può dire in una norma di legge, sono chiarificati. Poi provvederà, entro 60 giorni, l'apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, che ovviamente, investendo ambiti molto dettagliati e molto diversi tra di loro, non poteva essere inserito come tale in una fonte primaria.

Secondo punto: che cosa rivelano questi criteri? Rivelano un approccio pragmatico e non ideologico, come nella coda delle comunicazioni in Commissione ha spiegato il Presidente del Consiglio. Si è esenti non per l'identità e le motivazioni che si hanno, che come tali non sono sindacabili: si è esenti invece per la funzione sociale che si esercita, che, per lo Stato che concede l'esenzione, è autonoma rispetto alle premesse di partenza. Lo Stato non valuta se le opere *non profit* derivano da credenze re-

ligiose, agnostiche o ateistiche, ma valuta il fatto che la funzione concretamente esercitata sia *non profit*. Sarebbe strano ed anomalo se il controllo, che deve essere effettuato sull'effettività della funzione sociale, si trasferisse in termini polemici sulle motivazioni, su cui c'è la libertà dei cittadini di aggregarsi e di produrre, nell'autonomia dei corpi sociali, la loro attività.

Terzo e ultimo punto. Si è discusso in particolare delle scuole. Giustamente il Presidente del Consiglio ha spiegato i criteri per i quali una realtà, in particolar modo quella delle scuole parificate, viene considerata un'attività *non profit* di rilievo pubblico, anche se non è di diretta gestione pubblica. Il Presidente del Consiglio ha fatto implicitamente riferimento alla legge 10 marzo 2000, n. 62, che fu votata durante uno dei Governi di centrosinistra che si susseguirono in quella legislatura: «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione».

Quella legge, all'articolo 1, comma 4, prevede una serie di condizioni per essere considerati parte di un sistema pubblico, anche se non a diretta gestione pubblica. Anzitutto prevede, alla lettera *a*), la pubblicità dei bilanci: non esistono scuole parificate che non abbiano già oggi bilanci pubblici. C'è poi una serie di adempimenti molto particolareggiati, che, oltre al bilancio in quanto tale, rendono nota la situazione del corpo insegnante e degli alunni (anche con le forme di pagamento delle rette) all'Agenzia delle entrate. Quindi non si inseriscono valanghe di controlli aggiuntivi ulteriori: l'amministrazione in larga parte è già in grado di capire, con gli strumenti che derivano dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, articolo 1, comma 4, se vi è una corrispondenza effettiva con la funzione *non profit*.

Quella legge parla anche – sono i criteri ricordati dal Presidente del Consiglio – della assenza di discriminazioni di qualsiasi genere degli alunni (basta che i genitori facciano richiesta di iscrizione alla scuola: non ci possono essere per le scuole parificate, a differenza delle scuole private, criteri di selezione all'impegno basati sulla credenza della famiglia o dell'alunno), dell'inserimento degli studenti con *handicap*, del personale docente fornito del titolo di abilitazione e del rispetto dei contratti collettivi nazionali di settore. Niente di più e niente di meno.

Per questo penso che tale emendamento sia stato chiarificatore; esso ha fatto riferimento a una normativa anche preesistente che consente di adottare i giusti criteri e penso che sarà un *test* per tutti noi vedere nelle prossime legislature provvedimenti analoghi, quando il bipolarismo sarà ripartito. Il bipolarismo deve infatti ripartire (non dobbiamo abituarci come regola, anziché come eccezione, a grandi coalizioni e a Governi tecnici), ma lo può fare nella misura in cui sia un bipolarismo civilizzato, in cui non ci si opponga *a priori* a norme che sappiamo giuste. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saro*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in Aula una delegazione dell'Istituto comprensivo di Gatteo, in provincia di Forlì, alla quale va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 19,17)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento che stiamo esaminando si pone nel solco delle azioni poste in essere dal Governo Berlusconi nel corso del 2011, partendo proprio dal Documento di economia e finanza dell'aprile 2011, quando venne prefigurata l'azione per portarci al pareggio di bilancio (previsto allora nel 2014), e delle raccomandazioni e osservazioni che l'Unione europea fece al DEF indicando quelli che erano i punti deboli e quindi le necessità di intervento.

Queste necessità di intervento riguardavano, lo ricordo, il dualismo nel sistema del lavoro, le liberalizzazioni (provvedimento che stiamo discutendo) e la sburocratizzazione. Da qui ai prossimi giorni il Parlamento sarà impegnato a discutere il decreto semplificazioni e naturalmente anche ad affrontare l'altra grande partita, quella del sistema fiscale, con l'azione di spostamento dalle imposte dirette alle imposte indirette del gravame e con la proiezione di una riduzione (vorrei infatti ricordare che il livello di tassazione nel nostro Paese ha superato il 45 per cento del prodotto interno lordo) e naturalmente con le conseguenti azioni che devono portarci a raggiungere una migliore competitività.

Le manovre di luglio e agosto, con la clausola di salvaguardia e la *spending review* in esse prevista prevedono la possibilità di un intervento per portarci al pareggio di bilancio e per diminuire la spesa pubblica, che supera i 750 miliardi di euro. La legge costituzionale in corso di approvazione, il cui *iter* ha visto una lettura sia alla Camera sia in quest'Aula, prevede un vincolo costituzionale per il pareggio di bilancio, e la riorganizzazione costituzionale e istituzionale del Paese. Sono le azioni che devono mettere a posto i conti dello Stato. Le azioni successive, tra le quali ascriviamo quella di oggi (e forse in parte anche la norma di dicembre, il cosiddetto provvedimento salva Italia, che però era ascrivibile alla certezza di pareggio di bilancio nel 2013) cominciano a intervenire nel rapporto tra pubblica amministrazione ed economia reale e naturalmente nell'ambito dell'economia reale.

Quindi, parliamo di liberalizzazioni. Certamente la grande sfida sarà costituita anche dai successivi tre provvedimenti: mi riferisco prima di tutto a quello relativo al mondo del lavoro, la grande questione nazionale,

ma anche a quelli concernenti la semplificazione e poi l'ammodernamento del sistema fiscale.

Voglio soffermarmi su alcuni elementi che caratterizzano questo provvedimento, prima di tutto apprezzando l'intervento per la creazione del tribunale delle imprese. Uno dei motivi fondamentali che portano a minori investimenti esteri nel nostro Paese, e che rendono timorosi gli investitori internazionali, è proprio la difficoltà di avere giustizia, nel sistema della giustizia civile, nei rapporti tra imprese. Ebbene, dare una risposta con organismi *ad hoc* dedicati a questa funzione è uno dei tanti modi – e anzi ritengo possa essere definito il modo principale, insieme alla sburocratizzazione della giustizia – per rispondere a questa esigenza del Paese.

Quanto alla separazione tra ENI e SNAM Rete Gas, è un bene, è positiva. Un'unica annotazione che faccio anche al Governo – ma ci deve pensare il Parlamento – riguarda il termine per agire: che sia non troppo vincolante, perché si tratta di operazioni che, avendo effetto sulla patrimonializzazione delle grandi società di Stato, devono essere anche realizzate nel momento in cui il mercato rende opportuno e vantaggioso farle, perché altrimenti si può correre il rischio di arrecare un danno all'economia dell'intero Paese. Ad ogni modo, certamente la scelta è pienamente condivisibile.

Allo stesso modo, è apprezzabile la nullità delle clausole che prevedono commissioni aggiuntive a favore delle banche su tutto un sistema di rapporti, e che hanno visto questo Parlamento discutere frequentemente, già dalla commissione di massimo scoperto, che era stata vietata tre anni or sono ma che aveva assunto denominazione diversa, in molti casi chiamandosi genericamente «commissione».

Ritengo anche equa la soluzione che la Commissione, con un lavoro intenso, ha dato alle questioni del trasporto urbano per i taxi, delle farmacie, della rete di distribuzione dei carburanti e delle edicole. È un compromesso, che probabilmente non soddisfa tutti, ma certamente è un passo avanti perché è stato un modo di intervento, anche equilibrato, perché tiene conto della nostra struttura economica e delle nostre condizioni, del nostro essere Paese di microimprese.

Apprezzo, è un bene, lo stimolo che viene dalle società di progetto, che potranno godere dell'extraggettito IVA sulle maggiori importazioni. Questo può dare un impulso ai nostri porti: noi siamo centrali nel Mediterraneo e dobbiamo essere centrali anche nel trasporto delle merci sul Mediterraneo, per servire il resto dell'Europa. Può essere un vantaggio; può costituire davvero occupazione e benessere per la realtà nazionale.

Annoto una difficoltà all'articolo 65 del decreto, riguardante l'energia fotovoltaica. Infatti, pur condividendo il porre un limite agli impianti a terra per la salvaguardia, la valutazione agricola e ambientale, forse è corsa un po' troppo la mano nel limitare i tempi alla salvaguardia dei diritti. Infatti, se possono andare bene i 180 giorni di coloro che occupano il 10 per cento del territorio aziendale, i 60 giorni, per chi ha avuto il blocco un mese fa, probabilmente non sono compatibili con chi ha investito e

deve dipendere da termini di consegna che frequentemente hanno tempi non definibili in 60 giorni. Invito quindi il Governo a porre l'attenzione al riguardo; non si tratta di riaprire alcun termine per nessuna autorizzazione ma di fermare le autorizzazioni ad un anno o sono e almeno lasciar finire chi ha cominciato. Forse questo è un caso che deve essere ancora preso in considerazione.

Così come considero equa – questa è la penultima notazione – la norma sulle professioni, che richiama ad alcuni parametri e non è così vincolante come erano le tariffe, ma permette comunque di avere un metro di misura e di non vincolare ad una burocratizzazione come quella della forma scritta con previsioni in alcuni casi difficili da valutare sulla consuetudine.

Mi sia permesso di svolgere un'ultima considerazione sull'articolo 35, che prevede la tesoreria unica. Esso dà una disponibilità di circa 8 miliardi di euro che possono intervenire sul sistema delle imprese. Io ho apprezzato come il Governo abbia recepito, sia in occasione dell'esame in 5ª Commissione, sia accogliendo gli ordini del giorno presentati al riguardo in 10ª Commissione, i rilievi che indicano la necessità di un equilibrio e di un congegno che non penalizzi gli enti locali virtuosi a favore dei meno virtuosi e che permetta di pagare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Pichetto Fratin, deve concludere il suo intervento, perché abbiamo problemi di tempo.

PICHETTO FRATIN *(PdL)*. Concludo, signor Presidente, sottolineando la convinzione che un piccolo passo sia stato fatto verso l'efficiamento del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE *(PD)*. Signor Presidente, colleghi rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame presenta luci e ombre.

Fra le luci vi è finalmente la separazione della rete gas di SNAM. Nel 2000 avevamo liberalizzato la vendita, però ci eravamo dimenticati di liberalizzare l'acquisto; avevamo dimenticato che il gas doveva anche essere libero di essere importato, stoccato e trasportato fino alle nostre aziende di vendita. Recuperiamo molto in ritardo e nel merito mi auguro che il Governo si impegni davvero per velocizzare i tempi.

L'altra piccola luce è quella sulle farmacie e parafarmacie. Spero sia finito il «cinema», cioè che sia finalmente assodato che le farmacie stanno dentro il sistema sanitario nazionale e vendono farmaci etici, regolamentati da AIFA. Aumentiamo la pianta organica delle farmacie: speriamo che quelle nuove si distribuiscano non solo nei centri cittadini, ma anche nelle periferie urbane dove ce n'è più bisogno. Favoriamo l'accesso dei parafarmacisti e dei giovani farmacisti alle farmacie (si tratta di un'ottima cosa) e stabiliamo definitivamente e finalmente che le parafarmacie sono esercizi

commerciali e che quindi possono aprire e chiudere ed essere soggetti alle regole del commercio; inoltre, diamo comunque alle parafarmacie, dopo il *delisting* dei farmaci della fascia C, anche la possibilità di vendere altri prodotti e dunque di creare volume d'affari e sostenersi. Anche questo è un fatto positivo.

Ci sono, però, alcune ombre che si allungano sul tema della crescita. Sottolineo che la crescita non si realizza solo con tagli e rigore o con le paraliberalizzazioni che approveremo con il decreto-legge oggi al nostro esame. Ci sarà crescita soprattutto se, attraverso il recupero dell'evasione fiscale, ridurremo il peso fiscale alle famiglie dando più potere d'acquisto, se ridurremo il costo del lavoro, se velocizzeremo la giustizia civile, se si riaprirà il credito, se investiremo in ricerca e sviluppo, se creeremo nel Paese sistemi territoriali attrattivi per le nuove imprese e se daremo regole certe per il lavoro, e magari anche qualche certezza ai lavoratori, che non possono essere considerati come merce di scambio.

Il problema di crescita e di sviluppo del Paese passa anche attraverso gli enti locali. Questa è una tradizione: noi abbiamo sviluppato piccole e medie imprese, abbiamo sviluppato distretti e ricchezza negli anni della crescita anche grazie agli enti locali. Al riguardo, sottolineo al senatore Baldassarri che non tutti gli enti locali sono fonte di spreco e sono rappresentati da furfanti. Forse ognuno ha presente la propria realtà territoriale. Io devo evidenziare che in grande parte del Paese gli enti locali hanno contribuito con il Governo alla crescita e allo sviluppo nel corso degli anni e meritano rispetto.

Forse l'ombra peggiore che si allunga, per quanto mi riguarda, su questo decreto-legge, cui peraltro è già stato fatto cenno, è il tema della tesoreria unica.

Forse sarebbe stato opportuno spiegare meglio e concertare con gli enti locali cosa si voleva fare. Penso che gli enti locali siano disponibili a collaborare, ma non a subire continuamente imposizioni. Ci vuole più rispetto, signor Sottosegretario, per gli enti locali. Al riguardo, ho avuto anche una discussione con il relatore del mio partito, senatore Bubbico.

Abbiamo bisogno di costruire insieme, Governo ed enti locali, la crescita di questo Paese: non dobbiamo considerare gli enti locali nemici dell'azione di risanamento del Paese che stiamo conducendo. Se avevano bisogno della cassa degli enti locali, forse questa cosa doveva essere concertata. Doveva essere fatto, nel senso che bisognava stabilire che almeno il 3 per cento che gli enti locali sul territorio prendono sulle tesorerie locali doveva essere preso dalla banca centrale per scongiurare il rischio di incorrere in un danno erariale. Questo è un dato di fatto.

Così come forse sarebbe stato opportuno concertare con gli enti locali che, a fronte di un sacrificio legato al trasferimento di cassa, oltre al danno erariale, si poteva creare un accordo nuovo sul Patto di stabilità. Apprezzo gli sforzi compiuti dal Governo *in extremis* sotto la pressione degli enti locali, ma non è sufficiente. Bisogna darvi anche seguito. Vi è un problema enorme legato al Patto di stabilità. Se si chiedono agli enti locali 8 miliardi di euro per emettere nuovi BOT, si dovrebbe nel

contempo concedere loro la possibilità di pagare i fornitori sul territorio, di avviare opere pubbliche. Ci sono miliardi di euro depositati nelle casse dei nostri enti locali che possono essere immediatamente immessi sul territorio per far crescere la nostra economia creando ricchezza. Queste sono cose da concordare con gli enti locali.

La tesoreria unica non è un problema di per sé; il problema risiede nel modo in cui è stata congegnata ed imposta agli enti locali. Bisogna creare un rapporto nuovo con gli enti locali.

Si sta aprendo una ferita enorme fra Governo ed enti locali, una ferita che non è legata all'attuale Governo (che tuttavia la sta ampliando); è una ferita fra enti locali e Governo, a partire dalle Province di cui parleremo. Non si può decidere di eliminare le Province, di ripensarci per poi sostituire semplicemente l'organismo eletto direttamente dai cittadini con un gruppo di persone nominate dalle segreterie dei partiti. Non è una cosa seria.

Dobbiamo discutere seriamente di queste cose. Non si può fare di ogni erba un fascio; non si può immolare sull'altare del populismo una ricchezza fondamentale del nostro Paese che è rappresentata dalle autonomie locali che grandi partiti storici con una grande tradizione, insieme a grandi sindaci ed amministratori, ad una classe importante e seria di amministratori locali, hanno fatto crescere.

Io esprimerò un voto favorevole a questo decreto-legge e, probabilmente, alla fiducia che apporrete domani, ma lo faccio con difficoltà, non con piena convinzione: lo faccio più per obbedienza di partito. Mi sento però di consegnare nelle mani del Governo una raccomandazione, proprio perché, come noi, ha il problema di far crescere questo Paese. Mi raccomando di farlo insieme agli enti locali, di guardare agli enti locali non come nemici ma come alleati in questo processo di crescita. È una raccomandazione che mi sento di fare al Governo all'interno del mio intervento un po' appassionato.

Penso che gli enti locali saranno davvero a disposizione, ma basta imposizioni, basta fare cose senza concordarle prima! Ci vuole rispetto, lo dico anche con riferimento alla disciplina dei servizi pubblici locali di cui parlerà qualche altro collega.

Il fatto che, oltre a non compensare con il Patto di stabilità gli enti locali, si siano inserite nel Patto di stabilità anche le società che gestiscono *in house* mi sembra veramente assurdo: imporre il patto di stabilità a società di capitale che gestiscono *in house* significa bloccare la gestione diretta. Vogliamo dare agli enti locali, dati alcuni parametri di efficacia e di efficienza, la possibilità di scegliere loro se vogliono indire la gara o continuare a gestire il servizio in efficacia e in efficienza con la propria società che, magari, da cento anni svolge in modo soddisfacente per i cittadini quel servizio? Vogliamo dare questa scelta agli enti locali o li consideriamo tutti una banda di scolaretti che non sono in grado di prendere una decisione?

Questo è il discrimine forte che penso dobbiamo porre da oggi in poi e chiedo al Governo, in quest'opera – in cui io credo – di crescita e di

rafforzamento delle nostre istituzioni, di credere davvero di più nella capacità degli enti locali. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Garavaglia Massimo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, sinceramente condivido molto di quello che ha detto poc'anzi il collega Bosone, tranne il fatto che voterà la fiducia: noi la fiducia non la voteremo. Però, il fatto che anche i membri dell'attuale maggioranza si rendono conto che all'interno del provvedimento ci sono degli errori forti, e l'errore più rilevante è appunto quell'articolo sulla tesoreria unica, almeno ci consola nella nostra battaglia, che sarà senza esclusione di colpi finché questa norma non verrà modificata.

Il problema è molto semplice, però probabilmente non è percepito fino in fondo nella sua gravità dai cittadini, che non tutti si occupano – giustamente, e per fortuna, qualcuno fa anche altri lavori – di amministrazione della cosa pubblica. La questione – ripetiamo – è semplice e complessa al tempo stesso: che cosa fa lo Stato? Ha bisogno di soldi, ha bisogno di liquidità e quindi la prende dove si trova. E dov'è oggi? Oggi è nelle casse delle banche che fanno il servizio di tesoreria agli enti locali, Comuni, Province e Regioni. Quanti soldi si prendono? 8,6 miliardi è la stima, ma è una stima probabilmente al ribasso; diciamo 9 miliardi per fare cifra tonda: 9 per tre anni fa 27 miliardi di euro. Che cosa guadagna lo Stato da questa operazione? Ovviamente evita di emettere 9 miliardi di BOT e quindi evita gli interessi su 9 miliardi di BOT, circa 260 milioni di euro.

Fin qui tutto bene, ma se tu porti via i soldi da qualcuno, quel qualcuno ci rimette, perché non esistono partite a costo zero. Infatti cosa ci rimettono gli enti locali? Innanzitutto ci rimettono gli interessi attivi. Lo Stato ti dà solo l'uno per cento; tutti quelli che hanno un tasso di interesse maggiore (e sono la stragrande maggioranza delle tesorerie; la stragrande maggioranza delle convenzioni danno degli interessi maggiori) ci rimettono. Per esempio la Regione Lombardia ha l'1,9 per cento, quindi prende la metà. Siccome parliamo di cifre importanti, sono molti soldi.

Secondo problema: cosa succede se tu hai un contratto privato, supponiamo il mio Comune di Marcallo con Casone con la Banca di Legnano? Due soggetti hanno un contratto, però se io cambio una clausola fondamentale del contratto, quella per cui si lasciano i quattrini in cassa, giustamente la controparte può dire che il contratto non sta più in piedi. Supponiamo che giustamente allora il contratto venga rescisso, e capiterà in molte realtà. Qual è il problema? Il problema è, se viene rescisso il contratto, chi mi dà i quattrini quando come Comune vado in rosso.

I Comuni incassano i soldi non tutti i giorni; incassano i soldi quando incassano i tributi locali, e quelli vanno in tesoreria. Però pagano gli stipendi tutti i mesi, hanno delle uscite costanti. Cosa succede quando ho bi-

sogno di quattrini? Vado alla Banca d'Italia a chiedere anche l'anticipazione di cassa da questa parte? Ovviamente no. Dovrò andare dalla mia tesoreria unica, alla quale non do più soldi, a farmi dare i soldi perché sono in rosso. Giustamente la tesoreria mi chiederà se sono malato di mente o a quali condizioni, perché me li deve dare.

Oggi, per esempio, il costo per un ente tipo quello di cui ho avuto l'onore di fare il sindaco fino a qualche anno fa, l'onere è inferiore al 2 per cento; l'Euribor più lo 0,8, meno del 2 per cento. Se domani quel Comune si deve finanziare a tassi di mercato, si finanzia al 4,5 per cento minimo in su e quindi va a pagare almeno il doppio, se non di più.

Fosse finita qui! Il problema è: me li dà la banca i soldi? Infatti non tutti gli enti locali sono dotati di una grande credibilità finanziaria. Ci sono enti locali che sono perennemente in rosso. Secondo voi ad un ente locale che è perennemente in rosso la banca i soldi per pagare gli stipendi glieli dà? Noi qualche dubbio ce l'abbiamo.

Oggi cosa succede? Poiché una banca fa da tesoriere a più enti locali compensa le partite e se da una parte guadagna e dall'altra perde non sta a vedere se un ente locale ha merito di credito e l'altro ne ha meno. Le partite si compensano e non c'è problema. Ma se domani la situazione diventa quella di finanziarsi a condizioni di mercato, le banche, che sono imprese e non danno soldi agli imprenditori, figuriamoci se daranno soldi a enti locali che sono perennemente in rosso. Ovviamente non glieli daranno, dando vita a un ulteriore problema, molto serio.

Terzo problema. Oggi si tolgono circa 9 miliardi di euro di liquidità al sistema delle banche territoriali, sostanzialmente a tutti gli sportelli delle banche d'Italia. Ma poiché una banca utilizza i soldi in cassa come base per dare credito a famiglie e imprese, e quindi li dà con un effetto leva, la conseguenza è che non si tratta solo di 9 miliardi in meno di credito ma di 9 miliardi più l'effetto leva, quindi una somma pari ad almeno 90-100 miliardi: dieci volte di più. Pertanto, l'effetto devastante di questa sciagurata operazione è una restrizione del credito di almeno 100 miliardi di euro su tutto il territorio nazionale.

Di fronte a questo, qualcuno inizia a preoccuparsi e a chiedersi se siamo sicuri di aver fatto bene i conti nella relazione tecnica. Secondo noi non sono stati fatti bene. A questa restrizione del credito, infatti, dobbiamo sommare quella derivante dall'attuazione, ormai prossima, delle cosiddette regole di Basilea 3. Matematicamente, in base ad alcuni calcoli, dall'applicazione delle regole di Basilea 3, che il nostro Paese, unico in Europa, applica al massimo livello di rigidità (quindi ci tiriamo la zappa sui piedi da soli; ma queste sono le scelte) deriva un meno 30 per cento di credito alle imprese. Al che iniziamo a preoccuparci molto pesantemente. Sappiamo infatti che arriva una stretta al credito del 30 per cento cui si aggiunge questa ulteriore stretta al credito, decisa di imperio dallo Stato centrale che a un certo punto ha stabilito che i soldi li gestisce lui.

In proposito ne abbiamo sentite di tutti i colori. Qualcuno sostiene che alla fine non cambia niente perché si centralizza e una sola tesoreria gestisce per tutti. Mi verrebbe una battuta: perché non date a me 10.000

euro a testa da gestire che poi ve li do? Nessuno accetta un patto del genere, perché vuol dire limitare la libertà di un soggetto.

In questo caso, si tratta di limitare la libertà degli enti locali. E gli enti locali non si sono conquistati la libertà astrattamente. Lo Stato è fatto di enti locali, tant'è che all'articolo 114 della Costituzione si dice che i Comuni, le Città metropolitane, le Province e le Regioni costituiscono lo Stato. I Comuni sono il primo ente locale, il primo mattone fondante della Repubblica italiana.

Ci dispiace molto quindi che si compia questo sfregio nei confronti delle autonomie locali, senza averle contattate e senza avere ascoltato le loro opinioni. Si sarebbe potuto dire al mondo delle autonomie: c'è bisogno di un sacrificio, e parliamone. La protesta, infatti, non è solo della Lega – la nostra è ovvia giacché nasciamo per tutelare le autonomie locali, in particolare quelle del Nord, ma in generale tutte le autonomie locali del Paese che hanno bisogno di libertà di azione – ma di tutti i partiti, che si stanno lamentando.

Nei nostri Comuni gira una mozione del Partito Democratico contro la tesoreria unica. Basterebbe votare contro. Non serve presentare una mozione nei consigli comunali, perché le cose devono essere fatte con ordine. Non funziona in questo modo. È tutto molto più semplice: ci sono dei provvedimenti e basta votare a favore o contro, e se si vota a favore vuol dire che si condivide il provvedimento.

Per noi basta questo per sostenere che l'intero provvedimento è sbagliato, anche se ci sono alcune cose giuste. Ma a furia di *slogan* non andiamo da nessuna parte. Prima abbiamo parlato di un decreto salva Italia e adesso ci troviamo a rubare i soldi di tutti i Comuni d'Italia. Adesso parliamo di un decreto cresci Italia, ma come si fa a crescere se ci toglie liquidità, linfa, benzina alle imprese? E siccome la ricchezza la fanno le imprese e le uniche tasse vere pagate sono quelle che vengono dal settore privato che finanzia il carrozzone pubblico, se al settore privato si toglie la benzina la macchina si ferma. Dopodiché si può accentrare quello che si vuole, ma, come si dice a Milano, «*ghe più nient*».

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di studenti dell'Istituto comprensivo statale «Jacopo Barozzi» di Milano. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 19,46)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, colleghi, francamente siamo di fronte ad un provvedimento che può essere letto

in maniera abbastanza divergente, alla stregua del criterio del famoso bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Un provvedimento che si inquadra, tuttavia, in un percorso di risanamento del Paese e di ripristino della capacità di sviluppo dell'Italia.

Credo che proprio la funzione di questo provvedimento avrebbe meritato un'attenzione diversa sulle questioni salienti che lo caratterizzano. Invece, basta dare una scorsa ai giornali di questi giorni per vedere che di questo provvedimento viene focalizzato l'incremento del numero delle licenze dei taxi e l'incremento del numero delle farmacie. Queste due scelte vengono enfatizzate, quasi che fossero in qualche modo la soluzione ai problemi enormi che il Paese è chiamato ad affrontare.

Ebbene, da questo punto di vista, mi dichiaro assolutamente in controtendenza: reputo negativo il provvedimento che potrebbe incrementare il numero delle licenze da assegnare ai tassisti e reputo oltremodo negativo il provvedimento che tende ad incrementare il numero delle farmacie. Questo non perché mi sia iscritto alla *lobby* dei farmacisti. Anzi, mi si consenta aprire e chiudere una parentesi al riguardo. Apprezzo il tentativo lodevole del presidente Schifani di porre un argine alle pressioni delle *lobby* sulle Assemblee legislative. Tuttavia, il presidente Schifani e noi per primi dovremmo sapere che molte delle *lobby* siedono in questi banchi e, quindi, non hanno bisogno di essere monitorate o autorizzate ad entrare nel palazzo: sono in questi banchi e difendono interessi e porzioni limitati di settori del Paese.

Ritornando al motivo per cui sono contrario all'aumento del numero dei taxi e delle farmacie, voglio evidenziare che abito in una città di medie dimensioni, Bari, e ho notato che, nei parcheggi riservati ai taxi, vi sono teorie di almeno 10 o 15 taxi che aspettano forse quell'unica chiamata della giornata. Mi sono dovuto recare poi per ragioni di salute qualche settimana fa nel capoluogo di una piccola provincia, Massa. Ebbene, in questa città, davanti alla stazione, ai parcheggi dei taxi, vi erano almeno 5 o 6 taxi in attesa di una chiamata. Dunque, mi chiedo se veramente si possa intendere che il problema più grande di questo Paese, parlando di liberalizzazioni e di ammodernamento del sistema, sia aumentare il numero delle licenze dei taxi. Sarebbe bastato – a mio avviso – un provvedimento molto più modesto, teso ad evitare i tanti lacci e laccioli che i vari Comuni, a cominciare da quello di Roma, frappongono alla funzionalità dei famosi NCC (noleggi con conducente) per incrementare l'offerta e mettere in concorrenza interessi diversi.

In merito alle farmacie, ho avuto esperienza di gestione del settore della sanità, come ormai purtroppo è abbondantemente noto. Ebbene, una statistica avrebbe dovuto consigliarci di svolgere una riflessione più approfondita: l'aumento del numero delle farmacie comporta, se non accompagnato da ulteriori provvedimenti ai quali mi riferirò brevemente, un aumento della spesa farmaceutica. Attorno a ciascuna farmacia si crea – quasi come nelle metastasi – una sorta di rete ipertrofica di medici prescrittori, di medici di famiglia che continuano a prescrivere: in presenza di un nuovo fatturato di una nuova farmacia non diminuisce propor-

zionalmente il fatturato delle farmacie precedentemente in servizio, ma aumenta la spesa farmaceutica.

Per risolvere i veri problemi del settore farmaceutico, il contenimento della spesa farmaceutica e l'implementazione dell'offerta dei servizi, occorrerebbe invece controllare il prezzo dei farmaci, che in Italia è uno dei più alti d'Europa. Certo, occorre introdurre da subito la confezione ottimale per patologia, senza ritardi ulteriori.

Allo stesso modo, ci pare assolutamente necessario andare a mettere le mani nella cosiddetta filiera di commercializzazione dei farmaci, all'interno della quale si annidano sprechi, privilegi e via dicendo. Non si può opporre a questo – come ha fatto il collega D'Ambrosio Lettieri qualche minuto fa – il fatto che addirittura la liberalizzazione degli orari delle farmacie potrà indurre più guai che benefici. Se si fa infatti riferimento alle farmacie che devono garantire gli orari notturni, basta continuare a coltivare gli accordi territoriali che stabiliscono un numero di farmacie che devono obbligatoriamente essere aperte di notte a turno, e poi lasciare a tutte quelle che volessero farlo, al di fuori dei turni, la possibilità di rimanere aperte oltre l'orario previsto dai turni diurni. Quindi, anche questo è un falso problema.

Probabilmente si dovrebbe concentrare l'attenzione di quest'Aula, come di quella della Camera, sulle questioni più vere, su quelle che sono state trattate con passione e anche con spirito di verità da molti colleghi che mi hanno preceduto, a cominciare dai senatori Massimo Garavaglia, Bosone e Baldassarri. Il problema della tesoreria unica non è soltanto uno sfregio vero e proprio nei confronti dell'autonomia degli enti locali. È una inversione di tendenza rispetto a due provvedimenti adottati dagli opposti schieramenti presenti in quest'Aula, da quegli opposti schieramenti che oggi si vorrebbe convergano su un testo che andrebbe a garantire la migliore produzione legislativa possibile.

Il Governo Prodi, con la riforma del Titolo V della Costituzione, ha introdotto una modifica, richiamata dal senatore Massimo Garavaglia, probabilmente con un *lapsus* ideologico. L'articolo 114 della Costituzione recita infatti che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Vi è, cioè, una equiparazione su uno stesso piano dei diversi livelli istituzionali dello Stato, così come l'*iter* difficoltoso del federalismo, promosso e sostenuto dal centro-destra, puntava a restituire ai Comuni maggiore autonomia, maggiore responsabilità della spesa e maggiore responsabilità dell'entrata.

Ebbene, l'introduzione della tesoreria unica e quella indiscriminata dell'IMU, così come anche la mancata soppressione delle Province – questa mattina leggevo una proposta sulla contrazione significativa del numero delle Camere di commercio – si muovono nella direzione opposta rispetto all'applicazione del federalismo dei Cattaneo e dei Salvemini, un federalismo virtuoso che tendeva a valorizzare tutte quelle classi dirigenti locali che il senatore Bosone richiamava come virtuose. Certo, non si trattava delle amministrazioni che hanno sottoscritto titoli tossici, nei

confronti delle quali probabilmente si sarebbero dovute individuare sanzioni e recuperi delle risorse che sono state dilapidate.

Credo tuttavia che, sotto questo profilo, bisognerà rivedere non soltanto la portata del provvedimento in esame, ma anche tale sorta di tendenza che reintroduce i rigidi criteri di una centralizzazione che non è moderna né utile per il nostro Paese.

Rispetto a quanto afferma il senatore Lannutti sul sistema bancario occorre chiarire se merita una censura da parte di quest'Aula ed una denuncia da parte del sistema d'impresa o è vero che rispetto a determinati santuari – e il sistema creditizio e quello bancario lo sono – bisogna smetterla con questi timori reverenziali. È di oggi la notizia che, al sistema bancario italiano, la BCE ha concesso 100 miliardi di euro di liquidità ad un tasso di interesse dell'1 per cento. Bene, aspettiamo il Governo al varco di questa prova definitiva: la verifica di come sarà utilizzata quest'ulteriore liquidità, per capire se sarà messa a disposizione del sistema sociale, delle famiglie e delle imprese, se cioè contribuirà ad allentare la stretta creditizia che soffoca quotidianamente buona parte delle piccole e medie imprese del Paese, e quindi se servirà a restituire competitività e concorrenzialità al sistema Italia, o se continuerà ad alimentare i lauti guadagni del sistema creditizio e bancario del Paese.

Altro banco di prova sarà quello che stiamo affrontando sul piano dell'ammodernamento del mercato del lavoro. Stamattina, qualcuno sosteneva...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Tedesco.

TEDESCO. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo che stamattina qualcuno sosteneva... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi del senatore Giaretta*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma le avevo già dato cinque minuti in più: è stato privilegiato.

È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, altri colleghi intervenuti prima di me hanno esaminato diversi punti di questo complesso provvedimento, composto da 96 articoli, che spazia in moltissime materie.

Il principale è però l'articolo 1, che introduce il discorso delle liberalizzazioni e dei criteri, nonché la rimozione di vincoli, norme e leggi. Eppure, essendo l'articolo principale di introduzione di tutto il resto, avrebbe meritato maggiore attenzione.

Pur rendendomi conto che sia uno sforzo, dopo tante ore, riuscire a seguire tutti gli interventi, pregherei il Governo di prestare un minimo di attenzione a questa mia osservazione, se possibile. Il comma 1 dell'articolo recita: «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138 (...) sono abrogate, dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3 del presente articolo e secondo le

previsioni del presente articolo:». Segue l'elenco in maniera generica di ciò che viene abrogato, ovvero tutte le norme che contengono limiti, autorizzazioni, licenze, nulla osta, eccetera. Non c'è un'indicazione specifica di ciò che viene abrogato, ma si dice, genericamente: «Sono abrogate...». Poi si fa riferimento al comma 3 dello stesso articolo, perché si dice che tali disposizioni saranno abrogate «dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 3 del presente articolo». Se andiamo a leggere il comma 3, vediamo però che non si parla di decreti – quindi sparisce totalmente il riferimento ai decreti – ma si dice che, nel rispetto delle previsioni di cui al comma 1 – che ho appena letto – il Governo «è autorizzato ad adottare entro il 31 dicembre 2012 uno o più regolamenti», individuando – quindi con dei regolamenti – «le disposizioni di legge e regolamentari dello Stato che, ai sensi del comma 1, vengono abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti stessi».

Dunque il comma 1 dice che ciò sarà fatto con decreti, e rinvia al comma 3, che però dice che sarà fatto con regolamenti. Si può però abrogare una norma di fonte primaria con norme di fonte secondaria, ovvero si possono abrogare le leggi con dei regolamenti? Ritengo che questo sia un errore capitale, perché poi, tutto è un precipitato di questo primo articolo. Il Governo può intervenire rimediando a questo errore macroscopico. Non è possibile individuare e abrogare le leggi contrarie alle finalità del provvedimento, ovvero tutte quelle che contengono limitazioni o nullaosta, se tutte queste norme che bisogna eliminare sono contenute in una legge, perché l'abrogazione di una legge si fa con un'altra legge, e non con un regolamento, tant'è vero che il Governo, al comma 1, parla di decreto. Ciò può essere fatto con un decreto legislativo: il provvedimento taglia leggi del ministro Calderoli era infatti contenuto in un decreto legislativo, e non in un regolamento.

È stata approvata una legge in cui si diceva che sarebbero state abrogate delle norme con decreto legislativo, tant'è vero che sono state cancellate circa 300.000 leggi – le più vecchie che c'erano, quelle inutili e superate – con un decreto legislativo, che è una fonte normativa primaria. In questo caso, si dice che ciò si fa con decreto, ma poi, al comma 3, si parla esclusivamente di regolamenti, che sono una fonte secondaria. Dovete porre rimedio a questo errore, perché ciò inficia tutto il resto, e potete farlo. Lo avevamo detto in Commissione, avevamo segnalato questo errore, ma non avete voluto ascoltarci: ascoltateci, perché dovete rimediare a questo errore.

Diamo atto del fatto che alcune cose sono state recepite: tra ciò che è rimasto, per noi non è francamente accettabile l'articolo 43 – mi fermo dunque ad esaminare esclusivamente questo punto – che al comma 1 inizia con le parole: «Al fine di realizzare gli interventi necessari a fronteggiare la grave situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento delle carceri...». Si affronta dunque il problema delle carceri, attraverso procedure in materia di finanza di progetto. Benissimo: si ricorre dunque alla finanza di progetto. Come viene remunerato colui che realizza lo stabilimento carcerario?

Ancora l'articolo 43, al comma 2, recita: «Al fine di assicurare il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'investimento al concessionario è riconosciuta, a titolo di prezzo, una tariffa per la gestione dell'infrastruttura e dei servizi connessi, a esclusione della custodia (...)». Ossia, il concessionario dovrà curare il vettovagliamento, l'infermeria, la pulizia, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la rieducazione e l'istruzione dei detenuti, i laboratori per mestieri. Ma stiamo parlando di un carcere: questo si può fare con altre iniziative, ma non si può prevedere che per un carcere il privato faccia tutto ciò.

Non è possibile! Siete fuori dalla realtà. Voi dite che lo Stato dovrà soltanto occuparsi della custodia. Tutto il resto, quindi il processo di rieducazione dei detenuti, nel rispetto dei principi costituzionali, è affidato al concessionario che ha realizzato le mura, e quindi anche l'infermeria. Questo contatto con la popolazione carceraria quotidiano per cento incombenze è fuori dalla realtà: si può realizzare un'altra opera pubblica in questo modo, con la finanza di progetto, ma non un carcere. Il carcere deve essere gestito dallo Stato.

È vero. In America lo fanno. Ci sono le carceri private a cinque stelle dove ognuno paga quello che può. Ma in Italia oltretutto sarebbe incostituzionale, perché dato che viene stabilita a titolo di tariffa la remunerazione del concessionario, per essere remunerata l'opera, cioè le mura del carcere, dovranno essere applicate per questi servizi delle tariffe elevate.

Vi saranno pertanto dei carcerati che andranno nelle strutture realizzate dallo Stato, i quali, quando saranno condannati, pagheranno le spese di custodia in base ai costi della struttura gestita dallo Stato. Il carcerato che invece andrà a finire in una struttura gestita dai privati dovrà pagare le spese di custodia, che comprendono tutte queste voci, in base alle tariffe stabilite per remunerare il privato. Quindi, si troverà condannato al pagamento delle spese di custodia in base al carcere in cui andrà. Il che determinerà ovviamente situazioni di sperequazione enorme, perché, pur parlando sempre di carcerati, ci sarà quello fortunato che pagherà meno e quello che andrà in un altro carcere, costruito dal privato, che dovrà pagare le spese di custodia con costi tali da remunerare la realizzazione della struttura.

Al di là di altre norme, sulle quali sono intervenuti altri colleghi in precedenza, ho voluto richiamare l'attenzione su questi due articoli, sull'articolo 1 e, in particolare, sull'articolo 43 che riguarda il problema carcerario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (*PD*). Signor Presidente, uno degli argomenti più discussi durante tutto il dibattito su questo decreto è stato sicuramente quello delle farmacie. In questi anni il sistema delle farmacie ha subito una profonda trasformazione. Si è vista una forte riqualificazione sia dal punto di vista commerciale (prodotti estetici, farmaci da banco, prodotti inerenti al be-

nessere delle persone), ma anche una riqualificazione dal punto di vista sanitario, perché si è resa sempre più evidente l'importanza di questa attività come presidio sul territorio, a fronte di una complessità sempre maggiore della cura che richiede più competenze, più formazione, più informazione anche per l'invecchiamento della popolazione che domanda un'assistenza sempre più capillare.

Quindi, le farmacie sono diventate, soprattutto in alcune realtà urbane, dei punti importanti di riferimento dal punto di vista sanitario, anche per la prenotazione delle prestazioni specialistiche e diagnostiche, proprio venendo incontro alle persone più deboli, più bisognose di una vicinanza.

In queste strutture si possono anche ricevere prestazioni diagnostiche di base, di cui ad esempio ha bisogno chi è affetto da malattie croniche e deve fare giornalmente dei controlli per assumere in modo corretto i medicinali. Questa efficace rete di vendita del farmaco si è di recente arricchita di nuovi servizi: le parafarmacie e i *corner* nelle strutture commerciali, che sono stati istituiti con il decreto-legge n. 223 del luglio 2006, trasformato poi in legge nell'agosto successivo. A distanza di qualche anno, i dati dell'autorità sulla concorrenza ci dicono che il risultato di questa operazione è stato positivo, perché è stata registrata una riduzione nel costo dei farmaci, in particolare di quelli da banco venduti nelle parafarmacie, e un aumento dell'occupazione tra i giovani, a seguito dell'apertura di oltre 7.000 esercizi.

Non possiamo che registrare che questi dati sono favorevoli al consumatore e all'occupazione, in particolare quella giovanile, che come sappiamo è una delle problematiche del nostro Paese. Apro una breve parentesi: sta aumentando a dismisura il numero di giovani che non lavorano, non studiano e non si iscrivono nemmeno nelle liste di collocamento. Ci dobbiamo chiedere pertanto se è possibile aprire nuove speranze nel mondo del lavoro, soprattutto per chi si laurea. Le parafarmacie sono state, in termini di occupazione giovanile, una risposta, seppur limitata, ma anche una risposta ad un contingentamento troppo rigido del numero delle farmacie e alle sedi vacanti che si sono accumulate perché non venivano fatti i concorsi. Le parafarmacie sono state anche un incentivo per i giovani farmacisti a misurarsi su un terreno nuovo, quello di un esercizio commerciale per la vendita di una determinata categoria di farmaci.

Però, in questo nuovo sviluppo di attività, si è voluto salvaguardare un principio. Ho avvertito la preoccupazione di molti colleghi riguardo all'incentivazione del consumo dei farmaci. Diciamo la verità: la prima cosa di cui ci siamo preoccupati è che non ci fosse un'incentivazione al consumo e che il consumo dei farmaci fosse corretto, anche nella distribuzione delle parafarmacie. Infatti, abbiamo voluto che nelle parafarmacie ci fossero i farmacisti: non venditori qualunque, ma persone che, per la loro competenza e la loro responsabilità, non potevano che garantire una distribuzione corretta ed appropriata del farmaco, in particolare quelli da banco.

In questo decreto si è voluto fare un passo in avanti. Non ci saremmo aspettati alcune resistenze che pure ci sono state, soprattutto per quanto

riguarda la possibilità di vendita di altri prodotti, che poi alla fine sono stati invece assicurati alle parafarmacie, come i galenici e i medicinali veterinari. Non tutto è andato secondo quello che ci saremmo aspettati, ma sicuramente il risultato di tante discussioni a qualcosa è servito.

Vorrei solo segnalare alcune questioni. Anzitutto c'è il diminuito rapporto fra il numero degli abitanti e il numero di farmacie, che è sceso da oltre 4.000 a 3.300 per aprire un esercizio; questo consentirà una distribuzione più capillare di questo servizio. Naturalmente ci auguriamo che questa distribuzione sia equamente suddivisa tra il centro e la periferia dei centri urbani. È importante anche che si voglia potenziare la presenza di queste attività nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti, nei porti e nelle aree attrezzate delle autostrade, non solo per i viaggiatori di passaggio (che hanno diritto di poter trovare, alla partenza o all'arrivo, i farmaci di cui abbisognano), ma anche per i centri urbani entro o vicino i margini in cui sono collocate queste importanti infrastrutture. A chi non è mai capitato di dover correre, di notte oppure di domenica, in una grande stazione per trovare una farmacia aperta per comprare un medicinale utile? Pensiamo che questa maggiore presenza in questi luoghi possa rappresentare un servizio più generale anche per i centri urbani, oltre che per i viaggiatori di passaggio.

Abbassare il rapporto fra la popolazione e il numero delle farmacie potrebbe però non avere un esito pratico, se non viene favorita l'attuazione dei concorsi per l'assegnazione delle sedi vacanti; altrimenti le nuove sedi rimarranno sulla carta. Da qui la necessità che i Comuni individuino nuove sedi sul proprio territorio e che le Regioni provvedano entro dodici mesi non già a indire i concorsi, ma a concludere quelli che verranno indetti. Mentre secondo le norme al nostro esame si cerca di stringere i tempi per i nuovi concorsi, viene però salvaguardato il completamento delle procedure concorsuali già atto. Anche questo mi sembra positivo, perché evita che mesi di lavoro vadano perduti e appunto per fare nuovi concorsi si vanifichino quelli già in corso.

Importante, è anche sostenere l'inserimento dei giovani farmacisti, per cui, a parità di punteggio, si prevede che prevalga il candidato più giovane, oppure si dà una corsia preferenziale per la gestione associata ai giovani che hanno meno di quarant'anni. Sappiamo che per aprire una farmacia occorrono risorse e spesso un giovane appena laureato si trova in difficoltà a corrispondere a tale necessità. Quindi, il fatto di poter avere un percorso preferenziale per accedere alla titolarità di queste strutture su una base associata è sicuramente di grande aiuto per un giovane.

Trovo invece discutibile il non aver accolto la richiesta che riguarda un diritto di prelazione un po' più consistente per quello che riguarda il ruolo dei Comuni nell'apertura di nuove sedi, quelle previste alla lettera a) del comma 3 dell'articolo 11, mentre si prevede la prelazione entro il limite del 5 per cento per quanto riguarda l'istituzione di sedi, quelle di cui alla lettera b) dello stesso comma. Ora, non dimentichiamo che il Comune, se agisce correttamente (come penso, perché avendo anche fatto l'amministratore non ho questa visione negativa del ruolo dei Comuni,

anzi, sono del parere anch'io che sia una delle prime sedi della democrazia e del Governo del territorio) quando esercita il diritto di prelazione su una farmacia lo fa soprattutto per coprire le sedi periferiche, dove molto spesso i privati non intendono insediarsi per ragioni di mercato (il privato giustamente è attento a queste ragioni).

È pertanto giusta la preoccupazione di evitare che i Comuni speculino su questa titolarità cedendola al migliore offerente, una volta che ne sono venuti in possesso. Infatti, nel decreto si prevede che, in caso di rinuncia alla titolarità, la sede è ritenuta vacante e quindi viene rimessa nel circuito; pertanto, c'è una possibilità di evitarne un uso non corretto, ma questo fatto avrebbe dovuto incoraggiare una maggiore liberalità nel diritto di prelazione dei Comuni. Trovo invece giusto prevedere un potere sostitutivo da parte della Regione nel caso che il Comune non provveda all'individuazione delle sedi disponibili nei tempi previsti, perché modernizzare il Paese vuol dire dare la precedenza all'interesse del cittadino e a una diffusione dei servizi a rete.

Quanto è previsto nel comma 12 dell'articolo 11, e concludo Presidente, ci richiama con molta chiarezza all'uso corretto del farmaco e anche ad economie indispensabili, vista la riduzione delle risorse cui dovremo far fronte, come previsto dal decreto del luglio 2011 del precedente Governo. Sappiamo che rispetto alle somme trasferite alle Regioni per sopperire ai costi della salute saranno tagliati oltre 8 miliardi. C'è inoltre un percorso a ostacoli, perché i tempi sono molto stretti e il patto per la salute deve essere sottoscritto entro aprile 2012; se ciò non avverrà scatteranno dei tagli e uno di questi riguarda proprio il settore farmaceutico: il 40 per cento nel 2013 e il 20 per cento nel 2014. Quindi, c'è una forte preoccupazione che questi tagli poi incidano profondamente.

Concludo dicendo che trovo inoltre positivo che per evitare sprechi si attribuisca all'AIFA il compito di modificare le attuali modalità di confezionamento dei farmaci.

Per tutte queste ragioni, che mettono in evidenza il grosso sforzo fatto, di innovazione, qualificazione, capillarità e anche di appropriatezza nella distribuzione dei medicinali, annuncio il mio voto positivo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, attesa l'ora tarda, limiterò il mio intervento soltanto a qualche considerazione, riservandomi di lasciare agli atti l'intervento che ho scritto alla luce del lavoro svolto nella Commissione della quale mi onoro di far parte. Avverto anche il piacere e il dovere di ringraziare il Governo, nella sua rappresentanza in Commissione, il presidente Corsi, i relatori e tutti i componenti della Commissione per il lavoro che è stato svolto, nonché per la serenità con la quale sono state affrontate le varie proposte e sono stati adottati provvedimenti che hanno migliorato di tantissimo il testo.

Vorrei citare a tal proposito la sensibilità del Governo per quanto riguarda una mia proposta emendativa sulla obbligatorietà dell'emissione dello scontrino fiscale nel momento in cui viene prestato il servizio; una proposta che il Governo ha fatto propria, producendola nel provvedimento *in itinere* lo scorso mercoledì. C'è quindi molta attenzione da parte del Governo; un'attenzione che vorrei richiamare soprattutto su un dato.

Signori del Governo, colleghi, questo Paese ha davvero necessità di riaccendere i riflettori sui problemi del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno può essere l'elemento trainante, quello che può portarci fuori dalla crisi, e può farlo soltanto attraverso un Governo che riesca a recuperare l'attenzione sui problemi del Meridione, sulle infrastrutture, sulle necessità.

Nell'intervento che chiedo di allegare emergono i dati sull'occupazione e sulla perdita dei posti di lavoro. Valga uno per tutti: delle 533.000 unità che si sono perse tra il 2008 e il 2010 ben 281.000 si sono registrate nel Meridione. Ciò significa che il Mezzogiorno, che ha appena il 30 per cento degli occupati di tutta Italia, ha perso più del 60 per cento dei propri occupati. Sono dati veramente preoccupanti; ecco perché abbiamo necessità di riproporre una politica per il Mezzogiorno, certo mettendo da parte gli errori del passato, ma rilanciandola e cercando davvero di trainare l'Italia fuori da questo momento di crisi.

Il Governo avrà tutta la nostra solidarietà e la nostra comprensione, anche perché è molto attento alle proposte dei parlamentari, e per la verità anche alle proposte assolutamente costruttive del Popolo della Libertà.

Voterò convintamente la fiducia al decreto e chiedo di lasciare agli atti il testo integrale del mio intervento, molto più esplicito e puntuale, sulle necessità e sui provvedimenti adottati. (*Applausi del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

#### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa pro tempore (Votazioni a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea) (ore 20,24)**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento IV-bis, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa *pro tempore*, per il reato di cui all'articolo 640, commi 1 e 2 n. 1, del codice penale (truffa a danno dello Stato)».

Nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le operazioni di voto con l'effettuazione della votazione mediante procedimento elettronico. Ri-

cordo che, una volta conclusasi tale votazione, le urne sono rimaste aperte per consentire a chi non ha potuto votare di farlo.

Chiedo se vi siano senatori che ancora debbano prendere parte alla votazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Invito pertanto i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.  
(*I senatori Segretari procedono al computo dei voti.*)

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 20,25)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto sulle cosiddette liberalizzazioni in esame ha avuto un *iter* a dir poco tortuoso. In Commissione abbiamo affrontato alcune problematiche che si sono rivelate spinose, poiché toccano settori come quello dei taxi, delle farmacie, delle professioni e di altri comparti del mondo economico e del lavoro che, ad avviso dei diretti interessati, ma anche a mio parere, hanno creato forti preoccupazioni in queste categorie, mentre non serviranno a consegnarci un'Italia più prospera ed una redistribuzione della ricchezza più equa.

Su queste tematiche il Governo ha cercato di introdurre ed ha introdotto alcune novità. Alcune di queste sono state mitigate dall'azione dei senatori, da quella dei partiti politici che hanno recepito una sana pressione da parte delle associazioni di categoria ed hanno difeso i loro interessi legittimi. Per questo motivo tengo ad evidenziare il ruolo positivo svolto da tutti noi, dai relatori di questo provvedimento e dai rappresentanti dei nostri partiti che hanno collaborato con il Governo per il bene del Paese. Lo sottolineo anche per contrastare quel sentimento di delegittimazione della politica che quotidianamente viene trasmesso alla gente. Grazie a questa attività positiva di cui vi ho detto, sono stati apportati aggiustamenti alle norme scritte dall'Esecutivo che hanno rassicurato i lavoratori dei settori interessati (che comunque continuano a vivere tutte le difficoltà della crisi economica attuale).

In questi giorni, tra l'altro, si è parlato molto dei cosiddetti lobbisti presenti nei corridoi del Senato ed è stato anche varato un regolamento per il loro accesso a Palazzo Madama. Mi sono chiesto chi regolerà l'accesso di alcuni di questi signori ai palazzi ministeriali. Desidero, inoltre, precisare che spesso si fanno passare per *lobby* quelle rappresentanze di categorie e professioni che abbiamo il dovere di ascoltare a tutela dei loro interessi e diritti e a difesa di tanti posti di lavoro poiché li rappresentiamo in Parlamento. Dunque, facciamo attenzione a non confondere la legittima azione di tradizionali categorie del mondo del lavoro da quelle spinte che magari provengono da grandi aziende o multinazionali.

In molti ci siamo chiesti da che parte era opportuno cominciare per diffondere nel Paese un'iniziativa di liberalizzazione delle attività economiche. Non è di certo un compito facile e, pur apprezzando lo sforzo del Governo, devo ammettere che in alcuni casi le norme inserite forse non si riveleranno di grande aiuto per la crescita economica.

Ora veniamo, onorevoli colleghi, alla sostanza del provvedimento in esame che è stato voluto dall'Esecutivo per dare l'avvio ad un rilancio del sistema economico italiano, caratterizzato da tassi di crescita ben inferiori a quelli dei principali *partner* commerciali, ai quali si aggiungono altre questioni che bloccano lo sviluppo e la crescita. Non dimentichiamoci che l'iniziativa economica privata è fortemente scoraggiata a causa delle pesanti misure fiscali; dai farraginosi processi decisionali pubblici per l'avvio di nuove imprese ed il complicato rilascio delle autorizzazioni per le grandi opere; dalla giustizia civile che è imbrigliata dalla lentezza dei processi.

Il Governo italiano, finora impegnato a garantire la sostenibilità della finanza pubblica, ha inteso realizzare, attraverso questo decreto, interventi sul denominatore crescita che non si costruisce in laboratorio – come si legge nella relazione introduttiva – ma viene garantito, assicurato e realizzato dai cittadini e dalle imprese. Con tale provvedimento, sempre secondo la relazione che lo precede, si cerca di abbandonare – sia pur con ostacoli che caratterizzano storicamente il nostro sistema sociale ed economico e che si sostanziano in una regolazione protezionistica o comunque di ostacolo allo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali – la logica del sussidio alle imprese, come anche l'idea di poter utilizzare l'amministrazione pubblica come ammortizzatore sociale. Si cerca di promuovere le condizioni per una ripresa basata essenzialmente sullo sviluppo di autonome attività d'impresa.

Per questo, il decreto-legge contiene misure che tendono ad allargare il perimetro dei mercati e a stimolare il gioco della concorrenza, con interventi sui servizi professionali; i servizi notarili; la distribuzione farmaceutica e i farmaci generici; la distribuzione dei carburanti e della stampa; i mercati elettrici e del gas; i servizi bancari ed assicurativi; i servizi e le infrastrutture di trasporto nei settori autostradale, ferroviario, aeroportuale, portuale e nella mobilità urbana; i servizi pubblici locali, ad esclusione del servizio idrico.

Poiché la crisi economica colpisce soprattutto le categorie meno protette, in particolare i giovani, sono state introdotte anche misure per favorire il loro accesso alle attività economiche, salvaguardando la qualità della formazione, rimuovendo gli ostacoli per la costituzione di società a responsabilità limitata. Tale sforzo va apprezzato nella speranza, però, che non si creino false illusioni in una generazione, quella dei giovani di oggi, che ha dinanzi difficili prospettive. È giusto dar loro la possibilità di attivare un'impresa anche con un capitale pari ad un euro, ma il vero problema di chi oggi è giovane e si vuol mettere in proprio è quello di poter accedere al credito. È lì dunque che bisogna agire affinché gli istituti di credito creino strumenti che vadano incontro alle esigenze dei giovani

imprenditori, magari sposando le loro idee qualche volta al di là del patrimonio che il giovane può mettere a garanzia del prestito bancario.

Nell'insieme tali misure non sono un elenco di liberalizzazioni generalizzate, ma piuttosto una combinazione di istanze e provvedimenti liberali e di interventi di riorganizzazione di interi settori. Il decreto va oltre le affermazioni di principio e gli annunci di grandi riforme costituzionali che avevano dominato il dibattito politico negli ultimi mesi e comunque si tratta di un passo in avanti rispetto alla immobilità sulla necessità di riforme di cui si parla da anni senza mai giungere a qualcosa di concreto.

Il vero problema resta nel poter constatare per i mesi a venire se questo decreto sarà davvero efficace nel promuovere l'efficienza e con questa anche la crescita economica. È nell'aumento del prodotto interno lordo, cioè il reddito prodotto e la spesa garantita da questo reddito, la voce che riempie il carrello della spesa e aggiusta i bilanci aziendali.

Alcune delle misure adottate, come dicevo, pur avendo polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, non sembrano destinate ad avere un impatto particolarmente rilevante su crescita e prezzi. Altre, quelle relative a imprese, trasporti, infrastrutture, energia, sono potenzialmente molto più rilevanti, ma la loro effettiva efficacia dipenderà in larga misura da come saranno implementate.

Resistere all'impulso di fornire immediate stime sui benefici attesi dalle misure è stato un po' difficile. In questi giorni abbiamo assistito ad una girandola di numeri: risparmi per la famiglia che da un giorno all'altro passavano da 400 euro annui a oltre 1.000 per poi tornare a 500. Inutile dire che queste stime sono prodotte senza spiegare la metodologia, spesso per la totale assenza di quest'ultima.

Per quanto concerne i servizi professionali, si sa che aprendoli alla liberalizzazione non è possibile trascurare il fatto che questi settori richiedano processi di ristrutturazione rilevanti senza i quali la compressione dei margini dovuta alla concorrenza, unita a più incisive politiche di contrasto all'evasione fiscale che il Governo ha annunciato, rischiano di espellere dal mercato molti operatori.

Il parallelo con la filosofia che il Governo intende adottare nelle riforme del mercato del lavoro con più flessibilità unita ad ammortizzatori sociali e a processi di riqualificazione professionale appare evidente. Settori esposti alle liberalizzazioni richiedono la gestione di fasi transitorie durante le quali le piccole imprese e le attività individuali dei prestatori di servizi dovranno riqualificarsi, accedere a forme di organizzazione del lavoro più efficienti, promuovere processi di aggregazione in grado di sfruttare possibili economie di scala. La maggiore flessibilità a cui settori fino a ieri protetti si sottoporranno dovrà richiedere anche ammortizzatori sociali calibrati per le caratteristiche di queste attività e interventi capaci di accompagnarne i sentieri di riqualificazione. Dunque, è un processo lungo che non poteva attuarsi con un singolo provvedimento. Comunque, la direzione sembra quella giusta.

Il nostro Gruppo ha presentato emendamenti significativi e rafforzativi del contenuto del provvedimento, ma ben poco purtroppo è stato ac-

colto. In particolare, il sottoscritto è stato l'unico che ha presentato subemendamenti all'emendamento del Governo che introduce la tassazione ICI-IMU anche su alcuni beni immobili della chiesa che sino ad oggi ne erano esclusi. Vedete, questa mia posizione nasce dalla convinzione che l'opera degli istituti religiosi costituisca una grande riserva di energie spirituali e di competenze professionali che nel segno e nel rispetto di una logica di sussidiarietà ha contribuito a costruire un modello di società rispettoso della dignità di ogni cittadino. Dall'attività degli istituti emergono esperienze nel campo dell'assistenza e della solidarietà, dell'educazione e della formazione di cui si sono fatti protagonisti i religiosi che, interpretando il messaggio cristiano come missione quotidiana al servizio degli altri e in particolare dei più bisognosi, hanno contribuito, insieme alle istituzioni laiche, a migliorare il benessere di tutti i cittadini, ad elevare la qualità democratica della vita civile, a riannodare, laddove più forte era la precarietà sociale, i fini della solidarietà e dell'accoglienza.

Per questo, sottoporre ad una maggiore tassazione gli istituti religiosi potrebbe significare mettere a rischio la futura continuazione delle numerose opere che vengono svolte a beneficio dei cittadini. A questo proposito, devo però ammettere che il presidente Monti, con il suo inusuale intervento in Commissione, ha tentato di tranquillizzare tutti, in particolare sulla questione riguardante le scuole paritarie gestite dagli ordini religiosi. Ho apprezzato la sua disponibilità, ma rimane la convinzione che si debba nei prossimi mesi capire come realmente la nuova disciplina andrà ad incidere, ad esempio, sulle scuole materne, sulle scuole paritarie in genere e su tutte quelle attività che sono proprie del variegato mondo del *no profit*, cattolico e non. Attività che in Italia, in particolare, la Chiesa svolge in modo del tutto disinteressato fornendo servizi utili alla comunità. Inoltre, non vorrei si rischiasse di non tener conto di un principio fondamentale che regola la vita di questi soggetti: il divieto assoluto di etero destinazione degli utili o avanzi di gestione, ma il loro naturale reinvestimento nell'ente e nelle attività di carattere sociale e, dunque, senza alcun scopo di lucro. Caratteristica quest'ultima ancor più determinante negli enti religiosi.

Infine, nel corso del mio intervento in 10ª Commissione alla presenza del presidente Monti, che è stato un autorevole componente della Commissione europea, ho chiesto se non ritenesse opportuno spiegare all'alta burocrazia europea che il nostro Paese è ricco di peculiarità. Per questo penso che non dobbiamo in modo inerme farci imporre delle direttive che stravolgono queste nostre caratteristiche. L'esempio che ho portato all'attenzione del Presidente del Consiglio è stato proprio quello relativo alla Chiesa. Solo in Italia, infatti, possiamo vantare una presenza così diffusa e capillare della Chiesa e dei suoi molteplici interventi nel campo dell'assistenza, dell'educazione, della formazione sull'intero territorio nazionale. Ciò rappresenta un grande patrimonio tutto nostro, che va difeso strenuamente, soprattutto nei confronti di chi si è rifiutato di riconoscere quelle radici cristiane che sono il fondamento di questo nostro vecchio continente. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Benedetto Valentini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, colleghi, avendo partecipato in questi giorni ai lavori, vorrei iniziare il mio intervento ringraziando i due relatori (il senatore Bubbico e la senatrice Vicari), il Presidente della Commissione, il Governo, in particolare il sottosegretario Improta, che è stato un anello di congiunzione tra l'8ª e la 10ª Commissione.

In un Paese che vuol crescere non ci può essere sviluppo senza investimenti, semplificazioni e liberalizzazioni, senza uno Stato che dia a tutti la possibilità di competere, che metta al primo posto il merito in tutti i settori, da quelli pubblici a quelli privati, dalla capacità di fare impresa a quella di essere al servizio dei cittadini. Liberalizzare non vuol dire assenza di regole, ma regole alle quali tutti possono accedere.

Il decreto in esame va verso questa direzione, anche se alcuni hanno parlato di liberalizzazione a metà. Io penso che ci siano stati forse dei rallentamenti, ma ci sono stati anche notevoli miglioramenti e passi avanti. Si può sempre fare di più, diciamo sempre in questo Paese, c'è ben altro, formula che fino ad oggi è sempre stato soltanto la scusa per non fare nulla, per rimanere fermi.

Entrerei in alcuni punti specifici importanti di questo decreto e partirei dal *rating* della legalità delle imprese, il quale stabilirà parametri su cui dare un punteggio ad ogni azienda sul grado di rispetto delle regole. «Regole»: una parola che troppo spesso ci scordiamo.

Un secondo punto riguarda la Protezione civile, un'istituzione che è molto importante in questo Paese, un'istituzione nella quale lavorano grandi professionisti. Finalmente si occuperà dell'emergenza e non più dell'urgenza, non più dei grandi eventi, e questo sarà un aiuto per il Paese e sicuramente un modo migliore di operare della stessa Protezione civile.

Circa l'Autorità indipendente dei trasporti, anche questo credo sia un passo necessario e utile nella prospettiva delle liberalizzazioni, per esempio dello scorporo della rete e della gestione nelle ferrovie per una maggiore armonizzazione della politica dei trasporti. Per esempio, una politica dei trasporti che – voglio ricordare a tutti quanti noi – per troppi anni questo Paese non ha fatto: non c'è stata una politica generale dei trasporti. Voglio fare un esempio per tutti: l'armonizzazione del trasporto merci, lo spostamento delle merci dalle strade, dalla gomma alle ferrovie, alle autostrade del mare, un'armonizzazione per quello che riguarda il Piano nazionale degli aeroporti, una maggiore razionalizzazione. Abbiamo troppi piccoli aeroporti in concorrenza tra di loro e quindi aeroporti che non riescono a supportare il Paese per le sue necessità in un comparto così importante come quello aeroportuale, che porta avanti tanta economia come quella del turismo.

L'assicurazione auto, lo sconto per chi installa la scatola nera e l'aumento delle pene per i truffatori, che siano periti o automobilisti: anche riguardo alle regole, dove viene premiato chi è in regola e chi fa bene e viene punito chi evade, chi evade la regola, credo che bisogna dare atto al Governo che finalmente in questo Paese si parla di evasione, di rispetto delle regole e di rispetto per chi paga le tasse.

*Project bond*. In pochi hanno parlato dei *project bond*, uno strumento obbligazionario a sostegno di specifici progetti infrastrutturali. Al contrario degli attuali strumenti, dove le obbligazioni vengono ripagate tramite il *cash flow* prodotto dalle opere (ad esempio i pedaggi di una autostrada), si andrà a coprire la parte di tempi in cui il progetto non ha iniziato ancora a generare cassa. Questo rappresenta un aiuto per le infrastrutture. Sappiamo infatti che le infrastrutture sono un punto importante per lo sviluppo del nostro Paese.

Come è stato messo in luce, vorrei sottolineare l'importanza del *project financing* per le opere carcerarie. Desidero rispondere al senatore Li Gotti che affermava che il *project financing* non è applicabile alle opere carcerarie. Credo invece che, poiché nelle carceri ci sono una serie di servizi che non sono soltanto di custodia ma di altro tipo (dalle cucine all'assistenza al carcerato), questa parte può essere soggetta a *project financing*.

Altro aspetto importante è il *project financing* sui porti. Abbiamo lavorato con il sottosegretario Improta sulla semplificazione delle procedure per la realizzazione in *project financing* dei porti turistici. Fino ad oggi, chi voleva realizzare un'opera di questo tipo aveva due procedure separate e duplicate: da una parte le conferenze di servizi per il *project financing* e, dall'altra, le conferenze di servizi per la legge Burlando, con un raddoppio dei tempi. Anche in questo caso è stata posta in essere una semplificazione in direzione della crescita.

È stata realizzata infine una piccola grande rivoluzione in un comparto che è sempre stato visto come un settore d'*elite*. Ricordo però che nella nautica lavorano migliaia e migliaia di persone nel nostro Paese, sia nella costruzione dei natanti che nel rimessaggio, sia nel comparto diretto che nell'indotto. La rivoluzione nasce dall'aver trasformato – e di questo ringrazio la sensibilità del Governo – la tassa di stazionamento nella tassa di possesso. Avremo quindi la possibilità di far sì che le barche battenti bandiera non italiana continuino ad arrivare nelle nostre acque senza essere tassate. Ricordo che anni fa, in Sardegna, fu introdotta una tassa di stazionamento per le barche che portò ad un dimezzamento dei natanti giacché la tassa era vista come una vessazione. In questo modo, invece, abbiamo una tassa per chi ha il possesso di un'imbarcazione ma, nello stesso tempo, consentiamo la libera circolazione delle barche nel Mediterraneo.

Altro punto importante concerne la libertà di noleggio. Il possessore di un'imbarcazione può finalmente noleggiarla come avviene per il possessore di una casa al mare che può affittarla per un periodo, e per il resto godersela. In questo caso, il possessore di una barca potrà finalmente noleggiarla per ripagarsi i costi di manutenzione.

Altro punto importante del decreto concerne le obbligazioni di scopo degli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche. Gli enti potranno finalmente garantire le opere con un apposito patrimonio destinato alla realizzazione delle stesse. Si prevede la possibilità di realizzare, senza rivolgersi agli istituti di credito, opere importanti per gli enti locali e per i propri territori.

Ci dispiace soltanto di non essere riusciti ad ottenere l'autonomia finanziaria dei porti. Sappiamo che il Governo ha lavorato in questa direzione e che esiste un'intesa per portare avanti l'autonomia finanziaria dei grandi porti. Sarebbe importante per lo sviluppo degli stessi e fondamentale per il trasporto delle merci nel nostro Paese.

Concludo esprimendo un parere assolutamente positivo sul provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro Paese è rimasto fermo per tanti anni. Questo decreto-legge servirà a liberare l'economia italiana dai tanti vincoli difesi da corporazioni che da sempre hanno posto l'attenzione sul particolare, sui propri interessi, senza avere mai una visione generale rivolta alla crescita del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Risultato di votazione (ore 20,45)**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Roberto Calderoli (*Doc. IV-bis, n. 1*):

Senatori presenti .....	296
Senatori votanti .....	295
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato .....	161
Favorevoli .....	219
Contrari .....	66
Astenuti .....	10

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 20,46)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuconi. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI (*PD*). Signor Presidente, è sicuramente complesso il testo del decreto-legge al nostro esame e varie sono le materie toccate: dal tribunale delle imprese all'accesso facilitato alla costruzione di società per i giovani, dalla revisione del contingente delle farmacie alle norme che riguardano i taxi, dalle materie concernenti il carburante al settore ferroviario, all'IMU, alla tracciabilità dei pagamenti, all'IVA, alle procedure per il piano casa, agli impianti fotovoltaici su aree agricole e molto altro ancora.

In particolare, vorrei soffermarmi sulla disciplina in materia di servizi pubblici locali. Si tratta di una disciplina soggetta a ripetute modificazioni nel corso di questi ultimi anni; modificazioni che a volte hanno portato a sviluppi e a cambi degli assetti giuridici, cambi che hanno comportato costi per gli enti interessati, dopo di che cambi e assetti sono stati smentiti dalle successive norme che andavano accavallandosi. Non solo. Si tratta

anche di materia toccata recentemente dai *referendum* del 12 e 13 giugno 2011 che non riguardavano, come comunemente si sostiene, il solo servizio idrico, bensì la materia complessiva dei servizi pubblici locali, andando a incidere sull'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008 che dettava disposizioni sull'affidamento e la gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica (non unicamente, dunque, relativi all'affidamento del servizio pubblico idrico).

A questo punto, mi chiedo se sia davvero rispettato l'esito referendario con la durissima penalizzazione dei servizi *in house* contenuta in questo decreto-legge. Peraltro già con il decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011 si è, di fatto, aggirato l'esito referendario consolidando la penalizzazione delle gestioni *in house*. Peraltro, dall'applicazione delle nuove regole sull'affidamento di tali servizi venivano esclusi per taluni aspetti servizi già oggetto di disciplina specifica: il servizio idrico integrato, il servizio di distribuzione di gas naturale, il servizio di distribuzione dell'energia elettrica, il servizio di trasporto ferroviario regionale, la gestione delle farmacie comunali. Per cui nei fatti alcune specificità sono riconosciute e andrebbero perseguite per tutte le materie oggetto dei servizi. In realtà, siamo sempre di fronte a norme generali e non a norme che entrino nello specifico dei servizi erogati.

Continuare a sovrapporre norme generali a legislazione di settore genera confusione, tant'è vero che anche quest'ultimo provvedimento ha indotto il TAR Lombardia, con l'ordinanza 539 del 15 febbraio 2012, a ritenere che la normativa generale dell'articolo 25, così com'era scritta in precedenza, fosse applicabile alla distribuzione di gas naturale, già disciplinata dal decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, e dal più recente decreto legislativo 27 gennaio 2012, n. 226, che ne ha definito con precisione gli ambiti territoriali. Certo, in questa sede viene mantenuta l'esclusione di tale servizio e tuttavia un TAR – peraltro un TAR importante – è stato indotto in errore dalla continua sovrapposizione delle normative in materia.

L'eccesso e la sovrapposizione di norme non aiutano. Avrebbe forse pensato un testo unico in materia che tenga conto delle diverse tipologie dei servizi e delle loro peculiarità e che riordini e chiarisca, se del caso, le norme che via via si sono succedute. Inoltre, manca ancora una puntuale normativa in materia di ciclo integrato dei rifiuti che andrebbe affrontata con un apposito disegno di legge. Del resto, abbiamo visto che la decretazione d'urgenza ha creato continuamente su queste materie una serie di problemi. Infatti, l'aver affidato le norme in materia di servizi pubblici, in tutti questi anni, alla sola decretazione d'urgenza non ha mai consentito un approfondimento serio dell'intera questione. Non ha consentito soprattutto un approfondimento serio dei modelli gestionali pubblici positivi che si sono avuti in diverse aree del Paese. Tali modelli hanno visto servizi ben gestiti dal punto di vista qualitativo, con *standard* economici interessanti e, quindi, con ricadute benefiche sulla popolazione che doveva sostenere costi minori per servizi di ottima qualità.

L'urgenza con cui ogni volta si spingeva il dibattito parlamentare non ha consentito di mettere in luce la specificità di alcuni servizi quale – come già detto – quello dei rifiuti. Pertanto, parlare di reti genericamente

intese è stato in passato assolutamente inutile e privo di senso. Voglio sperare che il testo dell'emendamento che andiamo ad approvare, che reintroduce il concetto di rete, non sia applicabile a questa tipologia di servizi, come invece è accaduto in passato.

Infine, vorrei sottolineare, dopo tutti i dibattiti avuti sul federalismo, che è perlomeno singolare il fatto di non riportare il dibattito di oggi, il dibattito relativo ai servizi pubblici locali, ai nodi fondamentali: *standard* di qualità e definizione e fissazione di costo di produzione (con il quale si intende non la tariffa posta a carico dell'utente che, data la situazione italiana, non sarebbe in alcun modo indicativa). In un contesto infatti in cui fossero definiti lo *standard* di qualità dei servizi e il costo, non avrebbe più senso penalizzare le gestioni *in house* se, accanto al pareggio di bilancio, fornissero quello *standard* di qualità e quel costo. La cosa varrebbe evidentemente anche per i privati che si trovassero ad eseguire quei servizi. Un esame attento, infatti, della gestione dei servizi pubblici affidati a privati non sempre risponde a quei criteri che una diffusa propensione eccessivamente privatistica immagina. I casi sono molti e andrebbero studiati.

La Comunità europea, peraltro, non ci chiede di togliere di mezzo né di penalizzare le gestioni cosiddette *in house*. Chiede semplicemente che esse rispondano a determinati requisiti, peraltro rilevabili dai vari statuti già approvati delle società che in questi settori operano. Perché allora penalizzare tali gestioni? Perché immaginare ridisegni di ambito coincidenti con il territorio provinciale, quando in molte parti del Paese l'integrazione dei servizi e l'esercizio associato delle funzioni ha seguito con ottimi risultati altre strade? Perché immaginare che il servizio affidato direttamente a società interamente pubbliche può avvenire solo se il servizio oggetto dell'affidamento è pari o inferiore alla somma di 200.000 euro? È davvero pensabile intasare gli uffici dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per il parere circa l'affidamento dei servizi da parte dei Comuni con più di 10.000 abitanti? Non sarebbe stato più opportuno e più semplificadorio, oltre che più semplice, alzare la soglia a 15-20.000 abitanti?

Da più parti si vuole che i Comuni mettano insieme le funzioni e le esercitino in forma associata, perché così si avranno risparmi e benefici, per la finanza pubblica e per le tasche dei cittadini.

Ma che cosa significa applicare il patto di stabilità a società pubbliche trasformate in aziende speciali per obbligo di legge che ora vanno assorbendo funzioni degli enti locali per svolgerle in maniera ottimale? Significa forse che, dopo aver fatto gare ad evidenza pubblica, secondo lo spirito della legge – cosa che condivido – non si pagheranno i fornitori di quei medesimi servizi individuati? Si tratta di un fatto che accade adesso con gli enti pubblici nell'interfaccia con le attività che vengono appaltate. Se ci pensiamo, però, i Comuni hanno già fatto in passato questo cammino per alcuni servizi quali l'acqua, il gas, l'energia elettrica e i rifiuti. Oggi, grazie ad illuminate scelte del passato, dette gestioni hanno rilevanza economica. Infatti le definiamo servizi a rilevanza economica.

Dunque, non tutto è stato sbagliato da parte degli enti locali e del pubblico in generale. Allora non gettiamo tutto alle ortiche. Semmai va-

gliamo con attenzione. Dettiamo regole eque che consentano di mantenere quelle gestioni, che offrono qualità a costi contenuti per il cittadino, nella trasparenza più assoluta. La libera concorrenza è infatti principio importante da perseguire, ma non è l'assoluto di riferimento per la pubblica amministrazione, la quale ha invece il compito di dare buoni servizi ai cittadini senza sprechi, ma anche senza soggiacere ad un complesso di inferiorità sancito *a priori*.

Ricominciamo a misurare obiettivi e risultati, qualità e costi, senza espropriare gli enti locali ed i buoni amministratori della possibilità di scegliere liberamente il da farsi, per il bene della comunità loro affidata, e di sentire – come accade quando un servizio è gestito da un soggetto pubblico – la propria diretta responsabilità e dunque il proprio diretto coinvolgimento.

Anziché penalizzare tutti, si scelga di colpire e punire chi, pur avendone la responsabilità, non persegue il bene, non raggiunge i risultati, non rispetta il buon governo della cosa pubblica né si cura della cattiva qualità – quando non della mancanza del servizio – e aumenta a dismisura i costi a vantaggio personale o di gruppi organizzati o malavitosi. Il cittadino chiede semplicemente questo, non di buttar via tutto, ma di buttare ciò che è da buttare e di salvare ciò che è da salvare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 1º marzo 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1º marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (3110) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,57).

## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento della senatrice Fioroni nella discussione generale del disegno di legge n. 3110**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, con il decreto-legge in esame per la prima volta dall'inizio di questa Legislatura si dà attuazione all'istituto della legge annuale sulla concorrenza che aspettiamo ormai dal 2009 dopo il conferimento della delega al Governo con la cosiddetta legge sviluppo.

Si è avviato pertanto un percorso importante nel senso delle liberalizzazioni intese come strumento e volano di crescita in un momento in cui il nostro Paese ha bisogno di decisioni rapide che portino alla ripresa economica.

Certo non basteranno le misure contenute in questo provvedimento per risolvere i tanti problemi di un mercato interno ancora stretto nella morsa di regole che sono altamente anticoncorrenziali, ma è vero che queste riforme si fanno progressivamente nel tempo con l'intento di creare un quadro organico pro competitività che deriva da un lavoro approfondito di esame e valutazione di come si evolve il mercato e delle misure che di volta in volta sono necessarie per aprire l'accesso a categorie economiche e professioni e favorire la concorrenza. Il tutto con una precisa finalità: quella di garantire pari opportunità di partenza per tutti, di premiare il merito e l'innovazione, tutelare i più deboli e non permettere che si radichino rapporti in cui vi sia un abuso di posizione dominante. Senza dimenticare che un mercato in cui vigono regole che favoriscono la concorrenza determina maggiori occasioni per le imprese e soprattutto una maggiore qualità dell'offerta e prezzi più bassi per i consumatori.

Per tutti questi motivi il nostro Gruppo in Commissione industria ha lavorato con spirito di collaborazione per esaminare il provvedimento e cercare di apportare coerenti modifiche nelle parti in cui non eravamo pienamente convinti della sua efficacia ed operatività nel senso dell'apertura dei mercati e della tutela dei consumatori e proponendo misure aggiuntive e qualificanti la nostra proposta politica.

D'altra parte, se questo Governo ha utilizzato lo strumento della decretazione d'urgenza per dare un segnale forte all'Europa ed ai mercati internazionali, nulla toglie che il Parlamento debba svolgere il proprio ruolo soprattutto quando deve garantire la funzione di rappresentanza del Paese in un momento in cui il potere esecutivo è esercitato da tecnici.

Con riferimento alle modifiche apportate in Commissione, possiamo affermare che molte delle nostre proposte sono state recepite dal Governo direttamente o dai relatori che sono stati molto attenti alle esigenze rappresentate ed hanno cercato di interpretare il senso delle problematiche sottese agli emendamenti presentati. Non tutto è stato recepito; questo

non significa che per il futuro si rinunci ad un confronto che dovrà trovare con il Governo opportune occasioni per affrontate i molti temi rimasti in sospenso.

Nel mio intervento non potrò affrontare ogni aspetto del dibattito avvenuto in Commissione: mi limiterò ad alcuni punti caratterizzanti.

La nostra proposta si è principalmente indirizzata all'esigenza di aprire mercati chiusi in cui prevalgono rendite monopolistiche che penalizzano la concorrenza e la tutela dei consumatori.

Da sottolineare l'importanza della norma introdotta in materia di distribuzione dei carburanti. In questo settore occorre avviare un percorso nel senso di una piena liberalizzazione che si attua con la completa separazione tra produzione e distribuzione come auspicata dal nostro partito anche nei disegni di legge presentati al Senato. A questo proposito, tra le proposte recepite assume particolare importanza la possibilità per i gestori degli impianti, che siano titolari della sola licenza di esercizio, di stipulare contratti per l'approvvigionamento dei prodotti in deroga ai vincoli di esclusiva, nei limiti delle tipologie contrattuali definite a livello nazionale, con la previsione, cosa di non poco conto, dell'istituzione di un mercato all'ingrosso cui i gestori potranno accedere anche aggregandosi tra loro per aumentare la capacità di acquisto e ottenere prezzi competitivi.

Anche la separazione tra ENI e SNAM – Rete Gas così come viene licenziata dai lavori di Commissione è rafforzata rispetto al testo del decreto. Si fissa una volta per tutte, come dal PD sempre auspicato, il principio della piena terzietà dei servizi regolati di trasporto, stoccaggio, rigassificazione e distribuzione rispetto all'attività di produzione per facilitare la concorrenza a livello europeo e ridurre i prezzi finali del gas.

Molti sono stati gli emendamenti da noi proposti e recepiti, volti a tutelare gli interessi dei consumatori e dei cittadini in generale. Nei rapporti con gli istituti di credito, è un notevole passo avanti verso la liberalizzazione del sistema bancario, sulla base anche delle indicazioni dell'Autorità *antitrust*, il fatto che gli stessi non possano vendere contratti assicurativi di cui siano vincolatari e beneficiari contemporaneamente, ma lo è anche il considerare come pratica commerciale scorretta l'imposizione al cliente, da parte della banca che eroga il mutuo, di aprire un conto corrente presso quell'istituto.

Sempre per imprese di tutte le dimensioni e per i consumatori, il nostro emendamento che introduce la nullità delle clausole che prevedono in favore delle banche commissioni aggiuntive per la concessione di linee di credito e soprattutto, oltre che per l'utilizzazione, anche per il loro mantenimento, clausole che spesso si trasformano in una riproposizione impropria della clausola di massimo scoperto e in molti casi si applicano anche se non si utilizza la linea di credito.

Abbiamo inoltre proposto la cancellazione automatica senza oneri per il cittadino delle ipoteche perenti, cioè quelle ipoteche che rimangono formalmente iscritte nei registri immobiliari anche se non sono state rinnovate dal creditore perché il debito si è estinto. Questo vale anche per i

casi in cui rimane l'iscrizione formale nonostante sia trascorso il termine ventennale.

Ed ancora nel senso della maggior tutela per i consumatori è stato approvato il nostro emendamento che prevede la restituzione dei premi delle polizze vita pagati e relativi al periodo residuo del mutuo nel caso in cui lo stesso è stato estinto anticipatamente.

Le nostre proposte si sono altresì indirizzate anche al fine di migliorare il contenuto del testo del Governo in materia di RC auto. Sappiamo quanto sia iniquo ed anticoncorrenziale il mercato delle polizze auto e quanto ancora sia retto da un oligopolio che vive oltre le regole della concorrenza ed è scarsamente controllato. Molto di più si poteva fare per rendere operativa la previsione dell'articolo 34 che alla fine, come evidenziato anche nel ciclo di audizioni che abbiamo svolto prima di esaminare il decreto, dovrebbe essere supportata da una vera libertà di offerta che al momento non esiste. La logica dei tre preventivi offerti da un agente che lavora solo per una compagnia non risponde pienamente alle regole di un mercato sano e competitivo e non fa gli interessi del consumatore.

Ancora c'è molto da fare per abbassare i premi che sono più alti della media europea non certo e solo a causa dell'alta sinistrosità. Peraltro, da questo punto di vista, sarà interessante vedere gli effetti della norma introdotta per ridurre i risarcimenti per lesioni personali permanenti, in sostanza una stretta sui colpi di frusta che dovranno essere accertati con strumenti diagnostici per dare luogo al risarcimento del danno biologico permanente. Allo stesso modo vedremo se avrà efficacia la previsione di una sanzione in capo alle compagnie che non provvedono a trasmettere la relazione all'ISVAP sull'attività svolta per il contrasto alle frodi.

Sempre con riferimento al mercato delle polizze RC auto è un vero traguardo il recepimento della nostra proposta per cui la compagnia assicurativa al momento della sottoscrizione della polizza dovrà dichiarare la diminuzione del premio assicurativo relativo all'anno successivo nel caso in cui il cliente non abbia incidenti. Un passo avanti verso la revisione dei meccanismi *bonus malus* che ormai non funzionano e vanno riformati. Anche per l'introduzione del funzionamento della scatola nera è stato importante aver posto a carico delle compagnie tutti i costi di installazione, disinstallazione e sostituzione e soprattutto prevedere la portabilità senza costi per l'assicurato del dispositivo in caso di cambio della compagnia assicurativa.

Grazie ad un lavoro condiviso abbiamo stralciato dal testo una norma iniqua che penalizzava i consumatori e le imprese che lavorano nel settore della riparazione auto prevedendo la riduzione del risarcimento per i consumatori che si fossero rivolti al proprio carrozziere di fiducia anziché a quello della compagnia.

Il Governo con questo provvedimento si è occupato anche della filiera agroalimentare. Questa volta l'esigenza non è stata certo quella di aprire il mercato o di superare posizioni di rendita ma, come si legge dalla relazione, quella di ovviare alle pratiche commerciali sleali e scorrette che

rischierebbero di ampliarsi nei prossimi mesi in relazione alle condizioni di crisi economica e dei suoi riflessi in termini di consumi.

Pur condividendo la finalità, non si può non sottolineare il fatto che la norma intervenga con un approccio «dirigista» per imporre forma e contenuti a contratti che dovrebbero essere lasciati alla libera negoziazione delle parti.

Certo la forma scritta a pena di nullità, oltre a derogare ai principi del codice civile, diventa un appesantimento soprattutto per le piccole imprese, nelle transazioni che si svolgono quotidianamente e più volte al giorno e potrebbe determinare un ingessamento dei rapporti contrattuali oltre a creare notevoli incertezze sulla efficacia e validità dei contratti. Penso all'esempio dei prodotti ortofrutticoli che possono essere acquistati da fornitori diversi nella stessa giornata da parte di grossisti od operatori della ristorazione e dei pubblici esercizi.

Con riguardo all'impatto sul mercato dell'inderogabilità dei termini di pagamento fissati per legge in trenta e sessanta giorni, saranno oltre 300.000 contratti vigenti che dovranno essere rivisti e soprattutto vi sarà un onere finanziario che graverà su tutte le imprese interessate, soprattutto le piccole. Anche se è stato dato opportunamente più tempo alle imprese per organizzarsi, fissare per legge un termine di pagamento nella filiera alla fine nuocerà sicuramente di più ai piccoli produttori, ai piccoli operatori della ristorazione e bar (oltre 300.000), agli ambulanti (37.000), ai piccoli commercianti al minuto (170.000), ai piccoli grossisti che, ricordiamoci, non hanno rapporti di fornitura solo con i produttori agricoli ma anche e soprattutto con le grandi imprese e multinazionali alimentari.

Infatti chi è integrato nei grandi gruppi di distribuzione avrà difficoltà ma nel tempo debito forse riuscirà ad organizzarsi, invece i piccoli, stretti nella morsa della carenza di liquidità, soprattutto in questo momento di crisi, con il poco tempo a disposizione, saranno costretti a ridimensionarsi o comunque non reggeranno più i costi della loro attività e cederanno innanzitutto in occupazione (solo il settore dell'ingrosso per le piccole imprese sotto i nove addetti occupa 237.000 dipendenti per 393.000 imprese, sopra i nove dipendenti arriva ad occupare 715.000 persone). Questi sono settori produttivi, che devono essere aiutati a resistere alla crisi e il Governo dovrà tenerne conto se non si vuole assumere la responsabilità con questa norma della chiusura di molte imprese.

Pensiamo al paradosso per cui i pubblici esercizi – nella maggioranza imprese con massimo 6 addetti – si vedrebbero, infatti, assoggettati a termini di pagamento estremamente stringenti nei confronti delle multinazionali dell'alimentazione che costituiscono i loro principali fornitori. Mi sembra che in questo caso la posizione sia invertita e a non essere tutelati siano i più piccoli.

Altro paradosso, le imprese del settore della ristorazione collettiva (parla di 1.400 imprese per 73.000 dipendenti), dal canto loro, dovranno pagare in trenta giorni quando ricevono solitamente pagamenti dalle stazioni appaltanti della pubblica amministrazione con ritardi fino a due anni. Va preso in considerazione lo scompenso finanziario che ne segui-

rebbe per tali imprese che hanno peraltro, come tutte, difficoltà nell'accesso al credito per la stretta che si fa sempre più forte.

Penso che nel tempo dovremo aggiustare questa previsione per evitare storture applicative che ne minano alla base l'efficacia pur in un intento assolutamente condivisibile a tutela del settore dell'agricoltura.

Sempre con riguardo alle misure introdotte per le imprese è da apprezzare lo sforzo fatto dal Governo per introdurre una norma che, come ha asserito, cercando nelle pieghe del bilancio dello Stato, ha trovato risorse per i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese ed anche l'intervento volto ad ampliare, come da nostro suggerimento, il numero delle sezioni specializzate in materia di imprese che complessivamente saranno 20 presso tribunali e corti di appello nei capoluoghi di Regione. Questo significa che verranno tutelate singole realtà territoriali i cui tribunali sarebbero stati privati della competenza in materia di imprese. Siamo infine soddisfatti del fatto che la *class action* non atterrà più a questi tribunali rendendo perciò meno onerosa l'azione.

Abbiamo condiviso il confronto che ha portato in Commissione a prevedere le modifiche sulla srl semplificata per cui è richiesto l'atto pubblico conforme a un modello *standard* ministeriale, con tutte le garanzie in termini di controllo di legalità che questo implica. Il Consiglio nazionale del notariato vigilerà inoltre sulla corretta applicazione della disposizione da parte dei notai, i quali dovranno per l'appunto prestare gratuitamente i propri servizi al momento della costituzione della srl. Si è inoltre condivisa l'opinione per cui erano da eliminare le disposizioni relative alla decadenza dei soci dalla società e allo scioglimento connesso al sopraggiunto limite di età per uno o più soci.

Passando poi alle professioni, appare un arretramento il fatto che scompaia l'obbligo di preventivo scritto nel caso in cui sia il cliente a chiederlo. Si parla di «preventivo di massima» ma non si fa riferimento alla sua tipologia. Anche se comunque è stata confermata l'abrogazione delle tariffe professionali nel sistema degli ordini e si inserisce opportunamente una norma transitoria, stabilendo che le tariffe in vigore continuino ad applicarsi, nei soli casi che interessano la liquidazione delle spese giudiziali, fino alla data di entrata in vigore dei decreti ministeriali che fissaranno i nuovi parametri. Purtroppo non siamo riusciti a far transitare l'importanza dell'equo «compenso» del tirocinante. A differenza della prima versione del decreto-legge, il Governo quantomeno prevede la possibilità di un rimborso spese forfettario del tirocinante dopo i primi sei mesi di tirocinio.

Concludo, colleghi, augurando la prosecuzione del proficuo lavoro avviato con il Governo anche per le occasioni future secondo le modalità che abbiamo condiviso fatte di confronto serio e propositivo sui temi che ci stanno a cuore e riguardano lo sviluppo e la crescita.

**Integrazione all'intervento del senatore Izzo  
nella discussione generale del disegno di legge n. 3110**

Presidente, colleghi, la recessione del biennio 2008-2009 ha colpito l'intera economia nazionale e, in particolare, ha interessato le Regioni del Mezzogiorno relativamente ai redditi delle famiglie e all'occupazione. Mentre poi le Regioni del Centro Nord nel biennio 2010-2011 hanno beneficiato di un piccolo segnale di ripresa, nel Mezzogiorno è continuata la stagnazione.

Le stime della crescita del PIL per l'anno 2011 forniscono un dato divergente tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno e, precisamente, più 0,8 per cento per il Centro-Nord e più 0,1 per cento per il Sud. Le previsioni per il 2012 evidenziano un quadro in peggioramento e ipotizzano un calo del 2 per cento del PIL meridionale a fronte di un meno 1,3 per cento del Centro-Nord. Il calo del PIL dovrebbe portare a sua volta una flessione dell'occupazione dell'1,6 per cento al Sud e dello 0,7 per cento al Centro-Nord. La previsione maggiormente negativa per il Sud deriva dalla contrazione sia del mercato estero, cui storicamente il Mezzogiorno ha una scarsa propensione, che del mercato interno nazionale.

Sul fronte dell'occupazione delle 533.000 unità perse nel Paese tra il 2008 e il 2010, ben 281.000 si sono registrate nel Meridione. Quindi, nonostante al Sud sia presente il 30 per cento degli occupati italiani, nel periodo considerato si sono concentrate il 55 per cento delle perdite di lavoro. Relativamente ai giovani occupati (15-34 anni), nel Mezzogiorno nel 2010 si registra un tasso di occupazione del 31,7 per cento a fronte del 56,5 per cento del Nord. Il dato parziale dell'occupazione nel 2011 mostra nei primi tre trimestri una leggera ripresa. Nel Mezzogiorno si rileva un aumento del 5 per cento in agricoltura e dell'1,1 per cento nei servizi, mentre si registra una contrazione dell'occupazione nel settore industriale (meno 1,1 per cento). Tali dati in chiaroscuro vanno però rivisti al ribasso per effetto del dato negativo proveniente dall'ultimo trimestre del 2011. Nel complesso il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno si attesta nel 2010 al 13,4 per cento, rispetto al 6,4 per cento del Centro-Nord.

Alla luce di tale situazione, appare necessario per il Mezzogiorno l'attuazione di politiche volte all'attivazione delle risorse umane giovanili pena il rischio di instaurare una spirale demografica negativa. Le politiche di lavoro in favore dei giovani devono diventare una priorità, anche distogliendo risorse da aree improduttive verso un programma straordinario per il lavoro.

Occorre essere consapevoli che la crescita dell'economia italiana non può prescindere dalla riattivazione di energie inutilizzate quali quelle dei giovani e delle donne, presenti in misura principale nelle Regioni del Mezzogiorno.

Altrettanto importante risulta anche la presenza di un coordinamento delle politiche ordinarie e speciali al fine di rafforzare l'efficacia degli in-

terventi previsti e indirizzarli verso il conseguimento degli obiettivi stabiliti.

Di fondamentale importanza sono poi le politiche per le aree del Mezzogiorno derivanti dagli interventi europei per lo sviluppo e la coesione; in questo senso non risultano sufficienti le risorse dei fondi strutturali messe a disposizione da parte dell'Europa ma occorre anche responsabilizzare l'operatore pubblico che non deve essere visto come una figura di spesa, bensì come la capacità di delineare e perseguire una strategia.

Al fine di rilanciare il tessuto economico del Sud e con esso l'intera economia italiana appaiono necessarie e auspicabili una politica infrastrutturale e logistica al servizio di una strategia attenta alla valorizzazione di un'opzione mediterranea, una coordinata politica per le energie tradizionali e rinnovabili, l'accesso al credito per il sostegno finanziario al tessuto delle piccole e medie imprese.

Questo provvedimento è stato determinato dall'accelerazione dei fenomeni economici che impongono a tutti i Governi europei di adeguare i tempi di reazione alla velocità imposta dai mercati, ma soprattutto per difendere le tutele sociali ed il potere d'acquisto dei cittadini.

Non possiamo certo dire che si risolvono i tanti e antichi mali che portano istituzioni internazionali a valutare l'Italia come un Paese in cui l'iniziativa economica privata è fortemente scoraggiata a causa dell'atteggiamento dell'amministrazione, non ultima quella fiscale, ma si fanno alcuni passi avanti.

Resta il fatto, e ciò spero resti a futura memoria, che nel dibattito di oggi il tema del Mezzogiorno, la parte del Paese nella quale si concentra la maggior parte delle energie non utilizzate del nostro Paese, soprattutto di manodopera, non è inciso in maniera determinate.

Oltre al *cresci Italia* abbiamo bisogno, ed al più presto possibile, di un *cresci Mezzogiorno d'Italia*.

Il Sud possiede tutte le potenzialità per fare e fare bene. Parlare di questi temi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia significa anche ricordare che la partecipazione attiva del Sud al Risorgimento e la sua importanza per il processo unitario furono accompagnate dai sacrifici dei meridionali che, in nome di un'unica patria, seppero rinunciare a quelle istanze autonomistiche che pure sentivano profondamente. Vi ringrazio.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	135b	Doc. IV-bis n.1. Proposta della Giunta contraria alla autorizzazione a procedere (senatore Calderoli)	296	295	010	219	066	161	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Il tipo '135b' identifica le votazioni Ex Art. 135 bis

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
ADAMO MARILENA	C	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO	F	
AGOSTINI MAURO	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	
ALICATA BRUNO	<b>F</b>	
ALLEGRIINI LAURA	F	
AMATI SILVANA	A	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	
ANTEZZA MARIA	C	
ARMATO TERESA	C	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	<b>F</b>	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	C	
BASTICO MARIANGELA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BELISARIO FELICE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	<b>C</b>	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCHI DORINA	F	
BIANCO ENZO	A	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	F	
BLAZINA TAMARA	C	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	M	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	<b>F</b>	

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE	F	
BRICOLO FEDERICO	F	
BRUNO FRANCO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BUGNANO PATRIZIA	C	
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	
BUTTI ALESSIO	F	
CABRAS ANTONELLO	M	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	F	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO		
CALIENDO GIACOMO	F	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	<b>F</b>	
CARDIELLO FRANCO	F	
CARLINO GIULIANA	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CAROFILIO GIOVANNI	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO		
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	
CASTELLI ROBERTO	F	
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	<b>F</b>	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO		
CHIAROMONTE FRANCA	F	
CHITI VANNINO	<b>F</b>	
CHIURAZZI CARLO	<b>C</b>	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLOMBO EMILIO	<b>F</b>	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA	F	
CORONELLA GENNARO	F	
COSENTINO LIONELLO	F	

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ALIA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	<b>F</b>	
DAVICO MICHELINO	F	
DE ANGELIS CANDIDO	F	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA CRISTINA	F	
DE LUCA VINCENZO	C	
DE SENA LUIGI	C	
DE TONI GIANPIERO	C	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEL VECCHIO MAURO	<b>C</b>	
DELLA MONICA SILVIA	C	
DELLA SETA ROBERTO	C	
DELL'UTRI MARCELLO		
DELOGU MARIANO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	
DI NARDO ANIELLO	C	
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO	F	
DINI LAMBERTO	<b>F</b>	
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA	C	
D'UBALDO LUCIO	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FANTETTI RAFFAELE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	M	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	F	
FILIPPI MARCO	A	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIORONI ANNA RITA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	<b>F</b>	

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FISTAROL MAURIZIO	F	
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	F	
FONTANA CINZIA MARIA	F	
FOSSON ANTONIO	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
GALIOTO VINCENZO	<b>F</b>	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	C	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.		
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA	M	
GHEDINI RITA	<b>C</b>	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA	M	
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO	C	
GIORDANO BASILIO		
GIOVANARDI CARLO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIOLA MANUELA	C	
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	<b>F</b>	
ICHINO PIETRO	C	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA		
IZZO COSIMO	F	
LADU SILVESTRO	F	
LANNUTTI ELIO	C	
LATORRE NICOLA	C	
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	
LEDDI MARIA	F	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LENNA VANNI	F	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI MONTALCINI RITA		

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
LI GOTTI LUIGI		C
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA		F
LIVI BACCI MASSIMO		C
LONGO PIERO		F
LUMIA GIUSEPPE		
LUSI LUIGI		F
MAGISTRELLI MARINA		F
MALAN LUCIO		<b>F</b>
MANTICA ALFREDO		F
MANTOVANI MARIO		<b>F</b>
MARAVENTANO ANGELA		F
MARCENARO PIETRO		M
MARCUCCI ANDREA		<b>A</b>
MARINARO FRANCESCA MARIA		C
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO		C
MARINO MAURO MARIA		F
MARITATI ALBERTO		C
MASCITELLI ALFONSO		C
MATTEOLI ALTERO		F
MAURO ROSA ANGELA		F
MAZZARACCHIO SALVATORE		F
MAZZATORTA SANDRO		F
MAZZUCONI DANIELA		<b>A</b>
MENARDI GIUSEPPE		F
MERCATALI VIDMER		F
MESSINA ALFREDO		F
MICHELONI CLAUDIO		<b>F</b>
MILANA RICCARDO		F
MOLINARI CLAUDIO		F
MONACO FRANCESCO		C
MONGIELLO COLOMBA		C
MONTANI ENRICO		<b>F</b>
MONTI CESARINO		F
MONTI MARIO		M
MORANDO ENRICO		C
MORRA CARMELO		F
MORRI FABRIZIO		A
MUGNAI FRANCO		F
MURA ROBERTO		F
MUSI ADRIANO		A
MUSSO ENRICO		F
NANIA DOMENICO		F
NEGRI MAGDA		<b>C</b>

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NEROZZI PAOLO		C
NESPOLI VINCENZO		F
NESSA PASQUALE		F
OLIVA VINCENZO		F
ORSI FRANCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PALMIZIO ELIO MASSIMO		F
PAPANIA ANTONINO		F
PARAVIA ANTONIO		F
PARDI FRANCESCO		C
PASSONI ACHILLE		C
PASTORE ANDREA		F
PEDICA STEFANO		C
PEGORER CARLO		C
PERA MARCELLO		F
PERDUCA MARCO		C
PERTOLDI FLAVIO		F
PETERLINI OSKAR		F
PICCIONI LORENZO		F
PICCONE FILIPPO		F
PICHETTO FRATIN GILBERTO		F
PIGNEDOLI LEANA		
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA		<b>A</b>
PINZGER MANFRED		F
PISANU BEPPE		F
PISCITELLI SALVATORE		F
PISTORIO GIOVANNI		F
PITTONI MARIO		F
POLI BORTONE ADRIANA		F
PONTONE FRANCESCO		F
PORETTI DONATELLA		C
POSSA GUIDO		F
PROCACCI GIOVANNI		F
QUAGLIARIELLO GAETANO		F
RAMPONI LUIGI		<b>F</b>
RANDAZZO NINO		F
RANUCCI RAFFAELE		A
RIZZI FABIO		F
RIZZOTTI MARIA		F
ROILO GIORGIO		C
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO		F
RUSCONI ANTONIO		F

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
 Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
 nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUSSO GIACINTO	F	
RUTELLI FRANCESCO	F	
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANNA FRANCESCO	C	
SANTINI GIACOMO	F	
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA	F	
SCANU GIAN PIERO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO	P	
SCIASCIA SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	F	
SIBILIA COSIMO	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	F	
STRANO ANTONINO	F	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE	C	
TOMASSINI ANTONIO	<b>F</b>	
TONINI GIORGIO	A	
TORRI GIOVANNI	<b>F</b>	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	
VALLI ARMANDO	F	

Seduta N. 0683 del 29/02/2012 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante  
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante  
Nelle votazioni ex art.135 bis sono riportate in grassetto i voti espressi  
nella fase di urne aperte

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLARI RICCARDO	F	
VIMERCATI LUIGI	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTA VALTER	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAVOLI SERGIO		

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Chiti (dalle 18.45), Ciampi, Colombo, Ferrante e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bettamio, Fantetti, Ferrarello, Giaì, Micheloni e Pedica, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'Estero; Boldi, Bonino e Germontani, per partecipare ad un incontro internazionale; Cabras, per attività dell'Unione interparlamentare.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Ministro affari esteri  
(Governo Monti-I)

«Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, adottati a Ginevra il 24 novembre 1998» (3178)  
(presentato in data 29/2/2012).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Dep. Lanzarin Manuela ed altri

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (3162)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.4240 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 29/02/2012).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 23 febbraio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 2501 dello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2012, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi operanti nel campo dell'internazionalizzazione (n. 443).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 20 marzo 2012.

### **Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti**

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 22 febbraio 2012, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- nn. 925 e 926, relativi alle sedute del 21 novembre 2011;
- n. 927, relativo alla seduta del 28 novembre 2011;
- n. 928, relativo alla seduta del 5 dicembre 2011;
- n. 929, relativo alla seduta del 12 dicembre 2011;
- n. 930, relativo alla seduta del 19 dicembre 2011.

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 162).

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti della regione Emilia Romagna:

risoluzione concernente osservazioni sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio su un meccanismo unionale di protezione civile (COM (2011) 934 definitivo). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 95);

risoluzione concernente osservazioni sulle proposte di direttiva del Parlamento e del Consiglio sugli appalti pubblici (COM (2011) 896 definitivo), sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali (COM (2011) 895 definitivo), e sull'aggiudicazione dei contratti di concessione (COM (2011) 897 definitivo). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 96);

risoluzione concernente osservazioni sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (...) relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno (IMI) (COM (2011) 883 definitivi). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 97).

### Mozioni

ADERENTI, BOLDI, DIVINA, LEONI, RIZZI, CAGNIN, MONTI  
Cesarino, MURA – Il Senato,

premessi che:

l'Unione europea (UE) chiede di modificare l'Agenda strategica dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) e lo stesso regolamento istitutivo, onde renderne il mandato e i settori di attività pienamente compatibili con i nuovi obiettivi dell'Unione in materia di ricerca ed innovazione, formulati nel pacchetto sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020 e nelle proposte relative al programma quadro «Orizzonte 2020» su ricerca e innovazione;

l'EIT viene considerato un attore essenziale nell'ambito dell'innovazione tecnologica, al quale viene attribuito l'obiettivo specifico di integrare il triangolo della conoscenza composto da ricerca, innovazione ed istruzione;

l'EIT ha contribuito a creare le prime tre Comunità della conoscenza ed innovazione (CCI), centri di partenariato transfrontalieri che hanno lo scopo di integrare centri di ricerca, università, piccole, medie e grandi imprese attorno ad una specifica tematica, con lo scopo di combattere la frammentazione della conoscenza e dare impulso alla crescita economica mettendo le aziende nella condizione di reggere la concorrenza di una economia globalizzata;

nell'Agenda strategica dell'EIT si configurano ben sei specifiche tematiche da affrontare e sulle quali investire per creare sei nuove CCI: industria manifatturiera a valore aggiunto, alimentazione per il futuro, innovazione per una vita sana ed un invecchiamento attivo, materie prime: estrazione, trasformazione, riciclaggio, società sicure ed intelligenti e mobilità urbana;

sono previste due tornate di selezione di nuove CCI, la prima nel 2014 e la seconda nel 2018, con attribuzione alla prima selezione delle seguenti aree tematiche: alimentazione per il futuro, innovazione per una vita sana ed un invecchiamento attivo e materie prime; alla seconda selezione, quella del 2018, delle seguenti aree tematiche: industria manifatturiera, società sicure ed intelligenti e mobilità urbana;

considerato che:

buona parte dell'economia del Paese, in particolare del nord del Paese, è fondata sulle attività manifatturiere che attualmente sono in difficoltà, sia per la ristrettezza del credito bancario, sia per l'alto costo del lavoro, sia per i mancati pagamenti dei crediti da parte della pubblica amministrazione;

ciò che viene chiamato orgogliosamente *made in Italy* altro non è che la capacità delle imprese italiane di produrre con livelli altissimi di qualità nel settore manifatturiero e per questo motivo il settore deve essere considerato ad alto valore aggiunto;

il settore manifatturiero italiano ad alto valore aggiunto, se supportato da adeguati investimenti in ricerca e tecnologia, è strategico anche per la possibilità che ha di creare posti di lavoro per i giovani e le donne che tanto stanno a cuore al presidente Monti;

l'attesa fino al 2018 di investimenti nel settore preso in considerazione, investimenti che avranno una ricaduta non immediata, bensì posticipata ulteriormente, causerà nel frattempo la chiusura di altre aziende manifatturiere nel Paese, soprattutto al Nord, falcidiate dalla crisi odierna;

rilevato che:

la 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato, all'unanimità, ha di recente espresso osservazioni non ostative sulla proposta di regolamento (CE) n. 294/2008, sulla istituzione dell'EIT, e sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'agenda strategica per l'innovazione dell'EIT, a condizione che venga anticipata al 2014, da parte dell'EIT, la possibilità di finanziare la creazione almeno della nuova CCI che riguarda il settore manifatturiero a valore aggiunto che potrebbe fungere da attrattore di capitali pubblici e privati a sostegno della ricerca e dell'innovazione, i quali sono indispensabili per sostenere il settore rispetto alla concorrenza,

impegna il Governo a sostenere nelle sedi opportune e con forza la posizione emersa dalla 14ª Commissione del Senato all'unanimità al fine di garantire la tenuta delle imprese, di conseguenza la tenuta del prodotto interno lordo e dei posti di lavoro soprattutto per i giovani e le donne.

(1-00573)

BIANCONI, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, BIANCHI, BONFRISCO, COLLI, DE FEO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALICATA, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONDI, BORNACIN, BOSCETTO, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALABRÒ, CALIENDO, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARDIELLO, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CIARRAPICO, CICOLANI, COMPAGNA, CONTI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DI STEFANO, DINI, ESPOSITO, FANTETTI, FASANO, FAZZONE, FIRRARELLO, FLUTTERO, GALLO, GAMBA, GENTILE, GHIGO, GIORDANO, GIOVANNARDI, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LADU, LATRONICO, LAURO, LENNA, MALAN, MANTICA, MAZZARACCHIO, MESSINA, MORRA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMA, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SACCONI, SALTAMARTINI, SANCIU, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPE-

ZIALI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VICECONTE, ZANETTA, ZANOLETTI – Il Senato,

premessò che:

nella Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), all'articolo 1, è precisato che con l'espressione «violenza contro le donne» si intendono tutti gli atti di violenza «fondati sul genere che abbiano come risultato, o che possano probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata»;

la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la violenza di genere, purtroppo, nonostante i numerosi strumenti di tutela internazionale che la condannano e i progressi normativi fatti, è un fenomeno tuttora diffuso in Europa;

in Europa, ad oggi, non è presente una accezione condivisa relativa alla violenza sulle donne e, in conseguenza, manca un contrasto efficace a tale fenomeno;

secondo i pochi dati disponibili, spesso le donne preferiscono non denunciare le violenze subite; la percentuale di donne europee vittime di violenze fisiche almeno una volta nella vita oscillerebbe tra il 20 e il 25 per cento; la violenza domestica rappresenterebbe la forma più comune e diffusa; secondo stime del Parlamento europeo le donne che in Europa hanno subito la mutilazione genitale femminile sarebbero 500.000; infine sono da registrare anche le molteplici forme di violenza sul luogo di lavoro: minacce, insulti, *mobbing*, molestie sessuali, eccetera;

il Consiglio Affari generali dell'Unione europea, nel 2008, aveva stabilito gli obiettivi operativi e gli strumenti d'intervento dell'Unione europea per la sua azione esterna nella lotta alla violenza contro le donne e le ragazze, includendo tutte le forme di discriminazione nei loro confronti distinguendo tre obiettivi indissociabili: prevenzione della violenza; protezione e sostegno delle vittime; azioni penali nei confronti degli autori delle violazioni;

nel 2011, nel corso della sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 10 e 11 maggio a Istanbul, è stata approvata la Convenzione del Consiglio d'Europa n. 210 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica (Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence), trattato aperto alla firma degli Stati membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea e all'adesione degli altri Stati non membri;

con l'approvazione della Convenzione si compie un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica;

questo nuovo trattato è, infatti, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenta un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza anche se, per entrare in vigore, dovrà essere ratificato da almeno 10 Stati di cui otto dovranno essere Stati membri del Consiglio d'Europa;

ad oggi hanno già firmato la Convenzione Albania, Austria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Ucraina ma nessuno Stato l'ha ancora ratificata;

premesso, inoltre, che:

questo nuovo trattato, che ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello nazionale e internazionale, per la prima volta offre una politica comune europea in grado di colmare le carenze normative presenti nella legislazione di numerosi Paesi;

la Convenzione, infatti, individua fra le diverse tipologie di violenza identificate come reato la violenza che si manifesta attraverso il matrimonio, l'aborto e le sterilizzazioni forzati, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, e ogni altra forma di violenza anche se considerata «normale» nel Paese ove viene praticata;

la Convenzione incoraggia le parti contraenti ad applicare le disposizioni a tutte le vittime della violenza domestica con particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere;

la Convenzione, allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, istituisce uno specifico meccanismo di controllo e prevede anche la costituzione di organismi responsabili dell'attuazione e del monitoraggio delle politiche e delle misure destinate a contrastare la violenza sulle donne;

la Convenzione induce le Parti contraenti a promuovere campagne di sensibilizzazione – per aumentare la consapevolezza delle varie manifestazioni di violenza e delle loro conseguenze soprattutto sui bambini – e a incoraggiare il settore dei *mass media* a partecipare all'attuazione delle politiche anti violenza nel rispetto della dignità delle donne;

la Convenzione invita le Parti contraenti ad adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza, anche attraverso l'assistenza in materia di denunce individuali/collettive, il supporto alle vittime di violenza sessuale e la protezione ai bambini testimoni di violenza;

la Convenzione invita le Parti ad adottare le misure legislative necessarie a perseguire i reati di violenza in via non subordinata alla condi-

zione di perseguibilità penale sul territorio in cui sono stati commessi e dà indicazioni riguardo alle sanzioni e alle misure repressive;

la Convenzione prevede, infine, la costituzione di un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza incaricato di vigilare sull'attuazione delle norme da parte delle Parti contraenti;

premesso, infine, che il 25 novembre 1960 tre sorelle dominicane, colpevoli di essersi ribellate alle atrocità del regime e di aver lottato per la libertà e i diritti delle donne, furono deportate, violentate e uccise dagli agenti della polizia segreta; in memoria di tale terribile episodio, dal 1999 l'ONU ha proclamato il 25 novembre «Giornata internazionale contro la violenza sulle donne»;

considerato che:

in Italia un forte impulso al contrasto della violenza sulle donne si è avuto con il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori;

il citato decreto-legge introduce il cosiddetto reato di *stalking*, una nuova fattispecie di reato finalizzata a far cessare le condotte persecutorie, spesso praticate proprio nei confronti delle donne;

in precedenza, con la legge n. 7 del 2006, recante disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, sono state introdotte nuove e più specifiche fattispecie criminose allo scopo di prevenire, contrastare e reprimere pratiche intollerabili che colpiscono soprattutto bambine e adolescenti e che violano i diritti fondamentali della persona, primo fra tutti quello alla integrità fisica;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della violenza di genere, anche se è registrato soprattutto tra coloro che sono soggette ad una estrema vulnerabilità economica, non conosce barriere geografiche, culturali, di classe o etniche; si tratta, infatti, di un fenomeno diffuso in tutto il mondo e che ha gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle vittime, oltre che per lo sviluppo della società in generale;

l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne «forse la più vergognosa violazione dei diritti umani e la più pervasiva»;

in Italia, secondo l'Istat, sono quasi sette milioni le donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita;

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica,

impegna il Governo a firmare e, in conseguenza, a presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica.

(1-00574 *p. a.*)

### Interrogazioni

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ondata di maltempo eccezionale che si è abbattuta sul Molise continua ad accentuarsi con tristi incrementi del numero delle vittime, rischi crescenti per la sicurezza pubblica, edifici, scuole, ospedali e capannoni che sopportano eccessivi carichi di neve, borgate isolate, anziani in difficoltà, trasporti bloccati, viabilità compromessa, spostamenti anche minimi resi difficoltosi dal gelo e dalle bufere di neve in corso, aziende agricole in *panne*, imprese industriali che lamentano di essere state abbandonate a sé stesse, impossibilità di smaltire i rifiuti solidi urbani, problematicità nel garantire i beni di prima necessità, i viveri ed i farmaci sul territorio, con casi di emergenza sanitaria nei quali risulta arduo recarsi alle sedute chemioterapiche o a quelle di dialisi, eventi che a giudizio dell'interrogante meriterebbero maggiore attenzione da parte del Governo;

la Regione Molise, il sistema di protezione civile, i Comuni, le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco e i volontari stanno dimostrando il massimo impegno ben al di là dei mezzi e del personale a disposizione. Gli organi d'informazione svolgono la loro attività di pubblica utilità anche in questi giorni, pur nella consapevolezza che in migliaia di case c'è stato e persiste il blocco della fornitura di energia elettrica, in tante altre abitazioni sono saltate le tubature dell'acqua e non sempre nelle famiglie ci sono componenti giovani che hanno la forza di muoversi in simili condizioni emergenziali;

la Regione Molise ha emanato tempestivamente l'ordinanza ai sensi della legge n. 225 del 1992 ed evitato l'accentuazione dei disagi con la disposizione di chiudere gli uffici pubblici e le scuole;

in un contesto del genere ricorrono i presupposti di legge perché il Consiglio dei ministri riconosca lo stato di calamità naturale per la Regione, autorizzando il coordinamento nazionale dei soccorsi, l'assegnazione di fondi, personale e mezzi straordinari, la mobilitazione eccezionale anche di reparti dell'Esercito per attutire i disagi e alleviare i problemi della popolazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda dare attuazione alla legge n. 225 del 1992 nel senso indicato in premessa, mobilitando tutte le forze nazionali per aiutare concretamente il Molise.

(3-02687)

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 52, comma 2, della legge regionale della Lombardia 11 marzo 2005, n. 12, stabilisce che i mutamenti di destinazione d'uso di immobili non comportanti la realizzazione di opere edilizie, purché conformi alle previsioni urbanistiche comunali ed alla normativa igienico-sanitaria, siano soggetti esclusivamente a preventiva comunicazione dell'interessato al Comune; tuttavia il comma 3-*bis*, introdotto dalla legge regionale 14

luglio 2006, n. 12, prevede un trattamento diverso per i mutamenti di destinazione finalizzati alla creazione di luoghi di culto o destinati a centri sociali, i quali, anche se non comportano la realizzazione di opere edilizie, sono assoggettati a permesso di costruire;

di conseguenza, destinare un locale ad attività commerciali ovvero a riunioni di carattere – ad esempio – culturale, politico, ricreativo – è rapido e privo di costi, mentre destinarlo al culto è costoso, può comportare anni di attesa e può anche essere del tutto impedito;

sulla base di questa norma, secondo il sito di informazione [www.e-vangelici.net](http://www.e-vangelici.net), negli ultimi mesi sono stati chiusi o è stata inibita l'apertura di almeno 16 locali di culto evangelici: dieci a Bergamo, tra cui uno di una comunità di 500 membri, due a Pavia, uno a Palazzolo sull'Oglio, uno a Carnate;

i culti religiosi non possono essere esentati dall'osservare le leggi che riguardano altri tipi di riunioni, ma, come stabilisce in modo inequivocabile l'articolo 20 della Costituzione, il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione o istituzione non possono in alcun modo essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per ogni forma di attività,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda agire per garantire i diritti costituzionali delle comunità evangeliche cui viene negata la possibilità di praticare il loro culto.

(3-02688)

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui «culti ammessi», non certo particolarmente libertaria, come suggeriscono la data di approvazione e il titolo, e come è dimostrato dal fatto che vari articoli sono già stati dichiarati abrogati dalla Corte costituzionale, stabilisce, all'articolo 3, che le nomine dei ministri dei culti diversi dalla «religione dello Stato» (tale all'epoca era la religione cattolica) devono essere notificate al Ministero dell'interno per l'approvazione, senza prevedere limiti numerici rapportati al numero di fedeli, ma affidando a tale Ministero una discrezionalità che, anche alla luce della Costituzione, approvata due decenni dopo, può essere ritenuta opportuna per evitare che la qualifica di ministro possa essere usata per fini diversi e pericolosi;

anche il regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, che dettaglia le diverse prerogative dei ministri di culto, non pone alcun limite numerico;

mai, neppure durante il regime fascista, era stato imposto un numero minimo di fedeli per l'approvazione ministeriale della nomina, anche in considerazione del fatto che per loro natura le minoranze religiose sono generalmente disperse sul territorio;

negli ultimi anni, invece, il Ministero dell'interno ha sospeso del tutto l'applicazione della legge citata, in ragione del fatto che un ufficio del Ministero stesso ha richiesto un parere al Consiglio di Stato sull'opportunità di stabilire un numero minimo di fedeli per avere diritto all'approvazione di un ministro di culto;

è un fatto decisamente anomalo bloccare l'efficacia di una importante legge dello Stato che ha sempre funzionato per ottanta anni, in attesa di un parere di cui non si era mai sentito il bisogno;

dopo molti mesi di attesa, in cui sono restati sospesi i diritti previsti, non solo dalla Costituzione, ma persino dalle citate leggi approvate dal passato regime, è giunto il parere del Consiglio di Stato secondo il quale non solo va imposto un numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione ministeriale di un ministro di culto, ma tale limite va fissato in cinquecento, in asserita analogia alla più piccole parrocchie cattoliche con sacerdote residente;

tale limite è del tutto inaccettabile per diversi motivi: rischia di ridurre l'opportuna discrezionalità dell'approvazione in presenza del detto numero di fedeli, anche se – ad esempio – l'aspirante ministro di culto è sospetto di incitamento all'odio e alla discriminazione; parametrare le minoranze religiose ai numeri della confessione che raccoglie la vasta maggioranza degli italiani è irragionevole e manifestamente discriminatorio; confessioni che nella migliore delle ipotesi hanno in Italia un numero di seguaci centinaia di volte inferiore a quello della Chiesa cattolica, li vedono necessariamente dispersi in aree centinaia di volte più ampie e la loro cura necessita di un lavoro assai più grande; anche la Chiesa cattolica ha comunità che comprendono meno di 500 fedeli; il fatto che molte di queste vengano curate da un sacerdote non residente non significa nulla, anche in quanto, in molte confessioni, il ministro di culto svolge un lavoro ordinario e pertanto non può dedicarsi alla sua comunità a tempo pieno, proprio come un sacerdote non residente; particolarmente significativa la situazione della diocesi di Pinerolo, che comprende alcuni Comuni dove i cattolici sono in minoranza, caso unico in Italia, a causa della forte presenza valdese: in quest'area esistono parrocchie in Comuni di poche centinaia di abitanti fra i quali i fedeli cattolici sono minoranza, certamente ben sotto i cinquecento; le confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo Stato ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione hanno generalmente un numero di fedeli per ministro di culto assai inferiore a cinquecento: l'Unione delle Chiese valdesi e metodiste, la prima a firmare un'intesa, ha oggi poco più di 19.000 membri di chiesa e un centinaio di pastori con la qualifica di ministri di culto, con una media di non più di duecento membri per ministro, media che scende di parecchio se si esclude la piccola area piemontese dove l'antichissima confessione vede concentrata la metà dei suoi fedeli, con l'altra metà dispersa in tutto il resto del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare disposizioni ai propri uffici di attenersi al parere del Consiglio di Stato in merito al numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto ovvero ritenga di applicare la legge vigente e i principi, oggi in Costituzione, della parità dei diritti fra i cittadini e della libertà religiosa, almeno al livello garantito durante il regime fascista;

quali provvedimenti intenda assumere in merito alla, sia pur temporanea, soppressione del diritto delle confessioni religiose minoritarie al riconoscimento dei ministri di culto, avvenuto negli ultimi anni.

(3-02689)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il quotidiano «Liberò» di mercoledì 29 febbraio 2012, riporta in prima pagina un articolo a firma di Brunella Bolloli dal titolo «Ergastolano, ex brigatista: lavora in Rai». L'autrice afferma nel brano: «Ma è in buona compagnia. Ecco l'esercito dei "compagni che sbagliavano" e che ora campano coi nostri soldi». Maurizio Iannelli, il cui *curriculum* di azioni terroristiche lo portò ad essere uno dei più importanti componenti della colonna romana delle Brigate Rosse (BR) e che gli valse due ergastoli, oggi è autore e regista per Viale Mazzini;

a quanto risulta all'interrogante, Iannelli partecipò a varie azioni terroristiche, tra cui la strage di Via Fani e fu condannato nei processi Moro *bis* e Moro *ter*. In semilibertà dal 2003, non si è mai dichiarato pentito. È autore di diversi sceneggiati televisivi, come è anche firma di «Amore criminale», il programma di Rai 3 che parla di violenza contro le donne;

la giornalista Brunella Bolloli, nel suo articolo, ricorda inoltre i numerosi terroristi che, mai pentiti, oggi sono dipendenti di strutture pubbliche o parapubbliche,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere a garanzia della giustizia per le condanne riportate dal brigatista Maurizio Iannelli, remunerato con soldi pubblici, sborsati da tutti i cittadini che pagano il canone Rai, fra i quali ci sono i parenti delle vittime della colonna romana delle BR.

(3-02690)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CASSON, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con la tragedia avvenuta a largo dell'isola del Giglio che ha riportato in evidenza la problematica relativa al transito delle grandi navi da crociera in prossimità di luoghi sensibili dal punto di vista ambientale, tra cui la laguna e la città di Venezia, appare ormai evidente per tutti e irrinunciabile l'obiettivo di allontanare dalla città e dalla laguna di Vene-

zia quel traffico crocieristico di grande stazza per i suoi intrinseci danni e per i potenziali rischi che esso comporta;

tale obiettivo trova riscontro da tempo in tanta parte della popolazione veneziana, che ritiene ormai urgente la soluzione del problema;

in data 14 febbraio 2012, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo aveva già presentato l'interrogazione 4-06848, per chiedere notizie in ordine all'asserito (da parte di organi di stampa) contrasto tra il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in ordine alla necessità di intervenire d'urgenza per vietare il passaggio delle grandi navi in bacino San Marco e nel canale della Giudecca a Venezia;

inoltre, con la citata interrogazione si chiedeva di sapere quale fosse l'intenzione del Governo e come intendesse procedere, soprattutto in riferimento alla necessità di acquisire o di disporre di adeguati e indipendenti studi e pareri scientifici, che per garanzia di tutti e viste le esperienze veneziane precedenti non dovrebbero essere affidati ad organismi o società (sia pubblici che privati) che in passato abbiano dato prova di scarsa autonomia scientifica (quali, ad esempio, il consorzio Venezia nuova e l'ufficio del magistrato alle acque di Venezia);

considerato che:

ora sembra che l'argomento in questione, cioè il passaggio delle grandi navi in laguna, venga affrontato dalle autorità locali con finalità, modalità e tempistica poco trasparenti, prospettando soluzioni provvisorie di scavo di un nuovo canale lagunare e demandando a tempi successivi la creazione di un nuovo *terminal* crocieristico su un sito già da ritenere (forse) definitivo;

tale ipotesi di scavo di un nuovo canale opera peraltro anch'essa provvisoria, aggraverà, anche a parere di eminenti studiosi di idrodinamica lagunare, il drammatico processo erosivo in corso della laguna;

a quest'ultimo proposito, proprio nei giorni scorsi, uno dei maggiori esperti di idrodinamica lagunare, l'ingegnere idraulico professor Luigi D'Alpaos, ha pubblicamente dichiarato che un nuovo canale per le grandi navi in laguna avrebbe effetti disastrosi per l'erosione, che è già a livelli di emergenza, e che canali artificiali di tale tipo provocano un progressivo interrimento dei canali e la modifica dell'equilibrio idraulico;

segnalato che è già stato presentato in Senato un nuovo disegno di legge (Atto Senato n. 3123, primi firmatari gli interroganti), in cui all'articolo 2 si prevede tra l'altro il divieto di transito delle grandi navi nella laguna di Venezia, previa «adeguata valutazione ambientale e socio-economica», con la specificazione di un divieto di navigazione ulteriore e più esplicito per il passaggio in bacino San Marco e nel canale della Giudecca di navi con tonnellaggio pari o superiore alle 30.000 tonnellate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopraindicati;

se siano veramente iniziati studi e lavori per il nuovo canale;

quali siano le procedure di legge seguite, tenuto conto che possibili interventi sono tutti da ritenersi ascrivibili alle normative del codice dell'ambiente (di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006) relativamente alle disposizioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale in sede statale (VIA), di valutazione di incidenza (VINCA), di autorizzazione integrativa ambientale (AIA), nonché alla convenzione di Aarhus in Danimarca del 25 giugno 1998, ratificata con legge n. 108 del 2001;

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo in ordine all'opportunità, nel caso si proceda con provvedimenti che contengano norme transitorie in attesa di soluzioni definitive, che sia fissato un termine non superiore a 6 mesi per la presentazione di progetti alternativi volti alla fuoriuscita delle grandi navi da crociera dalla laguna, su cui poter valutare la soluzione finale ottimale, tenuto conto degli aspetti sia ambientali che socio-economici;

in quali sedi si prendano le decisioni concernenti l'obiettivo di allontanare le grandi navi da crociera dalla città e dalla laguna;

quali siano le modalità con cui il magistrato alle acque di Venezia (MAV) avrebbe assegnato un apposito studio di fattibilità per lo scavo in laguna del canale Contorta-S. Angelo, chi sarebbe il soggetto attuatore, nonché l'importo e la fonte finanziaria di copertura degli oneri relativi;

come si intenda procedere per fornire informazioni al pubblico fin dalla fase iniziale del procedimento.

(4-06979)

